

CATTOLICI PER UN PROGETTO

MCL, 30 ANNI IN ITALIA
E NEL MONDO

FRANCESCO GERACE

CATTOLICI PER UN PROGETTO

MCL, 30 ANNI IN ITALIA
E NEL MONDO

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI

Edizioni Traguardi Sociali srl, via Luigi Luzzatti 13/a - 00185 Roma

Finito di stampare presso la tipografia
Citta Nuova via S. Romano in Garfagnana 23, 00148 Roma
novembre 2002

PREFAZIONE

Se il traguardo dei trent'anni di vita rappresenta una soglia importante per qualunque realtà associativa, si può forse affermare che la stessa scadenza assume, per un movimento cristiano, un ulteriore valore simbolico. In un'ottica evangelica, infatti, si tratta dell'età che segna l'ingresso nella fase pienamente adulta della vita e, quindi, di un momento fondamentale per la maturazione di un percorso.

Per diverse ragioni facilmente intuibili, però, il simbolismo non può spingersi oltre, anche perché i primi trent'anni di vita del Movimento Cristiano Lavoratori non possono certo essere definiti trent'anni di "vita privata". Al contrario, sono stati trent'anni di vita spesi nel tentativo umano e perciò stesso fragile, ma affascinante, di vivere e operare nel mondo del lavoro e dell'impegno sociale, per testimoniare così la fedeltà a quell'Annuncio proposto alle genti del mondo, a partire dai tre anni di "vita pubblica" più importanti della storia.

Ma quali sono state e quali sono le caratteristiche - parafrasando Hans Urs von Balthasar - di questo "impegno cristiano nel mondo"? Rispondere a questa domanda ci pare il metodo più adeguato per comprendere, senza arrestarsi alla superficie sociologica e politologica, la soggettività specifica del MCL e le dinamiche più profonde che hanno condotto i suoi dirigenti, unitamente a tutti coloro che li hanno seguiti, all'assunzione di scelte, prese di posizione e azioni, in più di un caso sofferte, coraggiose, quando non addirittura rischiose.

Del resto, il primo dovere di uno studioso è quello di non escludere aprioristicamente nessuna delle connotazioni con cui un fenomeno si propone. Nella fattispecie, la caratterizzazione del MCL come movimento ecclesiale (formalmente sancita nel primo articolo del suo statuto) non può essere per nulla rimossa dall'analisi della sua concomitante caratterizzazione associativa di tipo "laico".

In quanto cattolici

In un passaggio importante di questo libro, l'attuale Presidente nazionale, nel ribadire la duplice natura del movimento, fornisce un'indicazione sul tipo di rapporto sussistente fra i due aspetti: "Ecclesialità è un termine esigente, che impegna tutti noi a modificare il modo di agire e di vivere la vita associativa nel suo complesso". Questa semplice affermazione, apparentemente rivolta soltanto all'interno dell'organizzazione, introduce in realtà ai criteri d'azione propri del movimento, per altro ben esplicitati da un'altra proposizione di Costalli, pronunciata quasi per inciso, laddove afferma che: "il nostro ruolo, in quanto cattolici, è quello di coniugare il possibile con il giusto, senza inseguire teorie astratte". Si tratta, in fondo, della riproposizione in termini genuini di un "realismo" profondamente ancorato nella concezione cristiana della politica e dell'impegno sociale.

In una prospettiva di realismo, l'uomo non è mai visto come un essere angelicato. Conseguentemente, anche il tipo di convivenza che esso organizza e le strutture che costruisce non sono mai considerate e valutate senza tener conto dell'ipotesi ermeneutica (e, per chi crede, della verità di fede) del "peccato originale". Da questa constatazione non deriva un ripiegamento cinico o anarco-individualista alla Max Stirner (che nella sua opera più nota *L'unico e la sua proprietà* si battè, non senza ragioni, contro l'irenismo collettivista e utopistico della sinistra hegeliana), bensì viene esaltata la necessità di operare assieme ai propri simili affinché la quotidianità e le circostanze che la definiscono possano migliorare, possano essere meno ostili alla persona concepita nella sua integralità. Il procedere di chi si muove con questa convinzione, è dunque un procedere guidato dalla "prudenza" e, al di là del temperamento caratteristico di ciascun individuo, è un avanzare quasi per approssimazione, "come a tentoni". Ecco allora che anche in un'ottica laica, non viziata dall'utopia e dal mito dell'uomo (o dell'umanità) come misura di tutte le cose, il riconoscimento del proprio limite agevola la consapevolezza di avere bisogno degli altri. In altre parole rende possibile un umanesimo solidale.

L'espressione *in quanto cattolici*, quindi, che in un'ottica distorta da eccessivo laicismo potrebbe apparire come una formulazione di tipo confessionalista, quasi di chiusura, non solo non costituisce in alcun modo un obbligo per l'ipotetico interlocutore ad abbracciare la premessa ideale di partenza, ma è piuttosto un richiamo ai credenti a dare il loro contributo, con umiltà, senza fabbricarsi idoli. Il richiamo alla propria

appartenenza ecclesiale, pertanto, si configura come il migliore antidoto al cristallizzarsi della partecipazione in militanza ideologica e dell'organizzazione in un apparato autoreferenziale. Qui si trova, a mio avviso, più ancora che in una pure apprezzabile volontà di aggiornamento, la spiegazione della capacità di stare al passo con i tempi. Si sta davvero al passo con i tempi (che è cosa diversa dall'essere travolti e trainati dalle mode imperanti), se il cuore della propria azione risiede in un punto ideale, ma allo stesso tempo capace di rimanere ben dentro alla realtà.

Tradizione come fattore di attualità

Proprio la capacità di coniugare identità e concrete risposte alle sfide di un mondo in continua e veloce evoluzione, mi pare essere una dote riscontrabile nella storia della realtà di cui stiamo celebrando il trentennale. MCL nacque all'inizio degli anni settanta, in un contesto che oggi sembra lontano anni luce dai nostri giorni. Nacque consapevole di essere l'erede, come spiega bene Costalli, di una storia più lunga: "il nostro è un movimento di lavoratori che viene da una tradizione con radici antiche, cioè dall'inizio del secolo scorso, quando la presenza dei cattolici nella società italiana diventò una scelta in parte indotta dalla Chiesa stessa (i tempi erano maturi) e in parte una necessità, perché i cattolici, allora come oggi, rischiavano di essere schiacciati e cancellati dal laicismo imperante".

La cosa che più sorprende, nel ripercorrere i momenti salienti della vita del movimento, esposti con agile prosa dal curatore dell'opera, è proprio una pratica equilibrata, tuttavia tenace, della virtù della lungimiranza, della capacità di giudizio storico non condizionato eccessivamente dalla "cronaca" (e dai commenti, magari autorevoli, che la stravolgono).

Sin dagli inizi, in un contesto generale in cui con piglio dogmatico - anche in molti ambienti del mondo cattolico - si propugnava l'assioma secondo cui "tutto è politica" (espressione che sembrava prefigurare un moderno panteismo in cui la "nuova divinità" tendeva a riassumere come sue parti - in fondo prive di autonoma consistenza - tutto il resto, fede, arte, scienze incluse), i fondatori di MCL riuscirono ad affermare, seppure scontando il linguaggio dell'epoca, la possibilità di rivendicare un altro modo di intendere l'uomo, il suo rapporto con il lavoro e, in ultimo, il suo rapporto con la propria realizzazione personale. Il curatore del volume, con legittimo orgoglio, ha riportato in appendice una selezione dei messaggi che i Pontefici hanno inviato al movimento. E' commovente e al tempo stesso molto significativo rileggere le parole che Pa-

pa Montini, primo testimone delle inquietudini che allora attraversavano il popolo di Dio, rivolse, in occasione dell'Angelus dell'8 dicembre 1972, ai congressisti che, pochi istanti prima, avevano sancito l'unificazione tra FederacI e Mocli, dando vita al Movimento cristiano lavoratori: "Sappiamo che è presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali e sociali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d'unione di attività". Paolo VI seppe esprimere, con geniale sintesi e in poche battute, tutto un programma d'azione: testimoniare la fede attraverso la solidarietà e l'impegno per il miglioramento sociale, morale e civile dei lavoratori.

Un altro esempio della capacità di precorrere i tempi è riscontrabile nel fatto che, subito dopo la fondazione di MCL, alcuni attivisti emiliani, seguendo l'intuizione secondo cui anche l'impegno sociale non poteva limitarsi a un ambito nazionale, diedero vita a una ONG (il CEFA), impegnata nei paesi in via di sviluppo con lo scopo primario di aiutare e responsabilizzare quelle popolazioni nelle loro terre d'origine. Sull'onda di questa esperienza maturata sul campo, alcuni anni dopo (ma molto prima che l'Italia e gli altri paesi europei si trovassero ad avere a che fare con l'attuale ondata migratoria), MCL propose formalmente al governo allora in carica di incrementare i fondi, giudicati del tutto insufficienti, da destinare a progetti in favore dei paesi più svantaggiati. Solo più tardi, anche altri soggetti si resero conto dell'importanza di questa battaglia e della necessità di farne un punto forte dell'azione della comunità internazionale.

Ancora, non può non destare stupore il fatto che nel marzo 1982 MCL organizzi un convegno dedicato ai temi della pace e intitolato "Superare Yalta": concepito sette anni prima della caduta del muro di Berlino, il convegno già di per sé dà conto di che cosa si intenda per realismo cristiano e lungimiranza politica. La fedeltà al Magistero della Chiesa ebbe un ruolo importante nel sostenere lo sguardo sul presente. Le parole dell'allora Presidente Lucio Toth sono, da questo punto di vista, assai illuminanti: "una linea che discende direttamente dalla condanna della logica dei blocchi e delle conseguenti egemonie che, senza esitazioni è stata pronunciata da Giovanni Paolo II e che è d'altro canto, patrimonio tradizionale ed inalienabile dello stesso mondo cattolico italiano". Non è di secondaria importanza sottolineare che questa stessa impostazione fu poi alla base, nei giorni del dilagante entusiasmo successivo al 1989, della consapevolezza che i problemi del mondo non erano certo risolti con la caduta

del muro di Berlino, e che anzi la fine del “pericolo comunista” non doveva generare una nuova e pericolosa illusione, proprio perché si aprivano anni di lavoro ancora più serrato verso l’est europeo ed il sud del mondo.

Il libro ripercorre altri momenti importanti della nostra storia che vanno dagli anni bui del terrorismo sino al periodo di Tangentopoli. E certamente colpisce, oggi, rileggere alcuni richiami che la dirigenza del MCL pronunciò nel 1986 circa il ritorno alla politica dei grandi leader popolari europei (a partire da De Gasperi e Adenauer), proposti sia come antidoto alla degenerazione della politica in malaffare, sia come incoraggiamento alla ripresa del cammino verso l’unità europea.

In divenire

Il Movimento Cristiano Lavoratori è una realtà associativa di evidente rilevanza, alla cui vita partecipano migliaia di persone e le cui sedi sono presenti non solo su tutto il territorio nazionale, ma anche - quale sviluppo logico, benché non scontato, dell’intuizione di cui si è detto poco fa - in diverse nazioni europee e dei due emisferi americani. L’attività dell’organizzazione si concreta sempre più in opere di assistenza in molteplici ambiti: lavoratori, pensionati, invalidi, solidarietà internazionale, cooperazione e non profit. Siamo dunque di fronte al frutto maturo dell’adesione di tante persone alla costruzione di un progetto di grande respiro civile. È questa l’età adulta del movimento. Gli attori di una tale adesione sono in primo luogo “cittadini”, ed il loro contributo è una modalità di “partecipazione” attiva alla costruzione della società italiana.

Fortunatamente, stiamo vivendo un momento storico in cui, un po’ per necessità e un po’ per scelta responsabile, il “sistema istituzioni” sta prendendo atto della necessità di coinvolgere queste forme associative e partecipative nell’esercizio di una nuova *governance*. Ecco allora che, per i movimenti come il MCL, si aprono nuovi importanti campi di azione e influenza. Per la loro esperienza, il loro patrimonio di relazioni, la loro consolidata organizzazione, essi possono, da un lato, fornire indicazioni importanti ai diversi legislatori (regionali, nazionali, europei) e, dall’altro, esercitare un ruolo di stimolo e di guida per tante realtà auto-organizzate che, nate dal basso, abbisognano di punti di riferimento autorevoli anche all’interno del terzo settore. MCL ha nel proprio corredo genetico quei caratteri necessari per fornire un contributo qualificato, affinché - per rimanere nel panorama italiano - l’avvio della “sussidiarietà verticale” possa tradursi in una concreta apertura ai corpi sociali inter-

medi che “presidiano” il territorio, nel senso di un concreta attuazione della “sussidiarietà orizzontale”.

Di fronte alla forza gigantesca dei processi internazionali che sembrano guidare l'andamento del mondo, tutto ciò potrebbe sembrare soltanto uno sforzo velleitario. Ma, significativamente, anche la posizione espressa in questo volume sulla globalizzazione non si lascia ingabbiare dentro lo schema facile e ideologico “pro-global” versus “noglobal”. Se la globalizzazione risulta inarrestabile (illusorio e dannoso sarebbe quindi il tentativo di bloccarla), si deve però almeno tentare di governarne i processi più dirompenti. Per farlo - scrive Costalli - “serve un'etica della globalizzazione, in grado di fornire criteri di giudizio e di valutazione (...) per discernere (...) i rischi dalle opportunità”, aggiungendo opportunamente che “senza etica, la globalizzazione porta ad aumentare la concentrazione del benessere nelle mani di pochi (cosa che peraltro sta già accadendo), e ad ampliare l'area di quanti soffrono per la povertà e l'ingiustizia. Noi riteniamo che ciò sia profondamente sbagliato. Ma su questo non ci limitiamo alla lamentela(...)invitando le autorità e le istituzioni a spingere per creare una sorta di ‘governance’ del sistema globalizzato, cioè fare in modo che governi e paesi definiscano un quadro di leggi, di regole e di istituzioni che consentano di governare questo processo”.

Ancora una volta, non è possibile non verificare la consonanza con le parole pronunciate dal Papa, nel corso della recente visita al Parlamento italiano, quando, dopo aver osservato che il: “nuovo secolo da poco iniziato porta con sé un crescente bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le Nazioni: è questa infatti l'esigenza ineludibile di un mondo sempre più intraprendente e tenuto insieme da una rete globale di scambi e di comunicazioni, in cui tuttavia spaventose disuguaglianze continuano a sussistere”, così ammonisce: “Il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli.”

Davvero non trovo parole più adatte, per esprimere quell'ideale di umanesimo solidale che il Movimento Cristiano Lavoratori propone da trent'anni a tutti noi.

Prof. Lorenzo Ornaghi
Magnifico Rettore
Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

DA QUI AL FUTURO:

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE CARLO COSTALLI

L'8 dicembre del 2002 il Movimento Cristiano Lavoratori compie trent'anni. Un compleanno importante. Ricco di significati e di ricordi, carico di memorie provenienti dal passato. Aperto agli interrogativi suscitati dal presente e alle incognite del futuro.

In questi decenni il mondo si è evoluto in fretta, la società si è trasformata rapidamente. Anche l'associazionismo non è più lo stesso. L'Italia del nuovo secolo sembra distante mille generazioni rispetto all'Italia di trent'anni fa o di cinquant'anni fa o di sessant'anni fa.

Eravamo un popolo di emigranti in cerca di fortuna lungo le vie del mondo, e ora siamo diventati la meta degli infelici di tanti angoli della Terra, che scappano dalla fame e dalla povertà.

Eravamo un paese stremato dalla guerra che avevamo perso, e ora i nostri soldati spesso e volentieri s'imbarcano armati di tutto punto per intervenire nelle situazioni calde del pianeta a cercare di portare un pò di pace.

Eravamo una nazione che cercava di diventare più unita e coesa dalle Alpi alla Sicilia, e oggi assistiamo a fermenti di disgregazione, a spinte neanche nascostamente secessioniste.

Eravamo una terra ricca di fede e di opere, oggi siamo un paese fortemente secolarizzato, nel quale la fede cattolica fa fatica non ad affermarsi ma semplicemente ad essere colta e visibile, e le opere che dalla fede nascono vanno riducendosi o cambiano di volto.

Eravamo forse l'unica nazione del mondo dove c'era al governo, e c'è rimasto per decenni, il partito dei cattolici. Oggi quel partito è stato spazzato via, e nella politica i cattolici ricoprono un ruolo minoritario nei numeri, insufficiente nei contenuti.

Eravamo trent'anni fa nella Chiesa dell'immediato post-Concilio, guidata da Papa Montini, sofferente per le inquietudini che attraversavano il popolo di Dio e preoccupato per una società che sembrava inseguir-

re orizzonti pericolosi. Siamo adesso, tre decenni dopo, la Chiesa di Giovanni Paolo II, sofferente per i poveri del mondo, e che ha preso su di sé, sul suo povero fisico di ottantenne, il peso della Storia.

Eravamo un paese che assisteva inquieto al passaggio dagli anni del favoloso boom economico a quelli disgraziati della contestazione finita poi nella stagione del terrorismo. Ma anche quella è passata, nonostante i rigurgiti di violenza che periodicamente insanguinano le nostre strade e le nostre famiglie.

Insomma, eravamo tante cose che non siamo più. E saremo tante altre cose che ancora non immaginiamo, ma che vorremmo conoscere, che certamente desideriamo almeno intuire. Il mistero del futuro, l'ignoto che c'è dietro la porta dei tempi, affascinano e intimoriscono gli uomini, alimentando incertezza e curiosità. Questo accade da che mondo è mondo. Ma accade ancora di più oggi. La caduta del muro di Berlino e la conseguente fine del pericolo comunista, avevano illuso molti che su questa terra tutto sarebbe stato più facile e più sereno. Il diminuire dei conflitti e l'inutilità acclarata degli stessi, si pensava, avrebbero spinto i popoli a tendersi la mano con amicizia e allegria, senza pensare agli schieramenti, abbandonando imperialismi e armamenti, diffidenze e divisioni. Ma presto si è capito che superato un problema, un altro andava ad occuparne la scena con prepotenza, quello della povertà e quello della pazzia che fanno stragi in varie parti del mondo, e inquietano anche la nostra terra. E poi l'11 settembre che ha cambiato tutte le prospettive, ed ha rilanciato insieme alle paure e incertezze, anche le divisioni e la ricostruzione di inevitabili steccati. Mentre instancabile ed eroico Papa Wojtyla corre da un angolo all'altro del pianeta a implorare la pace, a seminare amore.

Sono passati solo trent'anni, e sembrano secoli. Ma se il passato è importante, lo è ancora di più il futuro. Ecco allora che la festa per i trent'anni del Movimento Cristiano Lavoratori è fatta di allegria ed emozione per aver raggiunto un traguardo importante; di orgoglio e fierezza per aver avuto ragione dalla Storia (il tempo, come si dice, è sempre galantuomo); ma soprattutto è fatta di attesa e speranza per quello che sarà, per ciò che bisognerà costruire, per la via da imboccare, e anche per le cose che andranno abbandonate.

Il Movimento Cristiano Lavoratori a trent'anni dalla sua fondazione è una bella realtà associativa, che coinvolge molte migliaia di uomini e donne in Italia e all'estero. Delle origini ha mantenuto la voglia di fare, un grande amore per la Chiesa, la passione sociale, l'attenzione ai deboli, lo

spirito altruistico. Quello che all'inizio era solo un manipolo di uomini determinati a difendere le ragioni del loro impegno di lavoratori cattolici nella società italiana, in tre decenni ha allestito una discreta rete di presenza sociale, ecclesiale e politica. Sugli anni delle origini torneremo in un'altra parte del volume, basti qui dire che oggi i circoli e le sedi del Mcl sono diffusi in tutte le regioni italiane e anche in molti altri paesi europei, nordamericani e latinoamericani; che gli aderenti hanno messo in piedi forme di assistenza importantissime per i cittadini, peraltro erogate in gran parte gratuitamente, nel campo delle pensioni, delle invalidità, del lavoro, della cooperazione, del non profit; che sono state costruite e portate avanti con successo varie iniziative di aiuto e solidarietà in favore di altri popoli appartenenti ai cosiddetti paesi in via di sviluppo. Tutte queste iniziative, questo fervore, questo impegno non nascono dal caso, né da un generico altruismo buonista, peraltro assai di moda in questi tempi. No, tutto nasce da una forte e convinta adesione ad una visione cristiana della vita; dall'amore per la Chiesa e per il Papa, soprattutto dalla fedeltà alla Chiesa e al Papa. Il lettore non equivochi, nessuno qui vuole dire che il Mcl sia una congrega di santi e di uomini perfetti, che si sentono circondati da un mondo di cattivi e di peccatori. Niente di tutto questo: quelli del Mcl sono uomini e donne come tanti, che nella loro vita hanno incontrato la fede cattolica, e che nel percorso del quotidiano si trovano a fronteggiare le scelte di tutti i giorni, alla pari degli altri, compiendo errori come tutti. Ma sono anche uomini e donne che hanno detto sì a quella vocazione, assai cattolica, che spinge alla costruzione di opere, alla testimonianza dell'amore gratuito ricevuto insieme con la fede, alla edificazione di un mondo migliore di quello che è stato trovato.

Il Movimento Cristiano Lavoratori nel momento in cui celebra i trent'anni della sua fondazione è affidato alla guida di un fiorentino di 52 anni, Carlo Costalli, che è stato eletto al massimo ruolo del Movimento nel congresso che si è svolto a Roma alla fine di giugno del 2001. Costalli viene da lontano: appartiene infatti a quel drappello di uomini, come ad esempio anche il segretario generale Tonino Inchingoli, figura storica del movimento, che furono protagonisti in prima persona della uscita dalle Acli prima, e della nascita vera e propria del Movimento Cristiano Lavoratori poi. E in tutti questi anni è stato lì a lavorare insieme con gli altri, per difendere le proprie ragioni, per costruire opere, per crescere nella società, per affermare i valori cristiani nel mondo del lavoro. Con Costalli proviamo a capire di più del Mcl di oggi, dei suoi progetti per il futuro.

Allora Presidente, oggi assistiamo ad un proliferare di associazioni e gruppi e movimenti. E' quello che viene chiamato il 'terzo settore', un elemento che caratterizza in modo sempre più marcato le società dei paesi occidentali. Qual è la specificità, la caratteristica più significativa del suo Movimento?

COSTALLI: il nostro è un movimento di lavoratori che viene da una tradizione con radici antiche, cioè dall'inizio del secolo scorso, quando la presenza dei cattolici nella società italiana diventò una scelta in parte indotta dalla Chiesa stessa (i tempi erano maturi) e in parte una necessità, perché i cattolici, allora come oggi, rischiavano di essere schiacciati e cancellati dal laicismo imperante.

Si trattava tanti anni addietro, e si tratta anche adesso, di riaffermare la giustezza di certi principi e di certi valori, che sono condivisibili anche dai non credenti: la libertà, la solidarietà, la giustizia, la democrazia, la non violenza, il dialogo sempre e con tutti.

Nel corso dei decenni l'impegno sociale delle origini ha cambiato varie volte la forma, e si è confrontato con la realtà della politica partitica. Nel dopoguerra si affermò fra i cattolici la necessità di non lasciare ai soli comunisti e socialisti il monopolio dell'organizzazione e della rappresentanza dei lavoratori. Non dimentichiamo che per formazione e origini, la maggior parte dei lavoratori era di estrazione culturale cattolica, e quindi non li si poteva consegnare a organizzazioni e sindacati che invece nei loro programmi avevano in progetto la totale emarginazione della cultura cristiana e dei valori da essa ispirati; soprattutto non si poteva consentire che i comunisti e i socialisti, che pure erano minoritari, si ergessero a rappresentanti anche di tutti gli altri che non stavano con loro. Insomma, furono anni difficilissimi, ma anche esaltanti. Da una costola del sindacato unico di allora, seppure in contesti e per ragioni differenti, maturarono le condizioni che portarono poi alla nascita di Cisl e Acli.

Le Acli verso la metà degli anni Sessanta furono vittima di una vera e propria ubriacatura ideologica, che le spinse nelle braccia di ideologie assai distanti dalla dottrina sociale della Chiesa. All'inizio degli anni Settanta ci fu la rottura fra di noi: molti, compreso chi parla, capirono che la via 'politica' imboccata dalle Acli portava in una direzione diversa da quella dove noi volevamo andare. Ne nacquero polemiche e forti contrasti. Alla fine, non restava che uscire dalla vecchia organizzazione, e proseguire autonomamente per la nostra strada. Così lasciammo le Acli e fondammo appunto il Mcl.

La specificità, anche attuale, del nostro Movimento risiede quindi nella scelta originaria: noi contestavamo alcune scelte radicali e radicaloidi, che poi la storia avrebbe sconfitto pesantemente. Le faccio alcuni esempi: nelle Acli si affermò il principio che la lotta di classe era giusta, che nei confronti dei partiti politici ci doveva essere una pluralità di opzioni tagliando i ponti con la Dc, che la Chiesa andasse in qualche modo 'modernizzata' (e lo dico fra virgolette) e portata dalla parte del cosiddetto movimento dei lavoratori. Una parte di noi era a disagio con queste posizioni: eravamo e siamo contrari alla lotta di classe, roba fuori dalla storia, che ha prodotto solo fame, sofferenze, divisioni e lutti a interi popoli; eravamo e siamo ancora molto perplessi quando si afferma che una persona che creda nei valori cristiani possa poi sostenere apertamente, o addirittura militare, dentro partiti che al centro del loro programma hanno la cancellazione o l'emarginazione di quei valori e della Chiesa che ne è custode.

A quei tempi, moltissimi nelle Acli contestavano la Chiesa e i vescovi, spesso in modo ambiguo, si salvavano a volte le apparenze, gli stessi interventi della gerarchia o del Papa venivano visti come ingerenze, interferenze. Sembrava quasi che la Chiesa da Madre, nei nostri confronti, fosse diventata controparte, antagonista. Invece, la nostra posizione sull'argomento era nettissima: il Papa era ed è il nostro Padre, il nostro punto di riferimento, alla Chiesa siamo fedeli. Capirà, quindi, che ieri come oggi l'appartenenza filiale alla Santa Madre Chiesa rappresenta per noi il punto di partenza di tutto. Non siamo bigotti, anzi siamo molto laici e pragmatici. La fede si trasforma in opere, ne abbiamo realizzate molte; e molte altre ne faremo. E saranno il nostro modo di partecipare cristianamente alla costruzione della storia degli uomini, con umiltà.

Presidente, avremo modo di tornare e approfondire questi temi. Proviamo a guardare ancora per un pò al presente. Globalizzazione, giustizia sociale, sviluppo, libertà dalla schiavitù del lavoro e del non lavoro. In che modo il Movimento Cristiano Lavoratori si rapporta a queste problematiche che interessano da vicino il nostro tempo?

COSTALLI: Cominciamo con la globalizzazione. Non lo chiamerei problema, ma fenomeno del nostro tempo. Ed è dovuto ad una serie di concause; gliene dico alcune: nell'Europa occidentale sono stati introdotti il mercato unico, la libera circolazione delle persone, la moneta unica. Ora si guarda ad est, da poco è stato deciso l'ingresso di molti nuovi

Paesi nella Ue. Nel frattempo Usa, Canada e Messico hanno realizzato una nuova area commerciale comune, e così è stato pure tra i Paesi del sud est asiatico. La Cina è entrata nel Wto. Lo sviluppo delle telecomunicazioni e internet hanno rivoluzionato i rapporti fra i Paesi e le persone. E poi, ancora, è sparito il blocco sovietico, si è sbriciolato il Patto di Varsavia, la Nato si è allargata addirittura alla Russia, nemico d'un tempo. Insomma, siamo entrati in una fase della storia in cui le distanze si sono accorciate, le potenzialità di sviluppo sono tante, e tante sono anche le forme di ingiustizia che ne possono scaturire.

La globalizzazione è più un destino, che una scelta. Non possiamo certo fermare la storia del mondo, possiamo però contribuire a governare questo fenomeno. Ma per farlo serve un'etica della globalizzazione, in grado di fornire criteri di giudizio e di valutazione, per discernere il buono dal cattivo, i rischi dalle opportunità. E allora da cattolici diciamo no all'idolatria del mercato e della finanza. E sì alla riaffermazione del primato della politica, l'unica che può e deve coniugare lo sviluppo con il benessere collettivo, la democrazia e la libertà con la tolleranza ed il rispetto delle diversità; lo stato di diritto con lo stato sociale.

Senza etica, la globalizzazione porta ad aumentare la concentrazione del benessere nelle mani di pochi (cosa che peraltro sta già accadendo), e ad ampliare l'area di quanti soffrono per la povertà e l'ingiustizia. Noi riteniamo che ciò sia profondamente sbagliato. Ma su questo non ci limitiamo alla lamentela, né ad una inutile protesta di piazza, magari sfasciando vetrine e teste: all'ultimo congresso di Roma nel giugno 2001 abbiamo lanciato al mondo della politica un appello-riflessione, invitando le autorità e le istituzioni a spingere per creare una sorta di 'governance' del sistema globalizzato, cioè fare in modo che governi e paesi definiscano un quadro di leggi, di regole e di istituzioni che consentano di governare questo processo. D'altronde, senza regole condivise, i paesi ricchi e forti condanneranno a morte quelli poveri. E anche all'interno dei paesi ricchi aumenteranno le sperequazioni fra chi ha molto e moltissimo e chi non ha niente. Insomma, sviluppo e ricchezza non possono creare nuove povertà.

Proprio di questi temi si parlò al G8 di Genova nel luglio del 2001, ma voi del Mcl non ci andaste. Fu un'occasione persa per sostenere una tesi in fondo condivisa anche da altri gruppi e movimenti della società civile e non tutti necessariamente cattolici.

COSTALLI: su Genova ho molte cose da dire. Ma prima vorrei premettere una brevissima riflessione che forse ai più sfugge: la globalizzazione sta segnando un passaggio di consegne sempre maggiore del potere decisionale dagli Stati ai mercati. Intendo dire che oggi una multinazionale conta molto più di un piccolo Paese. I bilanci di certe aziende sono superiori di gran lunga all'intero prodotto interno lordo di Paesi anche non del tutto poverissimi. Perciò lo spostamento di capitali, l'investimento fatto in un luogo e su un prodotto, anziché in un altro luogo e su un altro prodotto, possono produrre effetti devastanti, e conseguenze a catena. C'è dunque un gravissimo deficit di democrazia. Non è pensabile che l'amministratore delegato di una multinazionale possa decidere il destino di intere nazioni. Ecco perché crediamo nell'idea di una 'governance', perché se a regolare il progresso dell'economia e dello sviluppo sarà il primato del bene comune e della solidarietà, attraverso istituzioni democratiche, partecipazione e controllo sociale, allora la globalizzazione dei mercati finanziari, la crescita dell'industrializzazione e della produttività delle campagne, l'evoluzione di scienza e tecnica, perfino l'oculato sviluppo delle biotecnologie, potranno diventare per tutti inedita opportunità di crescita.

E adesso parliamo di Genova: lì fin dall'inizio apparve chiaro che i promotori della contestazione cercavano lo scontro anche fisico; ricordo alla vigilia del G8 dichiarazioni durissime da parte di persone autointitolatesi leader e rappresentanti della società civile, sembrava di essere in guerra. Ci furono perfino le trattative con la polizia, le delegazioni che contrattavano dove e come contestare. Poi abbiamo visto come è andata. Noi in realtà, e lo dico serenamente, capimmo fin da subito che quel tipo di manifestazione non ci interessava, che quelle forme di inaudita violenza anche verbale che caratterizzavano il 'dibattito' di quei giorni erano estranee alla nostra storia, alle nostre convinzioni. Ma capimmo subito anche che la piattaforma politica di quelle contestazioni si basava su un ritorno indietro, un pericoloso, vano, quasi infantile fermare le lancette della storia. 'La globalizzazione è cattiva, allora fermiamola', si disse più o meno. Slogan vuoti, mi spiace che molti si siano fatti strumentalizzare, che la buona fede anche di molti cattolici sia stata usata da gente senza scrupoli in cerca di una vetrina o di un trampolino di lancio per Montecitorio. Peccato che un ragazzo ci abbia rimesso la vita.

Riprendiamo il discorso sulla globalizzazione. Lei citava il caso delle multinazionali capaci di determinare lo sviluppo o la miseria di un piccolo

Paese. Ma in concreto, a parte la 'governance' cui governi e istituzioni democraticamente elette dovrebbero provvedere, l'uomo della strada, le associazioni, i movimenti, non possono fare nulla?

COSTALLI: No, non credo che tutte le vie siano precluse. Naturalmente, nessuno ha in tasca la ricetta pronta per risolvere i problemi. Ma con la discussione e il confronto fra tutti si può immaginare una corretta via per affrontare i nodi principali, e noi qualche idea ce l'abbiamo. Ad esempio: molti paesi poveri sono tali anche perché non possono esportare i loro prodotti; sui prodotti agricoli la situazione è anche peggiore, perché alla difficoltà di esportazione, si sommano le provvidenze che i singoli paesi ricchi erogano ai loro produttori. Io dico: proviamo a cambiare strada, incentiviamo e sosteniamo, anche dall'esterno, le ong che vanno a creare sviluppo in quei paesi, ad aprire centri di produzione, a varare piani agricoli, e poi apriamo, anche con sostegni economici, le porte dei nostri mercati a quei prodotti. Creiamo cioè un circolo virtuoso. Di certo non ne risentiremo, anzi magari al mercato, anche al nostro mercato, farà bene una scossa. E anche alla libera concorrenza. Su questo orizzonte il nostro Movimento è impegnato da molti anni, 30 appunto. Cioè da quando, subito dopo la fondazione venne creato dai nostri dell'Emilia il CEFA, una ong impegnatissima nei paesi in via di sviluppo. Ce ne vorrebbero centinaia di organismi così.

Lo scenario internazionale vive anni difficili. La pace è sempre in bilico. Rumori di guerra accompagnano i nostri giorni.

COSTALLI: i romani dicevano: se vuoi la pace prepara la guerra. Noi non siamo d'accordo, ma riteniamo pure che il pacifismo tout-court possa essere causa di guerre. Esistono dei diritti fondamentali e inalienabili che appartengono agli individui ed ai popoli in tutte le parti del mondo, qualunque sia la razza, la religione, il paese di rappresentanza. Esiste il diritto alla vita, alla libertà, all'uguaglianza, alla giustizia. Se uno solo di questi diritti viene minacciato, tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa e intervenire pacificamente, nel nome di un altro grande valore che è la democrazia. Intervenire democraticamente significa ripudiare la guerra, accettare le diversità, promuovere il bene comune e favorire la tolleranza e la fratellanza. Ma ciò non può e non deve significare l'accettazione, supinamente, di tentativi di egemonizzazione nei nostri confronti. Si tratta di pretendere tolleranza e rispetto da chi è tollerato e rispet-

tato. Perché essere tolleranti con gli intolleranti non porta da nessuna parte. A tutto questo, aggiungo un altro concetto: noi cattolici, ma soprattutto noi che viviamo in paesi liberi e democratici, abbiamo una grande responsabilità nei confronti delle nostre popolazioni, che è quella di fare in modo che questa libertà non sia messa in pericolo, o peggio cancellata, ma al contrario venga custodita e difesa fino in fondo.

Lei ha paura del mondo islamico, lo vede come una minaccia per il mondo cattolico?

COSTALLI: noi non abbiamo nulla contro l'Islam e rispettiamo gli islamici che vivono pacificamente nel nostro paese e professano liberamente la loro religione. Accettiamo usi e costumi, anche se sono diversi dai nostri; accettiamo le loro leggi e i loro metodi di giustizia, anche se non li condividiamo; accettiamo il loro modo di considerare la donna, anche se riteniamo il suo status un atto di barbarie umana e giuridica. Non possiamo però accettare tentativi di egemonizzazione nei nostri confronti e naturalmente condanniamo senza riserve gli atti di terrorismo e di violenza, tanto più quando condotti in nome di una fede religiosa. Gli islamici che sono ospiti in Italia devono esser rispettosi del nostro mondo, come noi siamo del loro.

Presidente uno dei temi decisivi per il futuro è anche quello dell'immigrazione e della società multirazziale. In Italia si confrontano due culture praticamente opposte: una che punta a chiudere tutte le porte a chi viene da fuori, e un'altra che tende a fare esattamente il contrario. Voi come vi ponete nei confronti di questo problema?

COSTALLI: non stiamo con i fautori della politica delle porte aperte ad ogni costo, né con quelli che la pensano in modo contrario. Vorrei solo ricordare che noi italiani dovremmo avere un po' di memoria in più: ci sono stati anni, all'inizio del secolo scorso e fino agli anni Sessanta, in cui migliaia e migliaia di nostri connazionali hanno cercato la loro strada per le vie del mondo. Siamo stati accolti ovunque, in America, in Argentina (che allora era tanto ricca), in Germania, in Svizzera, in Belgio, in Francia e in moltissimi altri Paesi; sarebbe una forma di ingratitudine verso la Storia dimenticare tutto questo. Quindi la nostra posizione sull'immigrazione è quella delle braccia aperte verso i fratelli che vengono da paesi poveri e che hanno bisogno di aiuto. Ciò premesso, va poi tenu-

to conto della situazione italiana. La generosità e il senso dell'accoglienza non possono essere senza confini, per ovvie ragioni di spazi, di costi e di salvaguardia della convivenza.

Oggi in Italia ci sono molti posti di lavoro vacanti, che agli italiani non interessano più. Il Paese inoltre ha bisogno di molti lavoratori, specie per l'industria del nord est, e poi anche per le famiglie. Sono dati concreti, di cui tenere conto, uno spazio per gli altri quindi c'è. Si tratta dunque di coniugare al meglio il senso dell'accoglienza e dell'amicizia verso i fratelli poveri, con le esigenze dell'economia nazionale. Quindi, nient'affatto porte chiuse.

Noi siamo invece per una politica di chiusura totale e di rigore estremo nei casi di immigrati che vengono qui per compiere scorriere e violenze, trafficare droga, sfruttare donne. O che per tali reati vengano condannati. Oggi, temo, è più facile per un povero diavolo essere rispedito al proprio paese, che non per un delinquente. Coloro che invocano un rigore cieco, facendo di tutta la pianta un fascio, a mio avviso sbagliano. Ma c'è anche un'altra cosa che vorrei dire: essere favorevoli ad una politica di apertura ai bisogni degli altri, e al rispetto verso di loro e la loro cultura, non vuol dire che noi si sia disposti a fare un passo indietro, o a tollerare mancanze di rispetto verso la nostra cultura. Il vero dialogo e la vera tolleranza nascono dal riconoscimento reciproco e dalla salvaguardia della propria identità. L'Italia è un Paese con una forte tradizione culturale cristiana e cattolica, e certo non può diventare un'altra cosa, oppure dimenticarlo, solo perché c'è gente di altre fedi che viene qui e qui si stabilisce.

Dal lavoro degli immigrati extracomunitari al lavoro degli italiani: il Movimento cristiano lavoratori pur non svolgendo attività sindacale tradizionalmente intesa, è comunque presente nel mondo del lavoro, non solo attraverso la presenza diretta dei suoi associati, ma anche per tutti i servizi di assistenza e consulenza prestati, che ne fanno un punto di riferimento sia per i lavoratori dipendenti, sia per i liberi professionisti. Da questo privilegiato osservatorio, qual è l'idea che vi siete fatti della realtà del lavoro di questi anni?

COSTALLI: guardi la situazione italiana sembra avere una marcia in meno: i cambiamenti di questi anni sono stati velocissimi, e il confronto con gli altri Paesi sviluppati ha fatto il resto. Da almeno due lustri si avverte una forte esigenza di progettare un nuovo impianto di diritti e do-

veri, e di intervenire seriamente sul mercato del lavoro. Ci sono temi come la crescita della produttività, la flessibilità del mercato e dei servizi per l'impiego, l'emersione del lavoro nero, gli ammortizzatori sociali, la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, le azioni rivolte ad incentivare la domanda di lavoro, la qualità del lavoro stesso, che ci pongono delle domande. Ed esigono risposte che non siano ideologiche, ma concrete e percorribili, cioè che tengano conto che il protagonista è sempre l'uomo, il lavoratore. Ma a questo lavoratore occorre dare meno parole e ideologie, e più opportunità di impiego e di reddito.

Sulla necessità di avviare un dialogo e una riflessione senza preconcetti su questi temi non c'è dubbio; in questo siamo sempre stati d'accordo anche con la Cisl, e lo abbiamo detto in ogni sede. Seguiamo anche con particolare interesse le 'aperture' che lo stesso governo ha fatto sulla democrazia economica e sulla partecipazione dei lavoratori. E' un tema a noi caro. Va approfondito, ma è già molto che sia stato lo stesso governo a metterlo in agenda.

La disponibilità del lavoro per tutti e la qualità del lavoro sono al centro dell'interesse della grande maggioranza delle persone. Il lavoro non è solo fonte di reddito, è il fattore primario dell'identità (non solo sociale) e del senso di realizzazione delle persone. In questi anni assistiamo anche alla tendenza, che caratterizza soprattutto le generazioni più giovani, a relativizzare il peso del lavoro, accentuandone la valenza strumentale. D'altronde lo sviluppo delle tecnologie nel modo di produrre beni e servizi, comporta continui cambiamenti organizzativi e professionali. La flessibilità è anch'essa ambivalente per gli aspetti di novità e per le condizioni di lavoro e, soprattutto, per le possibilità di aumentare l'occupazione. L'innovazione e la competitività insite nell'informatizzazione avanzata e nei nuovi mercati, ci obbligano a pensare a nuove forme di lavoro, non più ingessate nel posto fisso.

Sta per caso dicendo che siamo diventati prigionieri delle nuove tecnologie, alle quali è stato demandato il compito di cancellare decenni di riflessioni e teorizzazioni sullo sviluppo del lavoro e sul ruolo dei lavoratori?

COSTALLI: no, non sto dicendo questo. Intendo affermare che nostro compito, e soprattutto compito di un sindacato moderno e non ancorato a vecchissime e inattuabili politiche del lavoro, è quello di promuovere una cultura del lavoro che tenga conto delle nuove e, sotto al-

cuni aspetti, inedite esigenze del mercato, intervenendo per creare le condizioni affinché flessibilità non significhi disoccupazione, ma nuove opportunità di lavoro, specialmente tra i giovani, e possibilità di conciliare vita e lavoro, impedendo al contempo che dall'altra parte del tavolo si camuffino comportamenti da antichi padroni delle ferriere.

Insomma, il nostro ruolo, in quanto cattolici, è quello di coniugare il possibile con il giusto, senza inseguire teorie astratte. Le faccio un esempio: negli ultimi due anni, cioè nel 2001 e 2002, in tutte le sedi dove siamo intervenuti abbiamo insistito nel riproporre all'attenzione di tutti un fenomeno che non può essere liquidato con un'alzata di spalle, come molti fanno nel sindacato, vale a dire l'impetuosa crescita del numero di persone che lavorano con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, i cosiddetti free lance, lavoratori atipici in genere. Sono tanti, centinaia di migliaia, non inquadrati nelle strutture di lavoro tradizionale (cioè quello che prevede un contratto di tipo dipendente, a tempo indeterminato, una sede di lavoro fissa, ecc.). Ebbene, tutta questa gente per buona parte del sindacato è come se non esistesse. Quindi nelle controversie politiche con il governo, come è stata ad esempio quella sull'articolo 18, questa realtà del lavoro non è rappresentata correttamente. Anzi, si è verificato il contrario, cioè che un solo sindacato abbia pensato di poter parlare al tavolo con l'esecutivo in rappresentanza di tutti i lavoratori italiani, quando invece parlava solo degli interessi, peraltro legittimi, dei soli propri iscritti.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo invocato e chiesto al governo, anche formalmente, che si mettesse mano ad una carta dei diritti (e dei doveri) per i lavoratori e per i lavori atipici che, lo ripeto, costituiscono in gran parte il mondo del lavoro del futuro, e ai quali vanno date regole certe. Regole che oggi spesso non ci sono, lasciando perciò aperta la strada ad abusi.

Il discorso del lavoro è intrecciato con quello della scuola. E' sempre aperto il dibattito sul ruolo della scuola non statale e sul come, questa, possa coniugarsi con la scuola pubblica. Qual è la vostra posizione al riguardo?

COSTALLI: noi crediamo che il ruolo della scuola sia indispensabile per la promozione culturale e sociale dei cittadini, in una prospettiva di costruzione dell'Europa oltre che della nostra stessa nazione. Questo compito non si può assolvere se non in un contesto di ampia libertà. Ma

ci sembra che vada fatto uno sforzo ulteriore per attribuire risorse sufficienti al pianeta scuola. L'obiettivo sul quale ci sentiamo impegnati è quello di vedere realizzata una vera parità scolastica nel nostro Paese, facendo sì che ogni famiglia possa realmente scegliere l'insegnamento ritenuto migliore per i propri figli. Lo stesso Giovanni Paolo II nel 2001 ha ribadito che non si tratta di togliere qualcosa alla scuola pubblica per darla alla scuola privata, quanto piuttosto di superare una sostanziale ingiustizia che penalizza tutte le famiglie impedendo una effettiva libertà di scelta. Noi condividiamo totalmente le parole del Papa.

Nel contesto scuola si inserisce anche quello della formazione professionale, che non è secondario ma, a nostro avviso, diventa la scommessa del futuro. Davanti ad un Paese e ad un mondo che avvertono l'esigenza di un costante supplemento formativo per i cittadini, nella loro prospettiva di crescita, noi crediamo che l'esigenza di un più equilibrato rapporto tra istituzioni statali e cittadino, tra pubblico e privato, permetta di incrementare la partecipazione dei lavoratori nella prospettiva del compimento di quello che noi definiamo il 'concetto di cittadinanza'. In tale ottica, le risorse oggi destinate alla formazione professionale sono chiaramente inadeguate. Il nostro obiettivo è perciò di riportare l'attenzione su questo tema.

Il 'concetto di cittadinanza' ci introduce alla questione dello stato sociale. Voi più volte avete posto il problema, anche in occasione dell'ultimo congresso di Roma del giugno 2001, di come riprogettare lo stato sociale. Qual è la ricetta del Mcl?

COSTALLI: Il nostro impegno, che poi costituisce la motivazione di fondo del nostro stare assieme, si misura non solo con i cambiamenti del mondo del lavoro, ma anche con i più generali cambiamenti sociali. Alcuni di questi cambiamenti sono evidenti a tutti: l'allungamento della durata della vita, con la conseguente rideterminazione della composizione anagrafica della società. Per dirla in breve, pochi bambini e moltissimi anziani. Poi ci sono i mutamenti dei profili familiari e la condizione giovanile, cui si aggiunge l'affermarsi progressivo di una società multietnica e multiculturale. Appare chiaro che dentro a questo quadro, le forme di tutela sociale tradizionalmente intese vanno riviste, o come diciamo noi vanno riprogettate. Lo stato sociale va riprogettato, non per smantellarlo, ma per rafforzarlo, sapendo che il limite è nella disponibilità delle risorse a disposizione.

Noi crediamo che bisogna abbandonare l'idea liberista, in cui un mercato autoregolato promuova, come una mano invisibile, lo sviluppo del benessere individuale; allo stesso modo pensiamo che debba essere messa da parte l'idea statalista di benessere collettivo, erogato e garantito da un sistema pubblico gestore ed interventista. E' tempo di passare a un'idea nuova di benessere, perseguito attraverso politiche di solidarietà concorrenziale, pluralista e sussidiaria. Si tratta di un benessere che lo Stato non può gestire con l'intervento diretto, in modo esclusivo, e non può progettare senza l'apporto dei corpi intermedi. Serve la promozione di altri componenti della società, il privato sociale, quello familiare e quello spontaneo, con i quali la società civile deve giocare un ruolo complementare, ma necessario. Dove la deregolazione statale non sia da intendere come abbandono degli equilibri ai meccanismi del profitto, ma sia invece una garanzia di diritti e opportunità, attraverso l'animazione di nuove reti di scambio fra tutti i protagonisti della società civile (mercato, terzo settore, reti familiari, forme associative organizzate).

Presidente, come si traduce in concreto questo discorso dei corpi intermedi? che cosa significa che devono avere più spazio?

COSTALLI: vuol dire che a quell'imponente arcipelago del cosiddetto terzo settore, cioè tutta l'area delle associazioni e organizzazioni non profit che svolgono un ruolo di supporto specialmente nei settori deboli della società, dove lo stato non sempre riesce ad essere presente, vanno dati dei riconoscimenti. In particolare, nell'ambito dei servizi alle persone ed alle comunità, e tenendo conto delle specificità dei vari soggetti, rango e funzioni, va riconosciuto il ruolo di pilastro autonomo, distinto da Stato e mercato, ma simmetrico e con pari dignità rispetto ad essi. Dopotutto non lo dice solo l'esperienza diretta; indagini e statistiche rilevano che il 12% delle persone attive pratica una forma di volontariato, di cui l'82% in forma associata; e più del 22% della popolazione adulta svolge attività di assistenza o sostegno a chi ne ha bisogno.

Lei parla di associazionismo e terzo settore, ma Mcl è anche, o forse soprattutto, un movimento ecclesiale. Come si conciliano questi differenti approcci alla realtà?

COSTALLI: Si conciliano perfettamente. Dirò di più: l'impegno sociale resta privo di senso e di prospettive se non è ancorato, almeno per

noi, al Magistero sociale e alle indicazioni che il Papa e i vescovi rivolgono a tutti gli uomini e le donne. D'altra parte noi amiamo ed arricchiamo la Chiesa dell'esperienza sociale, ovvero del contatto genuino con i fatti del mondo. Credo che la vita della Chiesa in questi anni dimostri la necessità di un tipo di presenza che da una parte crei un impegno chiaro e ricco; dall'altra contribuisca a fare in modo che la Chiesa non esca dal mondo e dai suoi problemi. Ma vorrei aggiungere qualcosa sull'ecclesialità del Movimento: noi abbiamo voluto caratterizzarci come Movimento ecclesiale, e lo abbiamo formalmente consacrato modificando perfino il primo articolo dello Statuto. Ecclesialità è un termine esigente, che impegna tutti noi a modificare il modo di agire e di vivere la vita associativa nel suo complesso. Un cammino di parole e di impegno politico-sociale sarebbe stato comunque una contraddizione in termini senza la presenza attiva di un sacerdote, indispensabile per assisterci ed accompagnarci nei diversi momenti della nostra vita associativa. Con la nomina, da parte della Cei, di mons. Francesco Rosso, l'assistente nazionale, e punto di riferimento e guida spirituale per tutti noi impegnati a tradurre nella vita personale e associativa i grandi valori dell'antropologia cristiana, abbiamo fatto grandi passi avanti.

Tra i movimenti e la Chiesa non sempre i rapporti sono ottimali. In certi periodi della nostra storia, come Mcl testimonia, sono stati molto tesi, se non peggiori. E' ancora un rapporto difficile?

COSTALLI: Il Papa lo ha detto più volte: le associazioni e i movimenti sono la ricchezza della Chiesa, il segno della vitalità del laicato. Ha detto proprio così, sono parole di Giovanni Paolo II. Io cosa posso dire di più o di diverso? E' stato il Concilio a produrre la fioritura di nuovi movimenti sia di impegno sociale, sia di testimonianza culturale vissuta più intensamente in sede comunitaria. Del resto le aggregazioni non escludono l'esperienza religiosa personale nell'ambito delle parrocchie. Voglio anche dire che nello spirito del Vaticano II c'è posto per ogni esigenza, perché risponde al cammino della Chiesa, al progetto di Dio. Giudice di questa rispondenza è la Chiesa stessa.

Io vedo, noi vediamo, che è in atto un processo di crescita, pur fra tante difficoltà, più che di frantumazione. Sarà poi la storia e la capacità di coerenza dei militanti a segnare il destino delle associazioni. Esse non si sciolgono, né si aggregano per legge. Attualmente c'è un clima nuovo tra i movimenti e fra questi e la Chiesa. Di maggiore fiducia e collabora-

zione, anche con i vescovi. Mcl ne beneficia in modo particolare, soprattutto dopo la nomina di mons. Rosso ad assistente spirituale. Per questo vedo con amarezza qualche riaffiorare di protagonismo e gelosie. Ma ho fiducia nell'azione della Cei.

Presidente, torniamo alle origini. Finora in questo nostro dialogo ne abbiamo appena accennato, ma ora è giunto il momento di ricordare e approfondire il passato. Mcl nasce nel dicembre del 1972 da una scissione dolorosa, ma inevitabile, dalle Acli che fino agli anni settanta avevano rappresentato unitariamente i lavoratori cattolici. Lei fu tra i protagonisti di quei giorni, che giudizio ne dà oggi?

COSTALLI: Ritengo che gli sviluppi della situazione in generale, e dei movimenti cattolici in particolare, abbiano dimostrato che le motivazioni della crisi registrata negli anni settanta erano sostanziali, e non il frutto di valutazioni unilaterali. D'altronde l'evoluzione critica delle Acli, che è durata per oltre un decennio, ne è un esempio evidente.

Per quanto riguarda noi, mi sento di dire che il Movimento ha vinto la scommessa sottoscritta trenta anni fa: pur avendo dovuto percorrere una strada difficile e tutta in salita, la realtà del Mcl è sotto gli occhi di tutti, è una realtà viva, radicata nel territorio, fatta di migliaia di unità di base e di punti di incontro tra offerta e domanda di solidarietà, se mi passa l'espressione.

Al di là di ciò che pensiamo di noi stessi, in ogni caso sappiamo che la storia è maestra di vita e giudice imparziale delle azioni degli uomini, sarà essa a giudicare se il nostro Movimento è stato coerente con la sua ragione d'essere, con il Magistero della Chiesa e con quel ruolo che la Cattedra di Pietro gli ha assegnato, e cioè di portatore del messaggio cristiano in mezzo al mondo del lavoro. Tuttavia una riflessione va fatta sul cammino compiuto, partendo da quel momento in cui uomini liberi, animati da grande entusiasmo e coraggio, solitamente e spesso con l'ostilità da parte di chi si riconosceva in comuni radici ed esperienze, vollero costituire una nuova realtà socio-culturale per testimoniare con forza una irrinunciabile triplice fedeltà: alla Chiesa, al lavoro, alla democrazia. Voglio ricordare che alla fine degli anni sessanta si vivevano tempi in cui la difesa del lavoro veniva interpretata alla luce della lotta di classe, demonizzando l'interclassismo, e confinando i valori della solidarietà dentro i ristretti e stravolgenti confini dell'ideologia marxista. Il diritto di dissentire, sale e lievito della democrazia, veniva spesso inteso come un delitto

di lesa maestà verso il ‘popolo’ e si pretendeva l’omologazione alla volontà delle minoranze urlanti.

La via della separazione fra visioni diverse dell’impegno socio-ecclesiale è stata dunque una scelta obbligata; solo la consapevolezza di dover testimoniare verità ed identità ha attenuato la tristezza di una rottura che è stata comunque molto dolorosa.

Acli e Mcl dopo trenta anni. Che cosa è successo da allora?

COSTALLI: a partire dagli anni settanta in Italia, oltre alla scissione tra Acli ed Mcl, è subentrata fra i lavoratori cattolici un’autentica diaspora. Acli e Mcl sono tuttavia entrambe espressione di una più qualificata esperienza storica e culturale, ed è assolutamente positivo che i loro reciproci rapporti siano andati progressivamente migliorando, con una forte accelerazione negli ultimi tempi.

L’identità del Mcl sta nell’assoluta centralità della dottrina sociale cristiana, nel giudizio critico e quindi nella risposta ai problemi sociali ed economici dell’epoca che attraversiamo. Questo motivo ispiratore è oggi più valido di trenta anni fa, essendosi rivelata la dottrina sociale cristiana, la sola risposta praticabile alla caduta di solidarietà, che consegue al declino delle ideologie.

Le Acli tra gli anni sessanta e settanta hanno imboccato una strada che avrebbe dovuto ‘portarle lontano’, e le ha invece avviate in un vicolo chiuso, appunto quello delle defunte ideologie, che sembravano il non plus ultra della cultura e della modernità. Per modificare questa linea hanno avuto bisogno di tanto tempo. Al di là di ogni altra considerazione, tuttavia, credo che nel guardare a queste due realtà associative non si possa prescindere da una considerazione fondamentale: Mcl e Acli non sono più due spezzoni di un unico troncone, ma due associazioni autonome, con un profilo ben distinto non solo sul piano organizzativo e giuridico, ma proprio nel contesto storico che viviamo; insomma, sono due realtà che nell’ambito ecclesiale si confrontano.

E con altre grandi realtà dell’associazionismo cattolico, che rapporti avete?

Con la Cisl c’è un rapporto di grandissima amicizia, un legame storico che risale ad anni lontanissimi. Noi e loro avevamo ed abbiamo ruoli diversi, ma le nostre vie si sono sempre intrecciate. Della Cisl abbiamo

sempre ammirato la capacità di essere un sindacato vero, autonomo. Un sindacato fondato sulla cultura cristiana, ma capace di tenere insieme anche altre forme di umanesimo. Un sindacato che ha fatto dell'indipendenza la sua bandiera e il suo punto di forza. La Cisl ha saputo resistere alla tentazione di altri, che hanno interpretato il loro ruolo quasi come una cinghia di trasmissione in favore di una parte politica. In tutti questi anni, e specialmente durante il cinquantennio di governi a guida democristiana, la Cisl ha dato prova di operare per il bene comune, con intelligenza e moderazione, senza distinguere in governi amici e governi nemici, preferendo il dialogo all'antagonismo a tutti i costi. Oggi non credo che anche ad altri sindacati italiani possano essere riconosciuto un percorso analogo. E, badi, che non si vogliono qui dare pagelle di buoni e cattivi: ognuno fa i conti con la propria coscienza e con la storia. Guardi a quanto sta accadendo da qualche tempo: uno dei sindacati si è tramutato in una specie di partito; per loro qualunque cosa il governo proponga, non andrà mai bene. E' una scelta di principio, cavalcare la contestazione, solleticare il conflitto. Liberissimi di farla, questa scelta. Ma a noi sembra molto poco sindacale, tanto più perché effettuata all'insegna della teoria del governo 'amico' e del governo 'non amico'. La Cisl, al contrario, non si è posta il problema se ha davanti un governo 'amico' o 'non amico', ma ha detto più saggiamente: siamo disponibili al confronto, ci misuriamo sui fatti e sulle scelte, non sul colore politico. Questo fa la differenza, questo porta alla risoluzione dei problemi, a governare i fenomeni sociali, a guidare il cambiamento, a dare risposte positive alle attese dei lavoratori. Lo si è visto anche con il 'Patto per l'Italia' stipulato con il governo Berlusconi nell'estate del 2002: la Cgil fin dall'inizio aveva deciso di non firmarlo, e non l'ha firmato. Ma Cisl e Uil che l'hanno sottoscritto, quel 'Patto', sono state criminalizzate, nelle fabbriche e in molti altri luoghi di lavoro ci sono stati insulti (alla Cisl di Pisa è stata anche incendiata la sede) perché non si sono piegate ad una linea che veniva indicata come dominante. Non voglio dire che ciò sia dovuto a quelli della Cgil, ma certamente la loro aggressività ha creato un clima non facile; la loro lotta contro il governo, a tutti i costi, sempre e comunque, non solo finisce per far passare in secondo piano i problemi veri, ma crea confusione fra i lavoratori, tutto diventa più complicato.

Bisogna perciò riconoscere che nella vicenda del 'Patto per l'Italia' i leader di Cisl e Uil, Pezzotta e Angeletti, oltre ad aver dimostrato coraggio politico straordinario, hanno conservato una grande autonomia di posizioni e soprattutto hanno rivendicato un valore che rischiava di an-

negare nel conformismo degli schieramenti politici e delle logiche di parte, cioè la libertà di dire sì o no.

E del rapporto della Confcooperative che cosa dice?

COSTALLI: Il rapporto fra Mcl e Confcooperative è estremamente positivo. Condividiamo la 'visione' dell'esperienza cooperativistica, sociale e solidale portata avanti da quella organizzazione. Dalla cooperazione derivano molteplici effetti positivi, come la grande capacità di formazione umana e sociale. Per noi la cooperativa è buona se ha anche un'anima. Per Mcl e Confcooperative quest'anima si alimenta anche con la dottrina sociale della Chiesa. Condividiamo inoltre la valutazione complessiva della cooperativa, della partecipazione dei soci lavoratori, delle possibilità di crescita personale e sociale del cooperatore, dell'importanza del suo radicamento.

Passiamo sul fronte ecclesiale. Che cosa ne dice dell'esperienza di Cl (Comunione e liberazione) e della Cdo (Compagnia delle opere)?

COSTALLI: Comunione e Liberazione e la Compagnia delle opere sono realtà di grande forza per i giovani anzitutto, e poi per la società nazionale e per la Chiesa, e rappresentano un solido elemento capace di resistere alle varie mode che ciclicamente vanno e vengono. Il giudizio su di loro è dunque sicuramente positivo, e anche i rapporti fra di noi sono ottimi. Per parte nostra, tocca a volte impegnarci per far sì che il loro stesso successo non le isoli troppo dal resto del laicato cattolico. Ma, insisto, non condividiamo affatto l'opinione di chi diffida di Cl e della Cdo, rappresentandoli come una sorta di problema per il mondo cattolico e la Chiesa tutta. Noi siamo convinti che questi movimenti, insieme con gli altri, in una prospettiva di dialogo e apertura, di condivisione delle grandi scelte, di rispetto reciproco e pari dignità, possano anzi debbano rappresentare uno strumento di grande efficacia per affermare la presenza cristiana nella società contemporanea.

Torniamo a parlare del Movimento. Dai tempi della fondazione, tanta acqua è passata sotto i ponti e molti cambiamenti si sono verificati nella società e nella Chiesa. Ritiene ancora pienamente valida la ragione storica per la quale il Movimento nacque trent'anni fa? il suo carisma è ancora attuale?

COSTALLI: certamente, molte cose sono cambiate da allora. E' indubbio che le stesse frontiere dell'impegno non sono identiche, ma sono convintissimo che restano attuali e irrinunciabili i valori legati alla triplice fedeltà alla Chiesa, alla libertà e alla democrazia. Le faccio un paio di esempi: pensi ai processi di secolarizzazione e alla necessità di riprendere con forza ogni iniziativa di evangelizzazione e di testimonianza, a partire dal mondo del lavoro. Basti pensare, sul piano sociale, alla globalizzazione dell'economia, all'esplosione di un capitalismo rampante e senza regole, dominato dalla logica del profitto con l'uomo in subordine, le cui conseguenze d'ordine morale, prima ancora che politiche ed economiche, interpellano il Magistero della Chiesa. Pensi poi alla grande domanda di diritto al lavoro che sale disperatamente dalle genti del sud. Pensi ancora ai bisogni della famiglia, spesso priva di sostegno sociale; alla solitudine degli anziani e degli emarginati che reclamano a gran voce atti concreti di solidarietà.

Insomma, in questi anni, accanto ad innegabili e giuste conquiste del mondo del lavoro sono esplosi anche egoismi corporativi, difese oltranziste di ciò che si è conquistato solitariamente, tentazioni di fughe in avanti, forme di separatismo in alcune zone del Paese. C'è inoltre la necessità di vigilare in difesa della democrazia contro i tentativi di poteri forti di instaurare situazioni di regime camuffato.

Ecco, sono queste le frontiere sulle quali il Movimento dovrà collocarsi sapendo coniugare nella vita quotidiana, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro, la libertà la giustizia e il Vangelo.

Nei duecentomila iscritti del Movimento, nei suoi militanti e dirigenti, è forte il desiderio di crescere e raccogliere la sfida degli anni futuri sul piano della testimonianza di fede e del Vangelo, e di coerente impegno nel politico e nel sociale.

Guardi: Mcl, anche per le massicce resistenze incontrate nei suoi primi anni di vita, nell'ambito della comunità ecclesiale, ed anche in molti ambienti della società italiana, ha potuto esprimere solo in parte la novità sostanziale ed il significato vero delle proprie proposte. Il Movimento è comunque riuscito ad essere anche in quegli anni difficili, al di là dell'immagine, guardando alla sostanza delle cose, un punto di riferimento utile, importante, credibile, per moltissime realtà sociali, in Italia e all'estero (in Europa, America Latina e Africa).

IL RICORDO DEGLI INIZI

Le tappe che hanno portato alla scissione delle Acli e alla conseguente fondazione del Mcl sono numerose. E testimoniano che la scelta di un numeroso gruppo di uomini e donne di andarsene per la propria strada nel lontano 1972 non fu fatta a cuor leggero, ma fu il frutto di una lunghissima e sofferta meditazione, e di un ancora più lungo tentativo di evitare quello che poi è accaduto.

Per i più giovani, converrà qui ricordare che negli anni Sessanta le Acli costituivano non la principale associazione, ma probabilmente l'unica associazione degna di questo nome nel nostro Paese. Costituite nel 1944 grazie anche al sostegno e alla spinta della Chiesa, le Acli erano rapidamente diventate un colosso: 800 mila iscritti che sarebbero diventati un milione nel 1968, una presenza capillare anche nei piccoli centri, un legame forte con le parrocchie, e poi i servizi di patronato, l'assistenza ai poveri. E un fortissimo peso politico, capace di orientare non poco le scelte di milioni di elettori democristiani.

Le Acli avevano il dominio assoluto sull'associazionismo in Italia, sia perché in effetti la maggior parte della popolazione si riconosceva nella cultura cattolica e quindi tutto sommato non era difficilissimo creare proseliti, sia perché in quanto associazione le Acli erano certamente meno 'impegnative' di quanto lo fosse l'iscrizione ad un partito (la Dc), ad un sindacato (la Cisl) o ad un'organismo a forte caratterizzazione categoriale (ad esempio la Coldiretti). Un altro motivo che rendeva forti e potenti le Acli era dovuto al fatto che sul fronte laico e su quello marxista non esisteva un'organizzazione capace di raccogliere un consenso popolare genuino e altrettanto significativo.

Le Acli erano un'associazione di lavoratori cristiani, e anche un gruppo ecclesiale, tanto che la Conferenza episcopale fin dall'inizio aveva designato dei sacerdoti a fare da assistenti spirituali sia a livello nazionale, sia a livello diocesano. Ma le Acli erano soprattutto un 'pensatoio',

nel senso che la vita associativa ed ecclesiale apriva larghi spazi, altrove inesistenti, per l'elaborazione del pensiero, e del pensiero socio-politico in particolare. Nelle Acli si dibattevano i problemi del mondo, nei circoli e in innumerevoli convegni e seminari si ragionava tutti assieme su quali fossero le vie migliori da seguire per affermare una società più giusta, una società più cristiana.

Insomma negli anni Sessanta le Acli svolgevano un gran ruolo nella società e nella Chiesa italiana. I problemi, almeno dal punto di vista dei futuri fondatori del Mcl, cominciarono a sorgere quando alla guida dell'associazione arrivò Livio Labor. Personaggio straordinario, di grande carisma e intelligenza, Labor era emerso fin dal 1964. Era un bravo condottiero, un trascinatore, sapeva parlare, era preparato. Era anche assai ambizioso, puntava a condizionare la vita politica nazionale dal suo palcoscenico, mettendo paura alla Dc, che solo in ritardo capì che stava per perdere una marea di voti, come in effetti poi accadde, e mettendo i brividi anche al vecchio Pci che guardava a questo signore con rispetto e inquietudine, per come stava traghettando gli oltre 800mila iscritti (e le rispettive famiglie) della più grande organizzazione cattolica dalla sponda democristiana alla sponda della sinistra.

Uomo di grande intelligenza, con notevoli doti di comunicatore, Labor grazie anche alla sua forte personalità politica condusse pian piano le Acli, non senza forzature, sulle posizioni socialiste, verso cui provava una grande passione. Ma non tutti erano disposti a seguirlo e, soprattutto, non tutti capivano il senso di tale scelta. Questo processo fu lento, ma inesorabile. Il travaglio cominciò già a metà degli anni Sessanta e giunse al culmine nel 1970, e si concluderà nel 1972 con la scissione da cui nacque il Mcl.

Ma in che cosa consisteva la cosiddetta scelta socialista? Dietro di essa si celava un insieme complesso di questioni e valutazioni sociali, politiche, religiose. Tre erano le principali: il 'pluralismo delle opzioni', il rapporto con la Dc e il rapporto con la Chiesa.

Il pluralismo delle opzioni rappresentava una svolta senza precedenti: nelle Acli infatti si cominciò a teorizzare che non solo dialogo ci poteva essere, ma addirittura compatibilità fra fede cristiana e ideologia marxista. Prima Labor e poi il suo successore Emilio Gabaglio spinsero con forza per affermare il superamento delle divisioni fra cristiani e marxisti. Questo voleva dire libertà di azione politica a tutto il popolo delle Acli, che all'epoca godevano di grandissima considerazione elettorale. Ma voleva dire anche mettere in crisi una certezza che era ed è ri-

masta intatta per molti: l'assoluta incompatibilità fra la dottrina cristiana e l'ideologia marxista. Essere cristiani, amava dire Labor, non vuol dire essere democristiani.

Il pluralismo delle opzioni avrebbe portato poi alla libertà di voto in occasione del referendum sul divorzio, che rappresentava l'abbassamento della guardia del mondo cattolico nei confronti della società. Ma avviò in generale una libertà d'azione e di comportamento in politica tale da ingenerare una fortissima confusione, le cui conseguenze sarebbero apparse in tutta la loro evidenza nel giro di alcuni anni. Il 12 maggio del 1974 al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio vinse il fronte divorzista con il 59,3% dei voti. Ufficialmente solo la Dc e il Msi si schierarono col fronte del no, tutti gli altri partiti dal Pci, al Psi, al Psdi, ai radicali e così via erano invece a favore.

La campagna elettorale fu aspra come poche altre e investì trasversalmente la società italiana. Il mondo cattolico subì una forte lacerazione. Il 23 marzo, poco meno di due mesi prima del voto, un gruppo di intellettuali, giornalisti, politici di area cattolica si erano ritrovati in un convegno pubblico a Roma per dichiarare le loro ragioni a favore del divorzio. Fra loro Raniero La Valle, futuro deputato Pci, gli economisti Andreatta e Acquaviva, futuri parlamentari Dc e Psi, il direttore di *Civiltà cattolica* Padre Sorge e anche l'ex presidente delle Acli Gabaglio. Era anche questo un segnale del disorientamento generale che caratterizzava la realtà cattolica, che doveva fare i conti anche con una campagna mediatica di grande effetto. In occasione del voto, il quotidiano romano *Il Messaggero* titolò a tutta pagina: 'Contro il tentativo clericofascista di sopprimere la democrazia e l'autonomia dello Stato, No all'abrogazione della legge sul divorzio'. Il 14 maggio, il giorno dopo il voto, l'*Osservatore Romano* pubblicò un corsivo, intitolato 'Triste avvenimento' nel quale ricorda che '19 milioni di votanti per il no non sono altrettanti cittadini che approvano tutti il divorzio o che lo praticherebbero per se stessi', sottolineando poi: 'il fatto che 13 milioni di italiani che hanno votato si non sarà stato speso invano. La coscienza del problema è stata ovunque risvegliata. Il richiamo alla responsabilità dei coniugi resta.

Prima di lasciare la presidenza delle Acli, nel 1969, Labor ebbe tempo di lavorare alla creazione di una nuova associazione di impegno politico, l'Acpol, che poi si trasformò nel Mpl (Movimento politico dei lavoratori), soggetto politico che qualche anno dopo presentò sue liste alle elezioni politiche, raccogliendo solo 119 mila voti in tutta Italia, e nessun

parlamentare eletto. Doveva essere la concretizzazione pratica delle tesi sostenute in quegli anni; la realizzazione addirittura di un nuovo partito del movimento operaio che tutti gli altri superasse e racchiudesse; l'affermazione istituzionale delle Acli, dal cui seno nasceva il partito-movimento dei lavoratori dal futuro radioso per sé e per l'Italia; doveva essere il sovvertimento di una tradizione: non più gli operai appresso ai partiti, ma tutti appresso agli operai; doveva essere il movimento operaio cattolico che si spostava a sinistra per condizionare la politica dei partiti marxisti. Doveva essere un sacco di cose. Invece fu un fiasco clamoroso, non solo perché gli italiani non apprezzarono affatto il progetto, ma anche perché gli stessi aclisti della base se ne infischiarono bellamente. E quella manciata di voti raccolti, al posto dei milioni che si attendevano, segnarono non solo la fine del progetto Labor (il quale peraltro successivamente entro nel Psi e fu eletto al Parlamento) ma misero in crisi la struttura stessa delle Acli.

La scelta per il pluralismo delle opzioni e quella per il divorzio furono i segni di una nuova condizione del quadro di valori dentro cui le Acli si erano mosse fino a quel momento.

Il rapporto con la Dc secondo la nuova linea non solo non andava più coltivato, ma doveva essere reciso. La Dc era oltretutto un partito interclassista, mentre nel movimento operaio nazionale al quale la dirigenza delle Acli ormai guardava con trasporto propugnava un più sano (e marxista) classismo. Nei congressi e nelle riunioni pubbliche i quadri allevati da Labor ormai sostenevano a spada tratta la scelta di classe, l'adesione al movimento operaio tout court.

Con la Chiesa andava peggio, l'antico cordone ombelicale non era stato rotto, ma poco ci mancava. Vari appelli verbali con cui la Cei aveva chiesto spiegazioni su certe affermazioni e prese di posizione delle Acli erano addirittura rimasti senza alcuna risposta. Lo stesso Labor vedeva gli assistenti spirituali non del tutto necessari, e teorizzava comunque che le Acli non volevano più essere un movimento di lavoratori cristiani e quindi una componente del più grande movimento dei cattolici, ma piuttosto una componente cristiana del movimento operaio.

La Chiesa dunque agli occhi del movimentismo crescente che andava diffondendosi nelle Acli era poco più che un orpello, anzi un impedimento. Veniva salvata la forma, le apparenze talvolta erano rispettate, almeno nelle occasioni pubbliche (ma non sempre) in realtà già la scelta del pluralismo delle opzioni aveva posto in secondo piano il rapporto con la propria natura cattolica ed ecclesiale. Il vero orizzonte dell'asso-

ciazione era quello di far parte del movimento operaio, divenuta istanza ultima e suprema cui puntare.

In quegli anni era andata crescendo sempre più la preoccupazione nella Chiesa per quanto avveniva nelle Acli: Paolo VI in particolare e il vescovo mons. Giovanni Benelli sostituto della segreteria di stato soffrivano per una situazione che -capivano- stava sfuggendo di mano, e che temevano avrebbe portato allo sbaraglio migliaia di persone. Non si dimentichi infatti che se la maggioranza del gruppo dirigente aveva imboccato questa nuova strada, buona parte degli aclisti erano su posizioni opposte. Insomma, non si può dire che il 99% delle Acli condividesse appieno la linea Labor e quella di Gabaglio. Anzi gli agguerriti leader nazionali che contestavano la linea presidenziale, come Carlo Borrini, Giovanni Bersani, Michelangelo Dell'Armellina, Vittoria Rubbi e altri sostenevano che la base vera degli aclisti era con loro, e non divideva affatto, anzi temeva, la svolta socialista.

Fu proprio il futuro cardinale Benelli, quasi certamente ispirato da Papa Montini, ad incoraggiare, a ispirare e a confortare le scelte di quanti cominciavano ad essere insofferenti della gestione delle Acli di quegli anni. Nel 1970 al tradizionale convegno che si teneva a Vallombrosa, sulle colline toscane, alcuni dei futuri dirigenti del Mcl restarono senza parole quando l'avvio della riunione fu scandito dal canto di 'bandiera rossa', l'inno tradizionale dei comunisti. La notizia giunse a Benelli, che ne rimase turbato.

A Vallombrosa veniva suggellata in maniera pressochè definitiva l'idea partita dal congresso di Torino: pluralismo delle opzioni, distacco netto dal mondo politico democristiano e una nuova capacità di dialogo e collaborazione con associazioni e partiti di sinistra. Insomma, si dette vita ad una sorta di collateralismo alla rovescia.

Da quel momento in poi la situazione interna delle Acli diventò esplosiva, ogni occasione era buona per polemizzare fra le due parti, contestazioni, mozioni, documenti. Ma paradossalmente la posizione della linea Labor si rafforzava: le contestazioni studentesche del '68 avevano portato nuova linfa vitale al movimentismo, all'antagonismo. L'orizzonte socio politico che si coglieva anche nelle iniziative più innocenti era quello dell'affermazione del movimento operaio, della classe operaia, della lotta al sistema (cioè alla Dc), del rinnovamento della classe dirigente del Paese, della modernizzazione della Chiesa, in una visione internazionalista. In pratica, a parere della minoranza di 'tradizionalisti' si assisteva alla negazione di un'intera storia. Si era in presenza di un 'golpe'.

In questo clima gli oppositori di Labor e soci che fino a quel momento non erano organizzati, anzi risultavano sparpagliati in tanti gruppi e gruppetti, cominciarono a pensare seriamente al loro futuro. In numerose occasioni avevano toccato con mano l'intolleranza della maggioranza, che aveva perfino impedito loro di prendere la parola.

Per le Acli sono giorni tristi, per gli aclisti tradizionali sono terribili, si sentono quasi messi alla porta, estranei a casa loro, la rissa fisica viene sfiorata innumerevoli volte.

I tempi sono maturi per qualcosa di nuovo. Da una parte il vulcanico Carlo Borrini organizza un nuovo raggruppamento, in futuro chiamato MOCLI, al quale aderiscono 120.000 militanti circa, soprattutto delle province nelle quali le Acli erano particolarmente radicate, e che si riconoscevano in una linea di impegno sociale e politico legatissima al movimento dei lavoratori, ma aliena dalla lotta di classe e dalla voglia di confluenza nel Pci o nel Psi.

Parallelamente si danno da fare anche Giovanni Bersani e Michelangelo Dell'Armellina, entrambi deputati Dc, chiamando attorno a sé i loro fedelissimi. Soffrono più di ogni altra cosa la lacerazione del rapporto con la Chiesa, la rottura delle forme, la violazione delle tradizioni, e decidono di dar vita ad una sorta di corrente che poi sarà chiamata FEDERACL (che contava all'epoca circa 70 mila aderenti).

In Veneto si era costituita spontaneamente un'altra ala dissenziente dalla linea Labor-Gabaglio, chiamata 'Libere Acli', e che poi sarebbe confluita nella Federacl.

Nella nascita dei due organismi principali Federacl e Mocli, da cui poi sarebbe nato il Mcl, c'era molto di azzardo e di avventura. E anche di volontà di rivincita e di rivalsa verso le Acli, a cui oramai si guardava come a un'occasione persa, a un'opportunità svilita, a un percorso finito in un vicolo cieco, in definitiva a un pezzo di storia da oltrepassare. Mancavano le fonti di finanziamento, tutto era difficile, persino trovare un posto dove riunirsi. Per i contestatori la presa di distanza dalla linea imperante, infatti, significò l'abbandono di sedi, uffici, punti di ritrovo, disponibilità finanziarie. Ma era forte la voglia di non rassegnarsi, di proseguire anzi sulla via dell'impegno originario.

L'uscita formale dalle Acli prese avvio di fatto a Peschiera del Garda, nel dicembre del 1970, al congresso dei giovani. Un nutrito gruppetto di militanti diede infatti vita a 'gioventù aclista autonoma'. Fu il primo segnale ufficiale e pubblico che l'insofferenza e il disagio stavano portando a maturazione una scelta più drastica e impegnativa. Il congresso si svol-

se fra gli insulti, e la minoranza denunciò brogli e intimidazioni durante i pregressi. Come ricorda Pierandrea Vanni nel bel libro 'Cattolici contro' del 1987, aprendo i lavori di quella riunione, la presidente di turno Gabriella Baroni esordì dicendo: 'Chi fosse venuto in questa sede con l'intenzione di porsi fuori da una logica di movimento, non disponibile ad un confronto articolato, partendo dalla precisa collocazione di classe, avrebbe sbagliato sede. Forse non ha ancora capito che fare movimento significa rompere con una posizione interclassista, di compromissione con il potere oggi prevalente, che torna a tutto vantaggio del sistema e a danno dei lavoratori. Per questo mi sento di affermare che una simile presenza non può avere cittadinanza in un movimento operaio, a meno che non s'intenda trasformare le Acli in qualcosa d'altro'.

Un linguaggio forte, più appropriato per una sede della sinistra extraparlamentare che non per un raduno di lavoratori cattolici. Ma di fatto a quell'assemblea la maggioranza dei presenti davvero si richiamava a posizioni extraparlamentari.

Il secondo giorno di congresso fu caratterizzato da una conferenza stampa dei venti delegati di minoranza, insieme con il consigliere nazionale Giuseppe Valli (che avrebbe avuto un ruolo importante nella futura scissione) con la quale venivano denunciate gravi irregolarità e discriminazioni ai loro danni. 'Siamo contro la violenza, i picchettaggi, la gestione extraparlamentare delle lotte operaie, dissero. Siamo contro un socialismo che neppure la maggioranza riesce a definire, mentre contesta velleitariamente partiti e sindacati, e si permette di affermare che l'Italia repubblicana nata dalla Resistenza è un paese imperialista. Abbiamo rifiutato il collaterale con la Dc, non vediamo perché dovremmo accettare quello con il partito di Labor o addirittura con il Pci. Noi abbiamo fiducia in questa democrazia. Una democrazia partecipata ma pluralistica, e non certo per l'egemonia di una classe. Quanto alla gerarchia, ci definiamo ortodossi. Rifiutiamo di considerare l'impegno del cristiano alla stregua di una metodologia della rivoluzione'.

La minoranza rumorosa e combattiva ebbe anche l'ardire di distribuire un volantino satirico nel quale il Pci era raffigurato nelle vesti di un mago che affermava 'l'estremismo è il rimedio ideale'.

Nella sua relazione al congresso, citiamo ancora dal libro di Vanni, il delegato nazionale dei giovani Aldo Marzari usò espressioni come 'l'Italia è un Paese imperialista a pieno titolo'; 'la Chiesa è sostegno e copertura del potere temporale, e le parrocchie il suo sostegno burocratico'; 'i sindacati hanno squalificato la lotta a pure mediazioni di vertice'. Dopo

l'intervento di Marzari si scatenò una zuffa. Gabaglio intervenne per invitare i suoi alla moderazione, ma confermò che la scelta per la lotta di classe era compiuta. Le sue parole furono salutate da un tripudio di bandiere rosse e ritratti di Che Guevara.

Quanto stava accadendo a Peschiera fu oggetto di un lucidissimo articolo di Giuliano Zincone, pubblicato il 9 dicembre sul Corriere della sera. L'articolo s'intitolava 'Gli aclisti rossi'. Ecco che cosa scriveva Zincone: 'Se la scissione formalmente non ci sarà, essa di fatto è già avvenuta: i gravi dissidi e le forti ostilità fra i due gruppi sono insanabili sul piano politico e possono essere superati solo a livello dei più inattendibili compromessi. Si tratterà ora di vedere come procederà l'opera di mediazione già brillantemente intrapresa da Gabaglio; ma la presenza a Verona dell'on. Dall'Armellina, uno dei leader della minoranza interna, fa pensare, per analogia con quanto avvenuto nel movimento adulto, ad una specie di rischiosa coabitazione fra coniugi separati.

'Le ultime battute del congresso sono state piuttosto confuse. Ieri il dibattito è andato avanti fino a tarda notte nel disinteresse generale. L'unico intervento degno di nota è quello del delegato fiorentino Sozzi, il quale, dopo aver affermato la necessità di dare al Pci un valido interlocutore di classe, ha polemizzato con il presidente Gabaglio dicendo tra l'altro che la sinistra Dc, con il suo ruolo di copertura, è un autentico avversario di classe, non un interlocutore. I nostri interlocutori sono quei lavoratori, quei giovani, che proprio l'equivoco storico della sinistra Dc trattiene ancora al di là della linea che divide gli alleati dagli avversari della classe operaia.

'Stamattina -scriveva ancora Zincone- fatta la lista dei candidati, il ruolo vacante della minoranza è stato assunto da un gruppetto di ispirazione marxista-leninista. Poi, mentre si incominciava a votare, il delegato uscente Marzari ha fatto la sua replica, insistendo sulle tesi esposte nella relazione. In seguito le operazioni si sono accavallate: è stato approvato un nuovo regolamento interno che andrà in vigore a partire dal prossimo congresso, ma le dichiarazioni di voto sui singoli articoli sono state utilizzate per tornare sui temi ideologici, già ampiamente dibattuti, della scelta socialista, della lotta anticapitalistica e della socializzazione dei mezzi di produzione.

'Del documento approvato a larga maggioranza -scriveva ancora il giornalista del Corriere della sera- ci è sembrata interessante l'attenzione dedicata ai due principali schieramenti politici di nuova formazione: il movimento politico dei lavoratori (MPL) è visto come un gruppo che ha

il compito di “coinvolgere delle forze tradizionalmente legate nell’area interclassista o inserite nell’area governativa, sperimentando nuove forme di aggregazione e di azione politica, che le pongono in atteggiamento di ricerca di una unità di classe”. Il gruppo del Manifesto invece “sembra attento ad un recupero rivoluzionario di forze inserite nel Pci e all’aggregazione di formazioni tradizionalmente spontaneiste come Lotta Continua e Potere Operaio; ma ci sembra che rischi di non trovare sbocchi ideali per l’impossibilità di coagulo di tali forze”.

Subito dopo il congresso di Peschiera, a Verona da parte dei giovani venne eletto un comitato esecutivo nazionale, presieduto da Roberto Mosca e composto, fra gli altri, da Pier Paolo Saleri, Carlo Costalli, Antonio Di Mambro. Almeno per ciò che riguarda i giovani, dunque, l’8 dicembre 1970 la scissione poteva dirsi compiuta.

Ma forse la vera scintilla che fece scattare in via definitiva la molla della scissione politica definitiva anche da parte degli adulti fu la decisione del Papa, nel maggio del 1971, di sospendere gli assistenti ecclesiastici alle Acli. Una scelta che costò enormi sofferenze a Papa Montini, che le Acli aveva supportato fin dalla loro nascita. Montini si sentiva tradito dalle ultime scelte compiute all’associazione. Togliere gli assistenti fu per lui una decisione difficilissima e meditata. Dagli scissionisti fu letta come una scelta in loro favore, con questo andando al di là delle reali intenzioni del Papa. Il Papa infatti in quel momento aveva in mente le sorti della Chiesa e dell’associazionismo cattolico in generale, e non le questioni di parte.

La decisione del Papa non era giunta a ciel sereno: già il 2 marzo del 1970 infatti il presidente della Cei, cardinale Poma, aveva scritto una lettera al leader delle Acli Gabaglio sollecitando chiarimenti e impegni circa le attività della sua associazione. Rivolto direttamente a Gabaglio, Poma scriveva: ‘ella ben sa quali perplessità, i recenti orientamenti dell’associazione hanno suscitato nei vescovi, nel clero, nel laicato cattolico e nell’opinione pubblica, in ordine alla fedeltà delle Acli ai compiti statuari, dai quali essi ricevono la loro configurazione, che ne giustifica la presenza e l’attività. Anzi, la stessa gerarchia, la quale si è sempre preoccupata di non turbare il travaglio del movimento, rispettandone le autonome scelte, è ora chiamata in causa, come se condividesse i nuovi orientamenti e sostenesse determinate sperimentazioni. D’altra parte non si può negare che tra i dirigenti, nazionali e periferici, si manifestino profonde divisioni, avvertite largamente anche dall’opinione pubblica, con valuta-

zioni diverse e, a volte, contrastanti, che toccano perfino la sostanziale ispirazione del movimento'. Il cardinale infine poneva quattro quesiti: 1) si chiede se le Acli vogliono ancora essere considerate movimento sociale dei lavoratori cristiani, come scritto nell'articolo 1 dello statuto; e se i militanti si sentano impegnati nel cambiamento della società sulla base della dottrina sociale della Chiesa; 2) si chiede se gli scopi originari delle Acli sono ancora considerati validi e si sottolinea la pericolosità di una 'confusione che potrebbe crearsi tra le Acli e nuove formazioni, non dichiaratamente partitiche ma pur decisamente politiche. E non sembra infondato il timore che l'affermata autonomia delle Acli in campo politico, oltre ad affievolire il pur sempre libero ma comunque impegno civico dei cattolici, si risolva di fatto a vantaggio diretto di forze, dalla cui tendenza eversiva, autoritaria e distruttrice dei valori essenziali della persona, non può attendersi la vera promozione sociale della classe lavoratrice'; 3) si chiede di sapere in che modo i dirigenti aclisti intendano ancora servirsi della presenza dei sacerdoti assistenti; 4) 'devo infine chiederle, prosegue la lettera del cardinale, se proprio, a voler giudicare con estrema oggettività e ponendoci tutti dinanzi alle responsabilità che oggi la Provvidenza ci chiama ad assumere, il metodo che le Acli sembrano voler seguire per il cambiamento della società e l'analisi stessa che esse fanno dell'attuale società, tengano conto dei valori fondamentali dell'insegnamento sociale del cristianesimo, contenuto nel magistero ecclesiastico, pontificio e conciliare. La prospettiva di opiniate collaborazioni e sperimentazioni, l'uso di un linguaggio, d'un sistema e di una impostazione che risalgono a matrici inconciliabili con la visione cristiana della vita e della storia, non possono non lasciarci, ed ella nella sua sensibilità se ne renderà ben conto, perplessi e turbati. In una parola noi temiamo che, ad un certo momento, sia per alcune impostazioni di fondo, sia per il tipo di azione che oggi le Acli tendono a svolgere, possa avvenire una sostanziale trasformazione delle caratteristiche originarie di codeste Associazioni, che non sarebbero più riconoscibili come 'movimento sociale di lavoratori cristiani'.

Ecco come rispose Gabaglio, citiamo testualmente dal volume 'Cattolici contro': 'Gabaglio, che aveva definito la lettera di Poma un "attacco alla laicità dell'organizzazione" e non tanto al suo confluire su posizioni marxiste, convocò il consiglio nazionale per domenica 22 marzo. In quella sede e in quel giorno, si sarebbe scritta la risposta al documento del presidente della Cei. E difatti lunedì 23 marzo la risposta fu inviata al cardinale Poma, e l'indomani i suoi contenuti apparvero su tutti i gior-

nali. Il corriere della sera la definì ‘una dura critica, con linguaggio marxista, dell’attuale sistema economico-sociale’. Tutti i commentatori giudicarono ormai inasanabile il contrasto con la gerarchia. La replica di Gabaglio consisteva in una memoria di nove pagine fittamente dattiloscritte. Nelle intenzioni non voleva essere una replica definitiva, ma un primo passo per l’apertura di un dialogo con la gerarchia ecclesiale. In realtà era un lungo elenco di punti fermi sui quali era praticamente impossibile un accordo rispetto a quanto Poma aveva scritto, e richiesto, nel suo documento.

Cosa sostenevano Gabaglio e i suoi consiglieri di maggioranza? noi non vogliamo e non possiamo allontanarci da quanto deciso a Torino nel giugno scorso -era questo il senso di un lungo e forbito discorso- perché riteniamo che solo così potremo operare per lo sviluppo integrale dell’uomo e per la radicale trasformazione della società a vantaggio del mondo del lavoro. Sappiamo che ciò comporta dei rischi, ma riteniamo che per un cristiano sia doveroso affrontarli per attuare integralmente la dottrina sociale delle encicliche e dei discorsi pontifici. Nessuno può disconoscerci la qualifica di cattolici e tanto meno quella di cristiani. Vogliamo non solo rimanere nella comunità ecclesiale, ma mantenere un legame con la gerarchia, attraverso gli assistenti ecclesiastici, ferma restando la possibilità riconosciuta dal concilio dei laici, di operare scelte autonome sul terreno temporale circa la materie opinabili. Se tuttavia la gerarchia ritenesse di modificare questo rapporto e ritirare gli assistenti, noi non ci opporremmo.

Per una larga parte il documento di Gabaglio conteneva anche una durissima requisitoria contro il sistema politico ed economico occidentale, e in particolare contro i governanti italiani. Vi si leggevano frasi come questa: ‘le Acli hanno sempre denunciato come ingiuste le strutture capitalistiche prevalenti nella società italiana’. E ancora: ‘i progressi realizzati nell’economia e i pur cospicui vantaggi che ne sono derivati sul piano sociale, non permettono di esprimere una valutazione positiva dell’attuale sistema politico-sociale’. E infine: ‘di fronte a questa situazione è legittimo e doveroso chiedersi in che misura tutto ciò corrisponda ad una visione cristiana dell’uomo e della vita sociale’.

Fin qui l’analisi in quei giorni largamente diffusa, ma il problema si poneva a Gabaglio quando doveva in qualche modo indicare un’alternativa al presente. Il documento infatti parlava confusamente di una ‘società del lavoro’ che non era quella collettivistica, definita ‘non accettabile’ e pertanto appariva più utopica che rivoluzionaria.

In ogni caso per le Acli, sosteneva il documento, 'essere cristiani ed essere lavoratori comporta oggi assumere nella sua interezza la condizione operaia e l'iniziativa volta al suo riscatto, e fare quindi una scelta di classe incarnandovi la propria testimonianza cristiana come singoli e come gruppo.

A questo punto, prosegue il racconto di Vanni, le Acli si attribuivano il diritto di operare perché fossero definitivamente superati gli ostacoli storicamente determinatisi fra Chiesa e mondo del lavoro. Da ciò il rischio delle sperimentazioni e la fine di ogni collateralismo nei confronti di qualsiasi partito, la libertà di voto e l'opportunità di un dialogo fatto con sicure e solide convinzioni. Le Acli, sosteneva il documento, 'esprimono opinioni autonome e originali, spesso in contrasto con quelle degli interlocutori, mantenendo però un ponte con uomini che, anche se non credono in Dio, si sforzano di operare per la giustizia'.

Il tono della lettera di risposta di Gabaglio al cardinale Poma, così come l'intervento che il presidente fece al consiglio nazionale, mandarono su tutte le furie le minoranze delle Acli. La lettera di Gabaglio alla Cei toccava nervi scopertissimi. E la situazione non poteva che peggiorare: a Vallombrosa, dove l'annuale convegno agostano era cominciato al suono di 'bandiera rossa', era anche accaduto un altro fatto di ben altro valore simbolico: Labor, non più presidente, aveva chiesto l'aiuto dei suoi fedelissimi per sostenere la proposta di una convergenza delle Acli nel Mpl (movimento politico dei lavoratori), ma la proposta non passò perché in realtà la maggioranza dei presenti avrebbe voluto confluire nel Pci, mentre un altro gruppetto sosteneva addirittura posizioni extraparlamentari. Alla fine il presidente Gabaglio riuscì a non far votare nessuna di queste proposte, e se ne uscì con una mediazione riassumibile nello slogan 'le acli per il socialismo'. Alla minoranza fu praticamente impedito di parlare.

Ma torniamo per un momento alla risposta di Gabaglio alla Cei: la conferenza episcopale valutò attentamente quella lettera, e si interrogò a lungo anche sul perché di quel suo carattere pubblico. Tanto a lungo, che solo molti mesi dopo, cioè nel febbraio del 1971 fu deciso di dare ancora una chance alle Acli di Gabaglio: con un comunicato la Cei rende noto che le risposte avute dalle Acli un anno prima 'non sono tali da dissipare le perplessità e le riserve di carattere dottrinale e pastorale che avevano originato il dialogo'. Parole durissime e ferme, ma che lasciano aperto non uno spiraglio, ma un varco gigantesco. Il comunicato della Cei infatti, seppure a tanti mesi di distanza dallo scambio epistolare con

Gabaglio, non annuncia sanzioni o interventi di alcun tipo. Si limita a rimarcare la presa di distanza dalle scelte acliste. Capiranno il messaggio, i vertici delle Acli? daranno seguito a questa apertura di credito? troveranno modo di ricomporre una situazione che sta sfuggendo di mano e che rischia di portare al disastro la grande associazione cattolica? fermeranno la loro corsa frenetica?

Purtroppo no, il segnale non viene colto. Nei mesi successivi non solo non accade nulla nel senso auspicato dai vescovi, ma addirittura Gabaglio e i suoi rivendicano l'autonomia della loro organizzazione, la giustezza delle loro posizioni, e vanno avanti per la loro strada. Il 9 maggio del 1971 la Cei comunica ufficialmente che le Acli 'nella loro piena autonomia' hanno compiuto scelte programmatiche e di natura politica che finiscono con il compromettere la Chiesa creando difficoltà e turbamenti entro e fuori l'associazione. 'Pertanto, nel rispetto dell'autonomia rivendicata dalle Acli e della loro libera scelta di essere soltanto un movimento di lavoratori cristiani, i vescovi non ritengono che da oggi le Acli rientrino fra quelle associazioni per le quali il Decreto Apostolicam actuositatem prevede il consenso della gerarchia'. Di conseguenza, vengono ritirati gli assistenti ecclesiastici.

E pochi giorni dopo, cioè il 19 giugno, il Papa in persona deplora che la dirigenza delle Acli 'abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento' e qualificarlo in senso politico.

Ma gli avvenimenti hanno già preso una forte accelerazione, il giorno dopo l'intervento del Papa, infatti, la Federacl viene costituita formalmente come componente interna delle Acli. Il suo primo atto è quello di chiedere un radicale cambio di rotta dell'organizzazione, minacciando la scissione. Analogamente si comporta il Mocli, che il 30 ottobre del 1971 si stacca di fatto dalle Acli dando vita ad una nuova associazione. Il Mocli, disse Borrini in quell'occasione, nasce per rendere un servizio alla comunità cristiana. Borrini parlò di 'contrasto fra due culture. O meglio contrasto fra la nostra modesta ma genuina cultura e l'incultura di chi, forte della presunzione intellettualistica di possedere il crisma di una verità assoluta non suscettibile di essere messa in discussione, finiva con il considerare inutile e improponibile ogni dialogo con chi la pensava diversamente. A pensarla diversamente eravamo noi, per di più costretti a reagire all'atteggiamento di intolleranza e di chiusura di cui eravamo oggetto con il ricorso a forme autonome organizzate di presenza e di iniziative. Al sommarsi di posizioni ideologiche velleitarie e perfino extraparlamentari che rendevano sterile ogni tentativo di dialogo e di

confronto, si è aggiunta l'impossibilità di convivere ulteriormente in un movimento che, facendo propri i metodi di una gestione marxista leninista ispirata al principio del centralismo, metteva in atto comportamenti antidemocratici e burocratico-verticistici così pesanti, per cui molti nostri amici si trovavano fuori dalle Acli prima ancora di lasciarle. E' un fatto comunque che noi esistiamo e che vogliamo continuare ad esistere, trovandoci ormai con questa assemblea alla fase costituente di un nuovo movimento cristiano dei lavoratori. Ma proprio perché esistiamo, e vogliamo continuare ad esistere, dobbiamo coerentemente chiederci che cosa ci proponiamo di voler essere'. Il nuovo movimento per Borrini sarebbe stato cristiano e quindi impegnato in un'azione concreta per partecipare all'azione pastorale della Chiesa.

L'8 dicembre tocca alle 'Libere Acli' venete uscire allo scoperto nel processo di separazione dall'associazione, e confluiscono nella Federacl.

Tutti gli osservatori si accorgono che la situazione è in grande fermento, che la bolla sta per esplodere. A Cagliari nella primavera del 1972 si tiene il congresso delle Acli, a porte chiuse. Alcuni dissidenti riuscirono a infiltrarsi non tanto per spiare, quanto per cercare di capire, in un residuo, disperato, quanto vano, tentativo di trovare qualcosa cui appigliarsi per scongiurare il fantasma della scissione, che per tutti, soprattutto per i protagonisti, è un'orizzonte che suscita speranza e timore insieme. A Cagliari le residue speranze di ricostituire un quadro unitario andarono perse per sempre. 'Nelle Acli -racconta uno che in quei giorni riuscì a non farsi scoprire, e che nel Mcl avrebbe ricoperto un ruolo di grande rilievo- ormai prevaleva un atteggiamento arrogante, si provava un senso di liberazione per il fatto che ce ne fossimo andati. Nemmeno un tentativo timido di ascoltare le nostre ragioni. Avevamo torto e basta. Dentro le Acli c'era di tutto, gente di Lotta continua, di Potere operaio, del Pdup, del Pci. Le Acli erano diventate un'altra cosa rispetto alle origini. Ci rendemmo conto che la nostra antica organizzazione era stata 'scalata' al pari di quanto avviene per le società quotate in borsa. In pratica, una cordata politica esterna aveva acquisito il pacchetto di maggioranza della nostra associazione, come una qualunque azienda. E noi eravamo sempre più emarginati. A spingere verso sinistra erano soprattutto i socialisti, convinti di potersi sostituire alla Dc come punto di approdo dei voti aclisti, e convinti soprattutto di poter crescere adeguatamente con l'ausilio di questi voti, e dunque di tenere testa al Pci. Insomma, in questo travaglio socio-politico l'obiettivo ultimo che si poteva intravedere era da una parte l'emarginazione della Dc, dall'altro una disputa a

sinistra fra Pci e Psi su chi dovesse prevalere. Il tutto utilizzando l'imponente massa socio-politico-elettorale costituita dalle Acli. Insomma eravamo diventati merce per le elezioni'.

Al congresso si parla anche di elezioni, alle porte è la campagna elettorale per le politiche dove esordisce il Mpl di Labor. Il 7 maggio si vota, ma per Labor e i suoi le cose vanno malissimo. Come già ricordato in precedenza, appena 119 mila voti in tutta Italia e nessun eletto. Nelle Acli scoppia la crisi, comincia la riflessione, l'autocritica. Ma non vengono affrontati i nodi veri. Ci si interroga sul perché i voti siano stati così pochi, sul perché gli elettori non abbiano capito il messaggio. Ma nessuno probabilmente si pone la domanda più opportuna, cioè se sia giusto proseguire su quella strada oppure se sia tutto da rivedere.

Il 29 luglio del 1972 la Federacl di Bersani e Dell'Armellina e il Mocli di Borrini concordano su un documento di unificazione dei loro gruppi. L'uscita dalle Acli ormai è fatta. Gabaglio e i suoi capiscono che l'irreparabile si è compiuto. Il presidente in un disperato, quanto inutile e generoso, tentativo di fermare le lancette della storia, presenta le sue dimissioni, quasi una presa d'atto della necessità di un mutamento di linea. Gli subentra immediatamente Marino Carboni, peraltro un suo fedelissimo. Ma forse è tardi. Troppo tardi. Quella scelta andava compiuta probabilmente almeno un anno prima. In quel momento non era sufficiente. Quelli, gli altri, i dissidenti, ormai avevano deciso di andarsene per la loro strada. Anzi, avevano deciso di riprendere da soli l'antica strada, e i fili che li tenevano legati ai vecchi compagni delle Acli erano ormai spezzati per sempre. L'8 dicembre del 1972, a Roma, al termine di un'assemblea pubblica, la Federacl e il Mocli si uniscono e nasce il Movimento Cristiano Lavoratori.

DOCUMENTI

LA CONFERENZA STAMPA DI BERSANI E BORRINI ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DI FONDAZIONE DEL MCL

Alla vigilia del congresso di fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori, attraverso l'unificazione di FEDERACL e MOCLI, i leader delle due organizzazioni, rispettivamente Giovanni Bersani e Carlo Borrini tennero il 6 dicembre una conferenza stampa a Roma, durante la quale illustrarono ai giornalisti italiani e stranieri presenti, quanto stava accadendo.

I capi del nascente movimento lanciavano un ultimo disperato appello ai loro vecchi compagni di strada, invitandoli a rivedere le loro posizioni e a lasciare margini per una possibile ricucitura dello strappo. E tutto ciò fu fatto senza arretrare di un millimetro rispetto alle posizioni già assunte. Fu un intervento di grande serenità, un ultimo nobile tentativo di rappacificazione, un ultimo disperato tentativo di sottrarsi alla dolorosa strada della scissione.

Quello che segue è il resoconto di quella conferenza stampa, riportato integralmente:

L'Unificazione

- 1) *L'Assemblea Nazionale di Unificazione rappresenta il punto di incontro di un processo di confluenza che era nella logica delle cose e che i dirigenti dei due movimenti hanno chiaramente e fermamente voluto. Le ragioni, infatti, che provocarono il loro sorgere erano, in fondo, largamente analoghe. Solo su pochi punti l'evolversi delle due distinte esperienze aveva determinato talune accentuazioni diverse, che un sistematico dialogo ha consentito di armonizzare, sia in ordine alla piattaforma programmatica che in relazione ai problemi statutari e strutturali (statuti, ecc.).*
- 2) *Entrambi i movimenti hanno maturato una consapevole vocazione unita-*

ria, nel senso che essi hanno operato avendo sempre presente l'esigenza di 'rifondare –su una chiara base di idee e su un aggiornato sistema di rapporti- una più vera e più larga unità dei lavoratori cristiani in Italia'. Ciascuno dei due ha cercato di aggregare diverse forze ed organismi separatisi in vari tempi e modi dal vecchio movimento operaio cristiano: essi considerano perciò la confluenza dell'8 dicembre come il momento culminante di una fase fondamentale intesa a ricostruire l'anima del movimento, i suoi rapporti essenziali, i suoi contenuti programmatici più qualificanti, le sue strutture organizzative come misura di una autentica democrazia interna.

- 3) I due movimenti si rendono conto che con la loro confluenza non si esaurisce il problema di restituire ai lavoratori cattolici italiani il loro movimento -su basi ricostruite e rinnovate- nella più larga dimensione unitaria possibile. Nell'antico movimento aclista esiste tuttora una gran parte della base che considera in modo analogo a noi i problemi essenziali, ma non ha ancora trovato il modo o la forza (spesso per ragioni sentimentali, per deficienza di informazioni o a causa dei servizi sociali) di pervenire ad una scelta decisiva. In ciò consiste il 'dramma' delle Acli, destinato a continuare fino a che la dirigenza nazionale e le più contrastate dirigenze locali non saranno modificate in modo tale da interpretare e rappresentare la base per ciò che è e per ciò che realmente vuole.*
- 4) Il nostro giudizio su tali problemi è stato sufficientemente esplicitato in altre occasioni: vorremmo qui soltanto ricordare che la maggioranza 'formale' attuale è, di fatto, largamente condizionata da forze reali di segno contrario (che possono contare sul 42% del consiglio nazionale), a loro volta appoggiate da strutture esterne, aggiungendo che l'accordo raggiunto fa perno sulla conferma della linea approvata a Cagliari, comportante una modifica della natura del movimento. In tale situazione, il chiarimento sembra ancora lontano. Può obiettivamente ritenersi che solo un nuovo congresso, aggiornando il programma e modificando la composizione della dirigenza, possa creare quelle condizioni di 'tenuta' e di chiarimento indispensabili per una ulteriore e positiva 'evoluzione'. Nessun fatto perciò sembra per ora giustificare fiducia, ma solo suggerire una attesa non preconcetta: ogni inizio di ripensamento è da ritenersi comunque positivo e noi come associazione unificata siamo aperti ad esaminare, da movimento a movimento, ogni possibile e serio sviluppo. Tale sviluppo trova oggi comunque il suo punto di forza nell'Assemblea Nazionale di Unificazione.*

Alcune cifre

- 5) *Confluendo insieme, FEDERACL e MOCLI possono considerarsi nella immediata prospettiva forza di maggioranza relativa tra i lavoratori cristiani (220mila iscritti), in continuo aumento, contro una consistenza dell'antico movimento, in costante flessione e largamente attestata su posizioni di dubbio e di attesa. Va considerato che le Acli dichiararono al congresso di Cagliari (aprile 1972) di avere circa 450.mila iscritti, considerati sulla base del tesseramento al 30 giugno 1971, epoca antecedente all'esodo verso il MOCLI e la FEDERACL. I nostri iscritti appartengono a tutte le regioni italiane: le più deboli sono quelle più periferiche (Sardegna, Valle d'Aosta, ecc.) a dimostrazione delle cause logistico-organizzative del nostro ritardato sviluppo in talune aree (il nostro apparato è costituito prevalentemente di volontari).*
- 6) *Il movimento unificato è ormai maggioritario in molte province, confermando così la sua articolata diffusione in tutto il Paese. Ne ricordiamo alcune: La Spezia, Cremona, Pavia, Vicenza, Bologna, Ravenna, Piacenza, Lucca, Firenze, Pistoia, Grosseto, Massa, Arezzo, Terni, Ascoli, Frosinone, Rieti, Campobasso, Isernia, Avellino, Napoli, Benevento, Lecce, Bari, Taranto, Potenza, Matera, Reggio Calabria, Messina, Caltanissetta, Chieti, l'Aquila... Notevoli i gruppi organizzati tra i lavoratori italiani all'estero. Tra essi, con proprie strutture, i gruppi del Belgio, Lussemburgo e Svizzera. Altri gruppi sono in fase di sviluppo in Germania, Francia e Inghilterra. In molte altre province lo scarto è comunque di proporzioni molto ridotte. Da sottolineare poi come elemento confortante e di rilevante significato, l'alta e generalizzata presenza di giovani lavoratori*

Qualche domanda retrospettiva

- 7) *L'annuncio formale dell'Assemblea di Unificazione e, qualche giorno dopo, (e non per caso !) quello delle dimissioni di Gabaglio, hanno fatto tornare di attualità alcune domande: era necessario dividere il movimento operaio cristiano? ma ne valeva la pena? quali dei più gravi motivi di dissenso reggono oggi alla critica, in un esame retrospettivo? Ciò che è avvenuto appare a noi, ad unanno, (per il MOCLI a quasi 2) di distanza, tuttora valido. La crisi aveva ed ha radici primamente religiose: il prevalere del momento 'orizzontale', in una concezione impregnata di secolarismo, ha fatalmente messo in crisi la dimensione 'verticale', facendo perdere il gusto della formazione, incrinando le tensioni etico-religiose, ricercando la 'libe-*

razione' da rapporti speciali con la comunità ecclesiale e con la Gerarchia, concedendo spazio privilegiato a forme globali di contestazione rispetto all'azione sociale propria del movimento. La crisi si è poi allargata ai contenuti più propriamente 'ideologici', partendo dalla sostanziale contestazione del Magistero sociale della Chiesa per arrivare, attraverso ampie contaminazioni marziane, allo sbocco del 'socialismo da inventare', alla concezione populista e radicale del movimento operaio, alla accettazione integrale della 'classe' come entità ontologica. Ciò ha largamente influenzato la 'prassi' del movimento, sia all'interno –attraverso un duro accentramento verticistico- sia all'esterno, in un comportamento massimalista e mimetico in cui sono andati compromessi connotati sostanziali del movimento operaio cristiano. Le scelte 'decisive' degli ultimi congressi hanno formato oggetto di sistematiche manipolazioni. La incompatibilità (giustificata se entro limiti oggettivi e finalizzata ad una reale autonomia) si è trasformata in uno strumento di dominio interno; il 'non collateralismo' è diventato l'anticamera di neocollateralismi addirittura funzionali al lancio di un nuovo partito (la massima parte dei candidati MPL alle elezioni politiche del 1972 era costituita da dirigenti delle Acli); la proclamata funzione delle 'elites' ha portato alla totale subordinazione ad esse di una base disorientata e confusa; la 'politicizzazione' ha portato alla distorsione di alcune caratteristiche essenziali ed a molti condizionamenti esterni.

- 8) *Tutto ciò ha coinvolto la natura, la ideologia, la democrazia interna, la prassi e gli obiettivi fondamentali dell'associazione. In tale situazione abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere che per vie normali una modificazione di linea sarebbe stata impossibile. Del resto, senza la nostra iniziativa, il movimento sarebbe ora in una crisi molto più grave. Aveva già perduto in 3 anni oltre 200.000 iscritti passando da 650.000 a 450.000, gli oltre 200.000 confluiti su di noi erano usciti da tempo o stavano per farlo. I nostri due movimenti hanno perciò colmato un vuoto che si era venuto a formare: la nostra azione ci sembra così più caratterizzata da un impegno in positivo a ricostruire che dall'apparente meccanica negativa delle scissioni, di cui non abbiamo la vocazione.*

Idee per la ricostruzione

- 9) *Come rifondare allora? In questi ultimi mesi si è molto discusso attorno al carattere 'misto che noi intendiamo dare al nuovo movimento. Si intende, con ciò, un movimento in cui siano coesenziali sia il momento ecclesiale*

che quello sociale: una parallela testimonianza, una sintesi fondata su un nesso vitale. Un riferimento a tale sintesi può ritrovarsi nelle parole di Paolo VI dell'11 giugno 1972 alla FEDERACL: 'Vi ricordiamo con grande speranza la vostra duplice missione di testimonianza religiosa e sociale'. E' stato proprio questo nesso che le Acli hanno infranto, ritenendo che fosse un 'equivoco da sciogliere'. 'Non vogliamo più essere la componente operaia del mondo cristiano, ma quella cristiana del mondo operaio' (Gabbaglio a Cagliari).

Noi riteniamo invece che la 'forza' intrinseca della formula del movimento operaio cristiano italiano risieda in massima parte in questa connessione fra il suo essere 'ecclesiale' e la sua coesistente natura 'sociale'. Rotto questo ponte, le Acli diventano un movimento 'privato', cioè privo di una sua forza vitale e scarso di interesse per gli altri: comunque fatalmente una forza subordinata e minoritaria (potremo anche divenire un movimento di clubs).

La novità del movimento operaio cristiano italiano fu invece di essere ad un tempo componente operaia del movimento cattolico e componente cristiana del movimento operaio. E' questa, per nostra convinzione, la caratteristica di un movimento che ha ancora da assolvere un ruolo valido di impegno nella realtà storica del nostro Paese.

- 10) La nostra aspirazione è pertanto quella di ripristinare nella sostanza, ma anche in certe forme, un rapporto particolare con la comunità ecclesiale e con la Gerarchia, che riconduca le nostre scelte alle esperienze positive degli anni '50 allorché il movimento si muoveva con grande decisione e agilità fruendo della fiducia della Chiesa e rappresentando un punto di riferimento positivo per tutto il mondo cattolico. Paolo VI disse allora che la Chiesa era pronta a correre consapevolmente dei rischi per bontà e fiducia verso i lavoratori, considerando ciò come una intuizione dei tempi nuovi.*
- 11) Il problema della politicizzazione è insieme a quello del classismo e del socialismo uno dei maggiori che il movimento dei lavoratori cristiani si trova di fronte. Come è detto nel documento programmatico, pensiamo possa essere risolto attraverso una oggettiva autolimitazione. Tutto il mondo va verso una più attiva partecipazione ai problemi della comunità: è nella logica del progresso e della democrazia sostanziale. Di questo processo siamo partecipi per rispondere sul terreno delle responsabilità sociali alle ragioni di testimonianza in nome della giustizia, della dignità, della libertà dell'uomo.*

Trasformare il movimento in una gestione prepartitica o presindacale, secondo una visione di autonomia assolutizzata, porta di conseguenza a dover creare spazi di presenza autonoma, o nella forma di corrente organizzata all'interno ovvero nella forma di vere e proprie strutture di tipo sindacale e partitico.

Il nuovo movimento non vuole quindi ripetere gli errori già compiuti dalle Acli, come quando si è ritenuto di 'fabbricare' degli strumenti atti a dare le nuove 'risposte' politiche (Acpol – Mpl).

Lo stesso è ancora più frequentemente accaduto per l'azione del sindacato. Fare sempre più politica e sempre più sindacato, entrando nella materia bollente delle formule, delle correnti, delle soluzioni specifiche significa imboccare una strada incompatibile con la natura e le finalità del movimento.

L'autolimitazione diviene così una condizione positiva, un modo per realizzare la propria autonomia, attraverso un preminente lavoro di formazione e lo sviluppo di una possente pressione sulle istituzioni e sulle strutture.

- 12 *Quali saranno dunque i rapporti con i partiti e i sindacati? quali saranno, in particolare, quelli con le istanze in cui è prevalente la presenza dei lavoratori cristiani (Dc, Cisl, ecc.)?*

Alla base resta il concetto di autonomia. Essa implica il superamento di ogni subordinazione o collateralità, per trattare da pari a pari, senza complessi e anche senza difficoltà pregiudiziali (per le Acli l'autonomia era divenuta già da tempo sinonimo di antitesi pregiudiziale alla Dc).

Nel nostro congresso dell'8 dicembre 1971 abbiamo riconfermato la nostra piena autonomia che concepiamo non con la mentalità della 'rivolta degli schiavi', ma come distinzione assoluta di responsabilità, metodi, spazio, come scarto di ogni e qualsiasi compito di supplenza.

Proprio la nostra autonomia ci porta ad un dialogo aperto, libero, con la piena consapevolezza che ci deriva dal rappresentare i lavoratori cristiani e con una conseguente visuale critica innanzitutto verso chi, nell'impegno politico, dice di ispirarsi ai nostri stessi valori. La nostra è dunque un'autonomia responsabile che riconosce quando sono in gioco principi e valori cristiani o civili e sociali, l'azione specifica che la Dc svolge per la loro promozione o difesa e che, nella difficile situazione politica del Paese, riconosce positivamente il ruolo fondamentale che essa svolge per il mantenimento degli equilibri democratici. Un'autonomia capace di conoscere e valutare con realismo, pronta ad assumersi le proprie responsabilità, i pe-

ricoli che minacciano tali equilibri o che ostacolano il cammino della giustizia e delle riforme, operando nel quadro di certezza democratica per la realizzazione delle più vaste convergenze delle forze popolari.

- 13 *Il piano sindacale è stato dominato negli ultimi due anni, dopo l'autunno caldo, dalla tematica dell'unità sindacale. E' nota la posizione delle Acli: proprio per la loro concezione in un certo senso ontologica e riduttiva della 'classe', esse hanno favorito il maturare di una visione massimalista dell'unità sindacale, fino ad assecondarne talune opinioni note, tendenti a considerarla come 'l'anticamera della unità politica' e come un modo di realizzare il cambiamento radicale del sistema.*

Noi abbiamo fin dall'inizio considerato l'unità sindacale come obiettivo ideale per cui operare, favorendo il realizzarsi delle condizioni che possono renderla possibile. Abbiamo tuttavia sottolineato con franchezza le difficoltà che sussistevano e sussistono per una realizzazione attuale di tale obiettivo, se circoscritto nei suoi termini sindacali.

Abbiamo inoltre preso posizione contraria alla tesi della 'unità con chi ci sta', ritenendo assurdo che il processo unitario dovesse iniziare con una spaccatura verticale della Cisl e dei lavoratori cattolici (oltre che di altri gruppi), non solo per le contraddizioni ovvie della formula, ma soprattutto perché consideriamo (come del resto disse Di Vittorio) l'adesione della gran parte dei lavoratori cattolici come un fattore indispensabile per un'autentica realtà unitaria.

- 14 *Qualcuno si chiederà qual è il nostro pensiero sulla crisi della Cisl. Proprio perché decisi a difendere la nostra autonomia, ci siamo astenuti dall'interferire nelle questioni interne della confederazione sindacale.*

Vogliamo solo riaffermare la nostra disponibilità a comprendere le ragioni del dissenso che l'ha divisa, a favorire attraverso la partecipazione attiva dei nostri militanti la sua vita e la sua efficienza, affinché essa possa assolvere nelle migliori condizioni la sua funzione essenziale per gli sviluppi politico-sindacali del Paese, evitando così il formarsi di un vuoto da cui risulterebbe privilegiata la presenza e l'azione della Cgil.

- 15 *Il capitolo dei rapporti con i sindacati e con i partiti si collega inevitabilmente a quello della nostra collocazione nella società civile, cioè, a monte, i problemi del cosiddetto 'sistema', e a valle, un giudizio sulle più urgenti questioni economico-sociali.*

Noi diamo ovviamente un giudizio molto critico e fundamentalmente ne-

gativo sul capitalismo, per la mancata risposta che esso dà ai problemi dell'uomo e della società, per la proliferazione da esso provocata nelle grandi tecnostutture, ecc. Sosteniamo pertanto la necessità del suo cambiamento muovendoci -con connotati ed obiettivi che ci riserviamo di tradurre in termini specifici in un prossimo convegno- nella direzione delle riforme. Più che riformisti, vorremmo essere dei riformatori (non nel senso corrente in Francia): crediamo nella riforma profonda delle strutture, preoccupati sempre che esse mantengano la loro finalizzazione al servizio dell'Uomo. Riteniamo che il nostro debba essere un impegno concreto, con proposte definite, iniziative legislative, progetti sociali di cui condividere la responsabilità. Non un movimento rimorchiato, ma possibilmente capace di esercitare una determinante pressione sulla realtà del Paese.

- 16) Si apre così il problema delle forze di cui cercare l'alleanza: il problema dei metodi e dei mezzi con cui 'fare' tutto ciò.

Riteniamo che, conservando i nostri connotati e partendo dalla autonomia di cui si parlava, il problema possa essere risolto armonizzando la fedeltà ai nostri principi con le esigenze pratiche dell'azione.

Per una forza organizzata dei lavoratori si pone, certo, storicamente il problema di avere una strategia di cambiamento, l'esigenza di ingaggiare una lotta contro ogni forma di ingiustizia; ma è una questione da vedere e da risolvere con gli strumenti e le risorse di cui disponiamo, senza mediarle acriticamente da altre impostazioni estranee alla autentica ispirazione cristiana.

Senza integralismi, aperti al dialogo e a coerenti collaborazioni fondate sulla capacità di esercitare le proprie specifiche responsabilità.

- 17) Tali responsabilità comporteranno, in una visione più ampia del previsto, lo sviluppo di iniziative sociali anche direttamente promosse.

Vorremmo qui soffermarci su due aspetti della questione:

- il Movimento Operaio Cristiano è collocato nella società in una posizione così nevralgica, al centro di tanti equilibri e settori (del mondo cattolico, sindacale, partitico, culturale, ecc.) che un suo sbandamento esercita, come si è visto, un'influenza assai superiore alla consistenza associativa;
- in una società democratica con forti connotazioni pluralistiche, lo spazio del 'sociale' tende continuamente ad allargarsi, accanto a quello più specificamente politico e sindacale. Da ciò deriva grande importanza, anche alla luce delle esperienze compiute fin qui sia in Italia che all'estero, della nostra presenza ed azione nel sociale.

- 18) *Quanto detto in precedenza ci ha posto il problema di come strutturare l'associazione unificata: 27 anni non passano invano per nessuno ! Accanto alla necessità primaria di attuare un tipo di convivenza profondamente diverso da quello più recente delle Acli (accentramento poggiante su strutture servizi verticalizzati), abbiamo previsto alcuni criteri nuovi tra cui quello federativo e quello regionale (nel senso di inserire le regioni non tanto come centri di coordinamento organizzativo quanto come lielli di autogoverno).*

Il sistema dei servizi e delle opere sociali va, a nostro avviso, ampiamente rivisto e potenziato.

Ma è soprattutto nel settore della formazione e degli studi che il nuovo movimento dovrà vincere la sua 'sfida' sanamente e responsabilmente progressista.

Ad esso, fin dal nostro primo sorgere, abbiamo dedicato le energie migliori, convinti che un movimento del tipo indicato abbisogna più di ogni altro di un'opera costante e originale di preparazione delle coscienze alla responsabilità e di approfondimento serio dei problemi.

- 19) *Un settore cui intendiamo dedicare una sempre maggiore attenzione è quello internazionale. Vogliamo essere un movimento operaio internazionalista. Non nel modo radicale e protestatario del vecchio movimento, ma nel modo più creativo e responsabile: come cristiani e come lavoratori. Accanto ai problemi 'affluenti' della Comunità Europea –in cui il nostro Paese è sempre più integrato- vi sono quelli sempre più urgenti e gravi del terzo mondo (ad esempio, preparando studi e progetti da parte di nostri volontari civili).*

E poi vi sono i problemi supremi della Pace: per essere non un movimento 'pacifista' ma un movimento concretamente impegnato 'a fare la pace'. Abbiamo ricordato la Cee: aspetti fondamentali della nostra vita politica, economica e sociale, sono sempre più decisi o determinati a livello europeo. Le premesse monetarie, scientifiche, tecnologiche, strutturali del nostro sviluppo si troveranno sempre più collegate a decisioni ed iniziative comunitarie.

La politica sociale è stata finalmente collocata in un'ottica positiva al vertice di Parigi (per tanti altri aspetti così poco incoraggiante). Per ora si tratta tuttavia di una prospettiva: essa va realizzata e sviluppata. Purtroppo, accanto all'accentuarsi delle strutture sovranazionali del capitalismo, non si è avuta un'adequata strutturazione del movimento sindacale ed operaio in genere.

Eppure, abbiamo nel settore della gomma il primo sciopero europeo (Pirelli-Dunlop); lo statuto per la società europea (applicabile ai complessi sovranazionali, rappresentanti il 15% dei settori chiave dell'industria europea) prevederà la partecipazione dei lavoratori ai 'consigli di controllo' nella misura di 1/3 dei componenti; i problemi della circolazione della manodopera e della migrazione sono oggetto di nuove regolamentazioni; il Fondo Sociale Europeo è stato riformato, per renderlo con mezzi notevoli strumento di una politica europea dell'occupazione e della formazione professionale; i problemi della disoccupazione tecnologica o causata dalle concentrazioni sono stati per la prima volta affrontati nel settore chimico con un intervento della commissione esecutiva, ecc.

Per tali motivi ci sentiamo impegnati in questo, come in altri settori internazionali, ad un'azione organica completamente rinnovata.

- 20) *Per concludere, una parola sui giovani lavoratori e sulla politica da promuovere –insieme con loro- per una meno scoraggiante prospettiva del loro avvenire umano e sociale. Urgono provvedimenti nuovi per la disoccupazione giovanile, per la formazione professionale.*

IL DOCUMENTO DI UNIFICAZIONE DI FEDERACL E MOCLI LA NASCITA DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Il 6, 7 e 8 dicembre del 1972 si svolge a Roma l'assemblea nazionale di unificazione di Mocli e Federacl. Il tema attorno a cui si dibatte è: 'L'impegno di testimonianza religiosa e sociale dei lavoratori cristiani nella società italiana'. Quello che segue è il testo del documento approvato, con cui si sancisce la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori:

PREMESSA

La Federacl e il Mocli riconoscendo come punto insostituibile di riferimento il messaggio cristiano come viene proposto dal Magistero della Chiesa, consci di procedere in una prospettiva di unificazione che, in coerenza con le finalità originali del movimento dei lavoratori cristiani in Italia, coinvolge i due movimenti sul piano di reciproca dignità, assumono il compito di realizzare una responsabile presenza negli ambienti di lavoro e di vita, con adeguate iniziative di testimonianza e di azione nell'ecclesiale e nel sociale.

1 – UN GRUPPO ORGANIZZATO NEL NOME CRISTIANO

In questo senso viene testimoniata anzitutto una comune volontà di qualificarsi come gruppo organizzato nel nome cristiano, qualifica che presuppone la dichiarata disponibilità ad operare nel contesto della pastorale organica della Chiesa nel mondo del lavoro, assumendo caratteri e comportamenti operativi propri di un movimento autentico soggetto di apostolato.

2 – STABILIRE UN RAPPORTO CON LA CHIESA

Detta qualifica, che viene solennemente ribadita con l'aggettivazione cristiana sul movimento in quanto gruppo, e non per la sola ispirazione ideale dei singoli aderenti, si concretizza nella necessità di stabilire un rapporto con la Chiesa, rapporto che sia a sua volta conforme ad una dislocazione di tipo ecclesiale del movimento, corrispondente ad una precisa volontà di dare rilievo religioso e apostolico al proprio impegno sociale.

3 – UN MOVIMENTO UNITARIO DI LAVORATORI CRISTIANI

Sulla base di queste premesse di fondo, ribadita la volontà di ricostruire –a partire da detto gruppoorganizzato- un movimento unitario di lavoratori cristiani che si collochi nel sociale con proprie posizioni originali, democraticamente gestite, al fine di concorrere alla formaizone delle coscienze, alla soluzione dei problemi della classe lavoratrice, e al consolidamento degli istituti di democrazia partecipata.

4 – UN MOVIMENTO INSIEME ECCLESIALE E SOCIALE

Così facendo si rende evidente come l'autonomia del nuovo movimento, in armonia con i valori da cui trae origine, ripropone storicamente la realtà operativa di un movimento insieme ecclesiale e sociale, comunque esplicita nel fatto che l'aggettivazione cristiana rimane prerogativa della realtà associativa o di grupo senza essere di esclusiva pertinenza dei valori racchiusi nella coscienza del singolo.

5 – FORMAZIONE RELIGIOSA E PROMOZIONE CIVICA

In questo contesto –ai fini di una maggiore responsabilizzazione dei militanti del movimento a tutti i livelli- esiste una funzionale saldatura tra compiti di formazione religiosa dei lavoratori (cui corrispondono obbiettivi di animazione cristiana del mondo del lavoro) e compiti di promozione civica (culturale, professionale, familiare, sociale) dei lavoratori stessi, ai quali sono connaturati obbiettivi di più ampia crescita della società civile, di espansione del bene comune e di continuo progresso, di maggiore accesso ai centri decisionali da parte della classe lavoratrice.

6 – AUTOLIMITAZIONE E IDENTITA' DEL MOVIMENTO

Si configura in tal modo la natura e il ruolo di una forza educativa e sociale autonoma che, nella misura in cui non dà alla propria autonomia un significato assoluto, presuppone un processo di autolimitazione dei vari campi d'intervento. Ciò nel senso che si sa in anticipo di non poter assorire funzioni specifiche in campo sindacale o politico.

7 – GARANZIA DI AUTONOMIA E STRUMENTALIZZAZIONE

Il senso di detta autolimitazione è soprattutto evidente in rapporto a eventuali forme di strumentalizzazione più o meno diretta del movimento, forme che possono essere messe in atto sia a partire da posizioni di potere interne, sia come conseguenza di condizionamenti esterni, ma che vanno comunque emarginate al fine di salvaguardare una sostanziale autonomia del movimento stesso.

8 – I PROBLEMI DI UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

Nessun limite va invece posto ad attività che rientrino in una sfera di ordine ecclesiale-formativo, dovendosi anzi prevedere programmi di studio e di ricerca che organicamente investano la problematica più viva della società in trasformazione nell'attuale momento storico, con particolare riferimento ai problemi del mezzogiorno, della famiglia e dei giovani, mentre il massimo sforzo deve essere fatto per dotare il movimento di tutti i servizi di cui i lavoratori-bisognano, visti nel quadro di quella più vasta politica di rinnovamento che i ceti popolari si attendono.

CONCLUSIONI

L'unificazione della Federaci e del Mocli perderebbe tuttavia un suo significato preciso se non si inserisse nel quadro della rifondazione di un movimento operante nell'ecclesiale e nel sociale, punto naturale di convergenza anche di tutti gli altri gruppi che si riconoscono in un comune e qualificato impegno, in un clima di reciproca apertura e per coprire insieme un vuoto di cui ogni giorno si avvertono di più le negative conseguenze per l'elevazione nella giustizia e nella dignità del mondo del lavoro e in definitiva per la crescita civile e democratica del nostro Paese. Il nuovo Movimento si predispone pertanto a sviluppare la propria azione a livello di comunità ecclesiale e di società civile, coerentemente fedele al quadro dei valori cristiani sociali e democratici di cui si fa portatore assumendone tutta la responsabilità.

TRENT'ANNI DI IMPEGNO IN ITALIA E NEL MONDO

Il primo congresso nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, dopo quello della fondazione naturalmente, si tenne a Roma dal 6 all'8 dicembre del 1974. Fu un appuntamento importante, carico di attese. Non solo perché era il primo, ma soprattutto perché quello che fino a quel momento era stato considerato all'esterno alla stregua di un gruppetto minoritario di fuorusciti delle Acli, guidato dai condottieri Borriani e Bersani, entrambi con l'incarico di co-presidente, ora cominciava a prendere forma pubblica, a consolidarsi, ad assumere le vere sembianze di un nuovo soggetto sociale e politico. Un nuovo soggetto pronto ad operare autonomamente, deciso a far sentire la sua voce. Ma soprattutto desideroso di scrollarsi di dosso la polvere di un passato ormai passato, e offrire alla Chiesa e al mondo il suo contributo.

Uno dei principali aspetti su cui si soffermò il dibattito, e di cui vi è traccia della mozione conclusiva approvata dai delegati provenienti da ogni parte d'Italia, fu l'unità del movimento. Con linguaggio dell'epoca, i delegati ponevano il problema dell'unità 'ideologica e programmatica' del Mcl. Una scelta comprensibile, se si pensa quello che era accaduto nelle Acli pochi anni prima. Insomma, c'era voglia di certezze ideali e organizzative, e al consiglio nazionale veniva demandato il compito di rispondere a queste attese.

In quel primo congresso si scelse anche di dare forte spazio ai simbolismi, così le assise si svolgevano negli stessi giorni nei quali, due anni prima, era stato fondato ufficialmente il Movimento Cristiano Lavoratori. La stessa mozione conclusiva rilanciava le ragioni che due anni prima avevano portato alla nascita del Mcl, dunque l'impegno ecclesiale e sociale e la centralità dell'uomo nel mondo del lavoro: il congresso prese l'impegno ad operare per la formazione cristiana delle coscienze, mettendo in primo piano il momento formativo; per l'animazione cristiana del mondo del lavoro; per la definizione di un rinnovato rapporto con i

Pastori. A guidare il movimento fu chiamato ancora Bersani nel ruolo di presidente, e Borriani in quello di segretario generale.

Il secondo congresso nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori si tenne a Napoli e durò ben quattro giorni, dall'8 all'11 dicembre del 1977. Sono anni in cui la realtà associativa del movimento va consolidandosi e crescendo. Nel luglio del 1976 a Bersani era subentrato un nuovo presidente, Bruno Olini. C'è ancora, in alcuni ambienti, chi immagina l'esaurirsi della vena che ha dato origine alla nascita del Mcl, chi crede in una prossima stanchezza dei suoi dirigenti, chi spera che questo gruppo pian piano cominci a sgonfiarsi per poi fare rientro nella realtà originaria. Niente di tutto questo. La diffusione delle sedi del nuovo Movimento risulta via via crescente e così anche la considerazione da parte del mondo esterno, che comincia a rendersi conto di avere a che fare non più con un gruppo minore nato dalla costola di un'altra associazione, ma con una vera e propria novità nel panorama dei movimenti ecclesiali e sociali con la quale bisognerà fare i conti.

La seconda metà degli anni Settanta fu per l'Italia un periodo buio, il terrorismo insanguinava le strade, l'incertezza regnava sovrana, soprattutto nei palazzi della politica, ma anche nella società. Erano gli anni in cui si consumava il barbaro assassinio del presidente della Dc Aldo Moro, e dei cinque uomini della sua scorta. Erano gli anni di una contestazione spesso fine a sé stessa, di un imbarbarimento progressivo nei rapporti sociali, l'ideologia sembrava regnare sovrana. Nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle piazze lo scontro diventava spesso e volentieri anche fisico, fra quanti si riferivano, a vario titolo, all'ideologia marxista e tentavano di imporla, e quanti invece difendevano con le unghie e con i denti il proprio diritto a star fuori da quelle ideologie, rivendicando la propria cultura cristiana e una diversa concezione della vita e della società. Di questi temi si parlò molto anche in quel secondo congresso del Movimento, dove si ribadì anche nel documento conclusivo dei lavori la scelta di proseguire l'attenzione privilegiata al movimento dei lavoratori sulla strada del riformismo, del dialogo, del confronto aperto, rifuggendo dai modelli marxisti.

In quel congresso però non ci fu solo rivendicazione, ma anche analisi critica e pungente della realtà: 'il quadro in cui l'odierna e profonda crisi si inserisce non registra solo forme di instabilità istituzionale e di instabilità politica che un terrorismo indiscriminato purtroppo tragicamente sottolinea, ma pone interrogativi alle stesse forze di sinistra o comunque conformi all'ideologia marxista'. Olini viene confermato nel

ruolo di presidente del Movimento Cristiano Lavoratori che guida fino al congresso di Roma del 1980. Il congresso della svolta come viene ancora oggi ricordato dai più anziani del movimento. A Roma infatti ci fu una sorta di passaggio generazionale: nulla veniva messo in discussione delle radici storiche del movimento e delle sue scelte vecchie e nuove, ma dentro alla realtà associativa era evidente più che la voglia, la necessità di uno slancio maggiore, di una presenza sul territorio ancora più marcata ed evidente, di un ruolo politico maggiormente intraprendente. Il Movimento Cristiano Lavoratori conosce con il suo terzo congresso la prima crisi di crescita, una crisi che porterà all' affermazione di una nuova classe dirigente. La formazione di leader che avevano guidato e compiuto la scissione, i Bersani, i Borrini, Vittoria Rubbi, Auteri e tanti altri, passarono la mano ad un nuovo gruppo, che ai tempi della scissione facevano parte del settore giovanile: Pier Paolo Saleri, Lucio Toth, Carlo Costalli e altri. Non fu solo un cambio di uomini ai vertici (Toth fu eletto presidente, Costalli segretario). Si avvia un nuovo percorso, nuove parole d'ordine dilagano nel movimento: aggregazione, presenza, partecipazione. Sulle prime c'è perplessità, attesa. Poi si capisce che dietro quelle parole c'è un forte progetto per la società italiana. Nascono nuovi contatti con le altre associazioni, si sviluppa il dialogo con il mondo politico e il confronto con chi la pensa diversamente, si esce fuori dalle sedi a 'combattere' a viso aperto nelle mille e mille polemiche che la realtà sociale di quegli anni e il ruolo dei cattolici impongono.

Nel 1981 l'Italia si divide sull'aborto. Il referendum promosso da un vasto cartello di associazioni cattoliche guidate dal Movimento per la vita scatena un ampio dibattito nella società civile e politica, e spiana la strada a grandi polemiche. I fautori del diritto alla vita vengono in gran parte dipinti con connotati negativi, sono i retrogradi, quelli che vogliono arrestare il corso della storia, impedire l'autodeterminazione della donna, obbligare ad avere rapporti sessuali solo per procreare, costringere all'aborto illegale, favorire le donne ricche che vanno ad interrompere la gravidanza all'estero. Ma non è tutto, perché ai promotori del referendum viene detto che sono oltranzisti, oscurantisti, integralisti, che ragionano per schemi religiosi, e altre cose simili. Si immagina dunque il clima nel quale si svolse la campagna elettorale.

Su quei giorni pesò anche l'atteggiamento molto democristiano della Dc, che pure era il partito di maggioranza relativa e, almeno programmaticamente, era anche il partito dei cattolici. Ma le equazioni storiche sono sempre meno precise di quelle matematiche, così il fatto che il mag-

giore partito politico e di governo fosse quello dei cattolici non incise affatto, o lo fece solo in minima parte, sull'esito di quel voto. La Dc infatti elegantemente se ne lavò le mani, alcuni grandi leader scesero sul campo di battaglia, ma pareva che lo facessero a titolo personale. Sulla Balena bianca pesava la paura di misurarsi con una grande sconfitta; e forse i dirigenti di allora si chiesero se non era possibile evitare di incappare in una batosta elettorale, scegliendo direttamente di non gareggiare direttamente, o di farlo in modo assai leggero.

Il mondo cattolico, l'associazionismo, molte parrocchie, singole persone si ritrovarono a combattere praticamente a mani nude contro uno schieramento politico di stampo radicale che oltre agli apparati propagandistici dei partiti e a larghi finanziamenti, potevano contare sulla grande orchestra della stampa nazionale, che non perdeva giorno per dare risalto alla necessità di difendersi dagli antiabortisti.

Tutti sanno come finì: l'armata improvvisata dei fautori del diritto alla vita ottenne solo il 32% circa dei favori elettorali. Il resto degli italiani che andarono a votare disse sì all'aborto, ed erano il 68%.

Un giorno, ancora lontano, qualcuno che scriverà la storia dell'Italia di questi ultimi decenni, e della successiva ingloriosa fine della Dc, forse cercherà di valutare quale sia stato il peso reale sulla Balena bianca del suo tirarsi indietro nella battaglia referendaria, non tanto in termini di andamento del voto, perché probabilmente non sarebbe cambiato il risultato finale. Ma in termini di capacità di governare il cambiamento della società, di conservare il rapporto con le proprie radici ideali, di guardare con lungimiranza al corso della storia, di capire la realtà.

In questa vicenda del referendum contro la legge sull'aborto, il Movimento Cristiano Lavoratori fece la sua parte attiva, a difesa della vita, e si schierò naturalmente dalla parte dei promotori del referendum. Non solo attraverso l'impegno dei singoli, spesso già coinvolti pure nelle parrocchie, perfino nei piccoli centri di provincia. Ma addirittura anche a livello di strutture centrali, tanto che il 25 febbraio del 1981, praticamente all'inizio della bagarre elettorale, l'esecutivo nazionale del Movimento approva un documento nel quale invita tutti i propri aderenti e simpatizzanti, e tutti i lavoratori, ad impegnarsi attivamente per il sì alla proposta minimale antiabortista del movimento per la vita e coerentemente per il no alla proposta dei radicali. 'Con tale pronuncia il Movimento Cristiano Lavoratori -sottolineava solennemente il documento dell'esecutivo- conferma la continuità di una linea operativa portata avanti, fin dalle sue origini, tra i lavoratori e i giovani, con concrete iniziative educative e socia-

li, a sostegno della vita in ogni sua fase e dimensione; linea ultimamente espressa anche nella specifica, aperta collaborazione offerta in tutta Italia al Movimento per la vita nella raccolta delle firme a sostegno delle due proposte referendarie'.

Ma il 1981 è un anno importante nel campo socio-politico anche per un'altra iniziativa: l'assemblea nazionale promossa dalla Dc aperta agli 'esterni': il grande partito di governo si apriva, o fingeva di aprirsi, alla partecipazione di quelle persone e quelle realtà che poi sul territorio danno un'anima cristiana alla società e che, soprattutto, costituiscono il proprio serbatoio di voti. I dirigenti del Mcl dedicano molte riunioni a questo avvenimento, anzitutto a cercare di comprenderlo: sarà una vetrina per pochi intellettuali? ci sarà davvero spazio per i rappresentanti delle realtà associative presenti nel territorio? è tutto un pretesto per fermare la diaspora politica dei cattolici, lenta ma ineluttabile?

Difficile dare risposte da soli a queste domande. Ma parlarne fa bene. A Vallombrosa, nei pressi di Firenze, a fine luglio ne parlano a lungo i dirigenti del Mcl toscano. L'allora segretario nazionale Carlo Costalli, che presiede i lavori, dichiara alla stampa che il dibattito interno alla Dc deve avvenire su una precisa linea politica e su precisi riferimenti storici e culturali. Riunioni analoghe si tennnero anche in altre regioni. Sugli stessi temi sarebbe tornato qualche mese più tardi l'allora presidente del Movimento Lucio Toth, il quale nell'approssimarsi della grande assemblea degli esterni Dc, come veniva chiamata, diffuse una nota per ufficializzare e chiarire il suo pensiero. Toth infatti aveva preso atto di una certa confusione di ruoli e prospettive dentro al mondo cattolico, riguardo a quel benedetto appuntamento politico, nel quale ognuno, sia dentro la Dc sia fuori, vedeva o cercava quello che più gli faceva comodo. In quella nota Toth sottolineava una distinzione tra portatori di cultura tout-court e portatori di esperienze sociali, per concludere che 'se si deve restituire al partito dei cattolici democratici capacità progettuale, questa non può solo nascere da un pensatoio di esperti, ma deve essere radicata nella realtà sociale, come espressione di una concezione della società italiana di cui tutti i cattolici di questo paese sono portatori'. Era il 13 ottobre del 1981, quando il presidente del Mcl lanciava questo monito. Ma, a testimonianza della lungimiranza con cui il Mcl del tempo si poneva di fronte alla realtà sociale e politica, si può tranquillamente affermare che se invece dell'ottobre 1981 quella frase fosse stata pronunciata quattro anni prima, o dodici anni dopo, il suo valore non ne avrebbe risentito. Il problema sollevato infatti è d'attualità anche alle soglie del 2003: un par-

tito che aspira ad avere un ruolo guida, specie se è un partito di cattolici o comunque a larghissima maggioranza di cattolici, per scegliere la strada da seguire che cosa fa? si affida a tecnici e tecnocrati o cerca di sentire quel che ne pensano anche i portatori di esperienze sociali radicate nella popolazione?

All'assemblea di novembre, si parlò di tutto e del suo contrario. La Dc riuscì comunque nell'intento di tenere insieme l'impossibile, e soprattutto di raffreddare i malumori. Ma senza prendere nessuna decisione vera, che non fosse quella di dare più visibilità a questi cosiddetti esterni e di offrire loro una manciata di candidature alle successive elezioni. A lavori conclusi, e dopo una brevissima riflessione, lo stesso Toth ritornò sull'argomento, tendendo la mano alla Dc, che giudicò comunque coraggiosa per l'iniziativa presa: 'se da un lato il partito dovrà tenere fede agli impegni assunti, dall'altro incombe agli esterni, siano essi intellettuali o rappresentanti delle realtà sociali, realizzare senza preclusioni gli accordi raggiunti in spirito di fraterna collaborazione'.

L'anima internazionale e la nuova linea di impegno a tutto campo sui problemi della società portarono il movimento a promuovere nel marzo del 1982 un avvenimento di grande rilevanza politica: una due giorni dedicata alla pace, sul tema 'Superare Yalta'. Si tenne a Montecassino e vi parteciparono ventimila persone, che incontrarono il ministro degli esteri Emilio Colombo, l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, il sindaco di Hiroshima e alcuni sopravvissuti allo scoppio della bomba atomica, il cardinale polacco Wladislaw Rubin, i segretari di Cgil, Cisl e Uil. L'iniziativa fu indetta per riaffermare la linea del movimento operaio di ispirazione cristiana sul tormentato problema della pace. Una linea, spiegò Toth, che discende direttamente dalla condanna della logica dei blocchi e delle conseguenti egemonie che, senza esitazioni è stata pronunciata da Giovanni Paolo II e che è d'altro canto, patrimonio tradizionale ed inalienabile dello stesso mondo cattolico italiano. La grande manifestazione fu pure l'occasione per ribadire l'amicizia del Mcl con gli operai di Solidarnosc. Il 23 gennaio dell'anno precedente il leader del grande movimento operaio cristiano polacco Lech Walesa era stato ospite di un grande incontro con il Movimento Cristiano Lavoratori, a Roma. Walesa, simbolo dei lavoratori cristiani, non violenti, in lotta contro un regime dittatoriale, era venuto a Roma appositamente per incontrare il Mcl, con cui il sindacato cristiano Solidarnosc per anni ha avuto strettissimi rapporti di collaborazione. Quel giorno nella sede del Mcl, all'epoca in Piazza Cairolì, ci fu una folla indescrivibile. Fu un incontro commo-

vente, al quale presero parte centinaia di persone, e anche numerosi esponenti politici, venuti a tributare di persona il loro omaggio al coraggioso elettricista polacco, destinato a diventare addirittura presidente della Repubblica.

Al quarto congresso nazionale del Mcl, svoltosi a Roma, dal 10 al 12 dicembre 1983, fu confermato il presidente uscente Lucio Toth, e così pure il segretario nazionale Carlo Costalli.

Fu il congresso della conferma della linea di apertura totale al mondo, della partecipazione alle preoccupazioni di tutti, del coinvolgimento in prima battuta nel processo di costruzione di qualcosa di nuovo, di bello, di utile. Questa scelta 'movimentista' è sintetizzata dalle battute conclusive di Toth, che sono più di un programma politico: 'Il carattere tipico di una linea culturale definita è quello di essere segno di contraddizione, costituendo un preciso crinale in tutte le scelte poste dalla problematica attuale. Nella comunità ecclesiale essa comporta infatti la ricerca di un disegno unitario nell'azione di apostolato nel mondo del lavoro e insieme di una soggettività e di una presenza attiva dei cattolici italiani nella società civile con una concreta capacità progettuale a tutti i livelli; nei rapporti fra le parti sociali, la scelta di una visione solidaristica dei problemi economici che superi impostazioni monetaristiche e ponga in primo piano i problemi delle occupazioni e della distribuzione del reddito; nel rapporto con i partiti un contributo al rinnovamento effettivo della Dc e al rifiuto di tendenze neo tecnocratiche; nell'ordine internazionale una scelta che collega la pace alla difesa dei diritti umani e al superamento della contrapposizione Usa-Urss, restituendo spazio all'Europa, sulla base delle sue comuni radici cristiane, che legano i popoli all'Europa, dall'est all'ovest'.

Il 1985 è l'anno del grande convegno promosso a Loreto dalla Chiesa italiana, a cui prendono parte i rappresentanti di tutte le associazioni, dei movimenti e dei gruppi. In quella sede si riaffermano le 'distanze' di posizione con alcuni, e la vicinanza e forte condivisione con altri: nasce proprio in quella sede una forma di stretta collaborazione tra il Movimento Cristiano Lavoratori e Comunione e Liberazione. Cosa che non piacque affatto ad altri gruppi dell'associazionismo cattolico. Quella divisione, apparentemente secondaria, o attribuibile alle tipiche 'scaramucce' che dividono realtà associative con tradizioni e con una linea differente, fu invece il primo forte segnale di un solco che per anni avrebbe diviso due diversi modi di interpretare l'associazionismo e due diversi modi di rapportarsi anche con la Chiesa e con il Papa. Se ne ebbe la ri-

prova pochi mesi dopo, quando i leader di tutte le associazioni si ritrovarono insieme all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Laborem exercens*. Fu ulteriore motivo di 'frizione' non tanto la valutazione del documento papale, quanto il percorso da seguire per costruire una forma di impegno comune nel mondo del lavoro a partire proprio da quel documento.

Al quinto congresso nazionale del Movimento, che si tenne a Roma, all'Hotel Ergife, dal 5 all'8 dicembre del 1986, sul tema 'Un forte movimento cattolico per vivere insieme un progetto di solidarietà nell'Italia che cambia', partecipò per gran parte dei lavori anche il vicepresidente del consiglio dei ministri Arnaldo Forlani. Nel suo intervento di saluto, il numero due del governo dopo aver rilevato che 'oggi più che mai c'è bisogno di un attivo movimento dei lavoratori cristiani', aggiunse che 'è un fatto importante di saldatura nella dinamica di una società moderna e industrializzata. E' importante per la società, per far prevalere in essa sull'egoismo le ragioni della giustizia e della solidarietà, ed è importante per una forza politica di ispirazione cristiana che non intende essere ristretta nello schema classista'. Parole di incoraggiamento pronunciate da un politico di lungo corso, parole che si incrociano con quelle di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, che nel giorno di inizio dei lavori del congresso prende il microfono e si rivolge direttamente ai presenti con un caloroso messaggio: 'Mcl fa testimonianza cristiana senza la quale l'uomo non è se stesso'. Don Giussani rileva la necessità di 'aver passione per l'uomo, educando i fratelli nel duro cammino della storia. Chi così agisce è già saggio, così come lo sono i dirigenti di Mcl per la semplicità ed essenzialità del loro parlare, insieme alla capacità di essere fedeli all'impegno, all'ideale'.

La riflessione di fondo dei delegati prese spunto dai passaggi più significativi contenuti nella relazione finale dell'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi che si era tenuta giusto un anno prima. In quel testo infatti veniva lanciato un allarme di rara gravità, vi si diceva a chiare lettere che 'dovunque sulla Terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo' e proprio per tale ragione da quell'assemblea straordinaria i vescovi richiamaavano tutti i credenti ad uno sforzo maggiore e più impegnativo sulla via dell'evangelizzazione e della catechesi. Grave davvero era la preoccupazione dei vescovi, che in un altro passaggio della relazione finivano per sottolineare un concetto destinato ad avere un grande impatto su tutto il mondo cattolico e associativo, specialmente in Italia: l'evangelizzazione dei non

credenti, sostenevano infatti i vescovi, presuppone l'autoevangelizzazione dei battezzati, ed anche in un certo senso dei diaconi, dei sacerdoti, dei vescovi.

Ecco, dunque, che il congresso di Roma del 1986 nel fare proprio l'appello episcopale, ribadiva all'interno del Movimento e soprattutto all'esterno il desiderio di misurarsi con le parole dei vescovi, di rimettersi in gioco nell'attività e nell'impegno della vita quotidiana, di fare tesoro di una preoccupazione che era tutt'altro che accademica e che poneva direttamente il dito nella piaga: il rischio della scristianizzazione progressiva non solo di un'ampia fetta di società civile, ma addirittura di pezzi consistenti di cattolicesimo e di realtà dell'associazionismo. Era maturo il tempo per un grande progetto di solidarietà, capace di riscattare la libertà dell'uomo, della società, dello Stato che l'organizza, di fronte all'estendersi del materialismo pratico e scientifico.

Per il Movimento Cristiano Lavoratori le parole dei vescovi ebbero non solo il carattere di una scossa salutare, come del resto per tutti gli altri gruppi e movimenti e associazioni di ispirazione cristiana, ma rappresentarono soprattutto l'ennesima conferma della giustezza di un percorso cominciato nel dicembre del 1972, fra molte critiche e diffidenze. Il fatto è che a metà degli anni Ottanta emergeva in tutta la sua evidenza la fine delle ideologie, una fine ingloriosa, che trascinava con sé quello che in molti credevano rappresentasse il futuro della storia: la lotta di classe, l'emarginazione della Chiesa, l'affermazione del materialismo, la realizzazione di un modernismo capace di andare oltre i 'vecchi' valori contadini e cristiani su cui la nostra nazione si era a lungo sorretta. Invece la crisi sociale e politica degli anni Ottanta, che i vescovi così bene avevano fotografato dal loro punto di vista, era soprattutto una crisi di valori, di ispirazione. Ed era esattamente questa la profezia che nel lontanissimo 1972 aveva animato i fondatori del Mcl. Nel 1986 il senso di questa profezia veniva rinnovato. C'è un passaggio delle tesi congressuali di grande suggestione: 'se mai c'è stato un momento della nostra storia in cui è apparso urgente il ripristino di una giusta valutazione dell'ispirazione e dell'animazione cristiana nell'incarnazione terrena, questo momento è proprio quello che stiamo vivendo, di fronte ad un mutamento rivoluzionario, ancora incontrollato, dinanzi ad uno scenario inquietante dietro del quale si aprono, sì, prospettive grandiose di ricambio, orizzonti sterminati di sviluppo, ma anche il freddo sentore di una civiltà senz'anima, e il fantasma incombente di nuove tirannie. Dobbiamo pertanto portare la nostra presenza sia nel campo sociale che politico, nel primo in maniera

diretta, nel secondo attraverso la testimonianza dei valori cristiani. Occorre, se necessario, riscoprire anche il senso antagonistico della presenza cristiana. Mai, ad esempio, i cattolici dovranno consentire all'instaurazione di un sistema politico-economico in cui le grandi scelte siano gestite da lobbies interne ed esterne, mentre ad essi resterebbe soltanto il compito pietoso del samaritano che raccoglie ai margini della strada le vittime degli interessi settoriali e corporativi'.

Dunque l'Mcl rilancia con orgoglio la necessità di superare il superamento della marginalità che si vuole assegnare al cattolicesimo sociale, e anzi rivendica un ruolo di primo piano nell'organizzazione della società civile. Ma non è tutto, perché al quarto congresso del movimento si discute anche di vie nuove, e si intravedono orizzonti che poi nel decennio successivo diventeranno pane quotidiano per il dibattito politico, ma che sul momento sembrano cadere nel vuoto. La più significativa fra le vie nuove è quella che riguarda il superamento dell'antica nozione e struttura di stato. Il federalismo e la sussidiarietà, insomma. Che nel Mcl vengono percepite non come forme per disintegrare lo Stato ma, al contrario, per caratterizzare e riempire di contenuti quei tanti spazi vuoti lasciati aperti da una struttura che non appare più adeguata allo scopo. 'Lo stato, si ribadisce nelle tesi, non funziona e non può funzionare se continua ad essere fondato su categorie che appartengono ad un'altra fase dello sviluppo istituzionale. Ad una statualità monocentrica, fondata sulla potestà di imperio del soggetto stato, va sostituita una statualità in cui siano riconosciute più sedi decisionali, frutto del coordinamento con soggetti diversi e di un processo di concreta partecipazione politica. Ciò è tanto più urgente nel momento in cui da un lato l'attività politica sfugge al controllo del cittadino, dall'altro sempre più da vicino lo incalzano scelte politiche dello Stato che invadono ormai spazi che la teoria liberale tradizionale, almeno, riservava al privato: non solo l'educazione, ma la famiglia, la salute, la gestione stessa della natura, l'ambiente, tutto quanto insomma fa la qualità della vita. Per anni abbiamo pensato alla partecipazione come ad un modo per accorciare il distacco fra cittadini e istituzioni, fra cittadini e partiti. Forse abbiamo fatto l'errore di concepire per la partecipazione solo canali istituzionali, per ciò stesso burocratici e non in grado quindi di raccogliere l'adesione popolare. Dobbiamo ora prendere atto che la partecipazione avviene attraverso forme proprie e spontanee della società civile, appunto i movimenti, con i quali i partiti devono raccordarsi e le cui istanze devono portare a sintesi politica. Il principio di sussidiarietà, fondamento della dottrina sociale cri-

stiana, trova in questa esigenza di partecipazione e di autonoma espressione della nuova società la ragione della sua rinnovata fortuna, così come il solidarismo la trovò nell'impostazione e nella promozione dello stato sociale'.

Quando queste cose venivano dette, altre sembravano le priorità nell'agenda del mondo politico. E nessuno poteva immaginare, nemmeno all'interno del Movimento, che quegli orizzonti nuovi appena appena intuiti, quelle vie nuove che si profilavano alla vista, sarebbero diventate centrali nelle vicende storiche e politiche degli inizi del nuovo secolo. Si pensi soltanto alla modifica del Capitolo V della Costituzione e all'avvio di un federalismo che, pur fra mille difficoltà e aggiustamenti in corsa, punta a rispondere all'esigenza di diversificare i centri decisionali un tempo prerogativa unica statale, e punta anche a dare spazio alle molteplici forme in cui la cosiddetta società civile (composta da gruppi, associazioni, movimenti, circoli, ecc.) partecipa alla costruzione della vita quotidiana e svolge un ruolo sostanziale nella tenuta del tessuto-nazione. Lo stesso principio di sussidiarietà, che fino a pochi anni addietro, era per molti un concetto oscuro, oggi assume sempre più spazio e valore, e soprattutto riconoscimento. Anche da quegli ambienti che pure lo hanno sempre osteggiato.

Ai lavori dell'Ergife per la prima volta partecipò in qualità di ospite anche il presidente delle Acli Domenico Rosati, il quale prendendo la parola disse poche ma apprezzate parole: 'il tempo trascorso e i chiarimenti intervenuti consentono di rivolgere un sereno saluto al congresso di una associazione che reca nel suo atto di nascita un segno di grave lacerazione, che ha lasciato su di noi una traccia non lieve. Ciascuno -proseguì Rosati- può rendere un servizio utile trovando la collocazione più coerente in termini di opzioni culturali e politiche, pur all'interno di un identico riferimento spirituale ed etico, mai messo in discussione'. Le parole di Rosati vennero accolte da un cordialissimo applauso dei presenti. Molto più che un gesto di cortesia verso l'ospite.

Alle elezioni politiche del giugno 1987 il Movimento Cristiano Lavoratori si schierò massicciamente a favore delle liste Dc. In sé niente di nuovo, era accaduto già varie volte in passato, peraltro da sempre è nota la profonda affinità di vedute e ispirazioni che legano il partito di maggioranza relativa e il movimento. Ma quell'anno il forte sostegno elettorale costituì un fatto significativo per due ragioni. La prima, è che fra i candidati della Dc c'erano anche alcuni esponenti del Mcl, fra cui il presidente Lucio Toth (che sarebbe stato poi eletto senatore in un collegio

di Napoli). Quindi da un coinvolgimento politico a così alto livello era da aspettarsi una forte partecipazione operativa a sostegno delle liste del biancofiore. Era anche la prima volta che dirigenti del movimento entravano direttamente nella competizione elettorale. La seconda ragione che diede un sapore tutto speciale a quella mobilitazione del Mcl risiede nel fatto che numerosi altri dirigenti e rappresentanti delle Acli risultavano contemporaneamente anch'essi candidati, ma con il Pci e con il Psi.

La vicenda riaprì immediatamente vecchie ferite e lacerazioni mai rimarginate dai tempi della scissione, e ripropose l'eterno problema della collocazione 'politica' dell'associazionismo cattolico. Riferendosi alle polemiche sui rapporti fra organizzazioni cattoliche e partiti laici e socialisti, l'allora segretario Costalli affermò che l'impostazione ideologica e culturale di questi ultimi preclude loro la possibilità di porsi come interpreti di valori propri del magistero sociale cristiano. E riferendosi ai 'cugini' delle Acli aggiunse che la presenza di alcuni di loro nelle liste del Pci e del Psi 'rappresenta la negazione del concetto di identità, di presenza e di proposta dei cattolici nella società, anche a livello politico, nel quale noi crediamo fermamente'.

A conferma della delicatezza del momento e anche della necessità di mandare segnali comprensibili a quanti seguivano con stupore l'evolversi della situazione politica, dalla presidenza del Mcl venne lanciato un forte appello pubblico a favore dell'unità politica di tutti i cattolici. Ecco una sintesi di quell'appello: 'Le polemiche e le strumentalizzazioni sul tema del voto dei cattolici confermano ancora una volta come una certa cultura laica e marxista consideri la presenza cattolica alla stregua di una riserva indiana, da tollerare solo se chi la abita non sconfina sul territorio sociale e politico. Si tratta di una concezione arcaica e assurda. L'appello per l'unità politica dei cattolici ha un significato preciso, quello di ribadire e testimoniare l'impegno per concorrere e risolvere i problemi della società coniugandone lo sviluppo con l'equità, con una maggiore giustizia sociale e con una reale difesa della vita umana. Questa unità si realizza attorno ai principi, ai valori e all'ispirazione della Dc'.

Fra i temi che da anni sottotraccia vengono seguiti con particolare attenzione dal Mcl c'è quello dell'Europa. Un'attenzione che viene da lontano e che cammina nel solco tracciato dalla politica dei grandi padri europei, a cominciare da De Gasperi, Schumann e Adenauer. Nei suoi primi anni di vita, oltre a preoccuparsi di sopravvivere e consolidare la propria struttura, il giovane movimento guarda anche all'estero. Numerose sono le missioni di suoi dirigenti tendenti ad intrattenere relazioni

con associazioni omologhe francesi e tedesche, soprattutto. Inoltre, parallelamente cresce la diffusione delle sedi del Patronato Sias nei Paesi dove maggiore è la presenza di lavoratori italiani. Un'occasione significativa di confronto pubblico sulla casa comune europea avvenne a Firenze, alla fine di aprile del 1988. Furono cinque giorni di intensa discussione fra i rappresentanti del Mcl e quelli di analoghe associazioni francesi, tedesche e britanniche. Ne venne fuori un documento di sorprendente attualità: 'nella prospettiva del 1992 (allargamento dell'area di mercato) sosteniamo l'esigenza inderogabile che non si realizzi soltanto l'Europa dei liberi mercati e della libera concorrenza, ma anche e soprattutto l'Europa della solidarietà, dell'impegno comune per combattere la disoccupazione, l'emarginazione, l'intolleranza'. Viene poi sollecitata la creazione di un'agenzia europea intesa non solo come osservatorio del mercato del lavoro, ma anche come strumento propulsivo di politiche occupazionali comuni'.

Questi concetti, queste indicazioni erano destinate a diventare pane quotidiano del dibattito socio-politico fino ai nostri giorni. Intanto alla guida del Movimento è stato chiamato un nuovo presidente, Nazzareno Figorilli. Il consiglio nazionale lo ha eletto al posto di Toth, nel frattempo diventato senatore democristiano. Figorilli entra in carica nei primi giorni di febbraio del 1989 e allo stesso consiglio nazionale che lo elegge presenta il suo programma di lavoro. Figorilli lancia l'idea di una mobilitazione straordinaria di tutto il movimento sui temi del diritto al lavoro, alla vita e alla giustizia fiscale. Nel mondo dell'associazionismo, spiega il neo eletto presidente, il Mcl ricercherà il dialogo e il confronto con tutti, senza scelte preferenziali e senza chiusure pregiudiziali; lo farà con la chiarezza delle sue posizioni tradizionali, con la sua natura ecclesiale e sociale, con la sua disponibilità nei confronti di un'auspicabile riagggregazione dell'area cattolica.

Al sesto congresso nazionale del Movimento, che si è tenuto a Chianciano Terme, dal 7 al 10 dicembre del 1989, sul tema 'Per lo stato sociale, verso la comunità solidale', i delegati del Mcl provenienti da ogni parte d'Italia e anche dai molti paesi stranieri dove il Movimento ha aperto le sue sedi, si sono interrogati su quelli che, al momento, erano i due elementi centrali del dibattito pubblico: la fine del comunismo e il riordino della spesa sociale. Due argomenti, in apparenza distanti, ma non per gli uomini e le donne del Movimento Cristiano Lavoratori: la fine del comunismo, sancita dalla caduta del muro di Berlino e dalla voglia di democrazia e libertà esplosa in tutto l'est europeo, costituiva per l'M-

ci non un punto d'arrivo della propria visione bensì l'avvio di un rapporto nuovo con i problemi posti dalle vicende internazionali. Insomma, l'obiettivo -si fa per dire- del Mcl non era quello di assistere gioiosamente alla fine dell'impero sovietico, e applaudire con soddisfazione. L'obiettivo era, ed è, quello di vedere dei popoli che vivono in pace, degli uomini liberi di pensarla in un altro modo, delle nazioni non in lizza continua fra di loro. Con parole più semplici, si potrebbe dire che per i cristiani il vero problema è sempre e soltanto quello di riconoscersi con i fratelli, anche se parlano lingue diverse. Ecco perché, finita miseramente l'epopea marxista-leninista, c'era poco da rallegrarsi: restavano intatti, dalla testa ai piedi, tutti i problemi sociali ed economici e culturali che avevano diviso non solo l'est dall'ovest, ma anche il nord dal sud del mondo, con un'umanità ovunque divisa tra popoli ricchi e popoli poverissimi.

L'ultradecennale confronto fra il blocco americano e il blocco sovietico negli anni della lunga guerra fredda aveva contribuito colpevolmente a porre in secondo piano un aspetto che per il Movimento Cristiano Lavoratori era, ed è, fondamentale, cioè il senso di solidarietà verso chi non ha nulla, verso chi ha bisogno di tutto, verso chi è più sfortunato. E molti erano, e purtroppo sono ancora, i popoli ridotti allo stremo. L'avventura nuova, originata dalla fine dell'imperialismo comunista, finalmente schiudeva le porte alla risoluzione di problemi e di confronti meno 'politici' e 'militari' in senso stretto, e connotati invece all'uomo, fratello degli altri uomini, e tutti figli dello stesso Padre.

In quel congresso, fu ribadita a gran voce la centralità dell'uomo rispetto a tutte le altre cose del mondo. Niente di accademico, non solo enunciazioni di principio. Nella grande sala in cui si riunivano i delegati, risuonarono spesso voci molto critiche nei confronti della fuga in avanti compiuta anche da una parte del sistema industriale e bancario italiano, che non si era fatto molti scrupoli nel fare affari (vendere armi, per esempio, oppure offrire sostegno economico indiretto) con dittatori e sistemi politici per i quali la vita umana non valeva nulla, e la libertà e la democrazia erano meno che parole.

Insomma, lo sviluppo degli anni Ottanta aveva preso anche vie sbagliate, che non erano solo quelle della dilagante corruzione soprattutto nell'apparato pubblico, ma anche quelle del profitto a tutti i costi, dell'utile da realizzare al di là e al di sopra di ogni altra regola. E come sempre quando una grande crisi investe una società, a pagare il prezzo di tanti, forse troppi, errori sono i più deboli, sui quali finisce per ricadere

il peso dei rimedi. Così alla fine degli anni Ottanta in Italia si cominciò a parlare (sul serio) di riduzione della spesa sociale. E ciò agitò i sonni di molti.

Il congresso di Chianciano dunque fu attraversato dalla spinta internazionalista e da quella sociale, ed entrambe non potevano che confluire nell'unico canale disponibile, secondo la tradizione e la storia del Movimento, cioè nella scelta di adoperarsi affinché lo sviluppo dei paesi poveri, soprattutto dell'Africa, la democratizzazione e industrializzazione dei paesi dell'est, il risanamento dei conti nazionali, la riduzione del deficit pubblico, passassero per la via obbligata del rispetto della centralità dell'Uomo. Facile a dirsi, meno a farsi. Certamente. Ma, a parere del Mcl, questa visione della realtà non aveva alternative. La pace, la giustizia e la libertà sono realizzabili solo contestualmente. Il documento di base dei lavori scriveva: 'gli stati opulenti ed i gruppi finanziari che direttamente o indirettamente continuano ad esercitare nella forma più raffinata del gap tecnologico-scientifico un'opera di colonizzazione che impoverisce spiritualmente e culturalmente, oltre che dal punto di vista economico, i popoli dell'Africa, dell'America Latina e di alcuni stati asiatici, non possono più disinteressarsi dei gravissimi problemi economici e sociali del terzo e quarto mondo; demandando in pratica gli aiuti e le varie forme di cooperazione ad organismi internazionali ed a strutture di volontariato. Devono assumersi direttamente e fino in fondo le proprie responsabilità, favorendo la crescita di centri universitari, di studio e ricerca assai qualificati in loco, esportandovi tecnologie avanzate e non attrezzature ormai obsolete o industrie inquinanti, se non addirittura trattarli alla stregua di luoghi di discarica per scorie tossiche o radioattive. Pace, giustizia, rispetto delle diverse culture dei singoli popoli sono questioni inscindibili tra loro ed irrealizzabili le une senza il concorso delle altre. Per questo come in passato il Mcl ha rifiutato un pacifismo a senso unico, oggi rifiuta un irenismo di facciata che plaude alla distensione, ma niente fa perché la pace non sia una mera pausa tra le guerre, bensì una condizione stabile e naturale, una buona volta, per l'uomo non più lupo ma fratello per il suo simile'.

Parole chiare e durissime, parole dal valore sempiterno. Parole pronunciate nel 1989, ma chi non si sentirebbe di sottoscriverle anche nel 2002? parole e pensieri che il Movimento Cristiano Lavoratori aveva nel suo dna fin dal momento della sua fondazione. E a quei lontani giorni risale anche la costituzione del CEFA, la organizzazione non governativa voluta proprio dal Mcl, per adoperarsi discretamente e operosamente in

favore delle popolazioni disagiate di altre parti della Terra. Una iniziativa creata con un obbiettivo nettissimo: aiutare e responsabilizzare altre popolazioni, a casa loro, affinché possano crescere e rendersi autonome. Un progetto impegnativo che è cresciuto negli anni, che ha dato grandi soddisfazioni, che ha concretizzato la solidarietà. E non a caso proprio da quel congresso venne lanciato al governo, presieduto da Giulio Andreotti, un pressante invito ad aumentare le quote, giudicate irrisorie, del prodotto nazionale lordo destinate a finanziare progetti in favore dei paesi in via di sviluppo. Negli anni successivi anche altri scopriranno questo filone, facendosi paladini della destinazione di una quota di risorse alla solidarietà con i Paesi poveri, ma all'epoca il Movimento Cristiano Lavoratori su queste tematiche aveva pochi compagni di strada.

Lo sguardo fuori dai confini dello Stivale non faceva tuttavia perdere di vista, ai delegati del Mcl, i problemi italiani: il congresso del 1989 servì anche a rilanciare la necessità di una rinnovata attenzione alle famiglie, che le ricorrenti iniziative parlamentari, soprattutto in materia fiscale e sanitaria, mettevano in difficoltà. Le manovre governative sulla spesa sociale, contestavano i delegati al congresso, colpiscono troppo il nucleo familiare, e se si intacca la famiglia si finisce per intaccare la base stessa della società. Così mentre nelle aule parlamentari si discuteva di legge finanziaria e di introduzione di nuovi meccanismi fiscali, il Mcl lanciava la proposta di istituire il 'salario familiare'. Era una idea non del tutto nuova, anzi già attuata con successo in altri Paesi, e teneva conto non solo della composizione numerica del nucleo familiare, ma anche delle esigenze ipotizzabili sulla base delle classi di età dei figli, e delle reali possibilità di 'supplenza' nei confronti di una vasta serie di servizi che il settore pubblico non è in grado di garantire a livello di istruzione, assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, agli etilisti.

Nella storia del Mcl quello di Chianciano è un appuntamento significativo anche per un'altra ragione, la partecipazione del presidente delle Acli Giovani Bianchi, che ha svolto un intervento (in un'altra occasione il suo predecessore Rosati si era limitato ad un breve saluto); e poi soprattutto per il fatto che nella relazione del presidente Figorilli alle Acli viene in qualche modo tesa una mano in cerca di un dialogo più proficuo per il futuro. Il presidente (che sarà riconfermato al termine dei lavori) pronuncia anche, per la prima volta dal 1972, la parola 'riunificazione'. Per la verità non tutti apprezzano; qualcuno crede di leggere nelle parole di Figorilli una strategia nuova, addirittura un vero e proprio avvio di

un percorso capace di portare alla riunificazione delle due organizzazioni. Ma le cose non stavano così e -come si vedrà in futuro- la storia continuerà a camminare per la sua strada.

Al settimo congresso nazionale del Mcl, che si tenne ad Acireale (Catania) dal 21 al 23 maggio del 1993, il tema fu: 'Organizziamo la speranza – il lavoro e la solidarietà per la democrazia, l'identità e la vocazione universale dei popoli'. Sul congresso si avverte ancora l'eco profonda delle parole del Papa in occasione del ventennale di fondazione del Movimento. Parole forti, di incoraggiamento e di riconoscimento del buon lavoro svolto. Parole che rinfrancano, danno fiducia e offrono una prospettiva per il futuro. E di fiducia c'è tanto bisogno in quel periodo: in Italia infuria tangentopoli, il potere politico sembra sgretolarsi pezzo per pezzo sotto le bordate dei giudici di varie procure, in testa quella di Milano. Ma soprattutto l'Italia vive l'inizio di una fase storica travagliata e ricca di incognite: un'epoca, quella democristiana, si chiude, ma non se ne apre un'altra in modo netto. Quelli che per decenni sono stati i detentori del potere politico, seppur in condivisione con altri partiti, sembrano giunti al capolinea della storia. L'inquietudine della politica si trasferisce alla società, alle associazioni, ai movimenti, alle famiglie. I giudici sono tutti i giorni in televisione, i vecchi leader politici annaspano, cadono. Alcuni sono davvero colpevoli, altri non lo sono affatto, ma questo non sembra avere troppa importanza. Pochi si salvano dall'ondata moralizzatrice e giustizialista che attraversa l'Italia. Il Movimento Cristiano Lavoratori si trova nel vivo di questa tempesta, che è l'ennesima conferma di una vecchia intuizione, di un lungimirante sguardo sulle cose del mondo, di un allarme caduto nel vuoto. La politica senza valori a cui riferirsi è persa. Quante volte questa frase era risuonata nelle riunioni, nei convegni, perfino nelle assemblee di partito a cui alcuni prendevano parte, seppur a titolo personale. La politica senza valori può diventare una dannazione, finisce per intaccare alle radici le fondamenta culturali e storiche di un'intera nazione. E non si sa dove può portare, o meglio si sa che porta su una china sbagliata.

Nel lungo e controverso rapporto fra Mcl e Democrazia cristiana, sempre contraddistinto da autonomia e reciproco rispetto, gli allarmi del Mcl non sono stati abbastanza considerati. Oppure ritenuti alla stregua di accademiche dichiarazioni. O di enunciazioni di principio senza futuro. Mai errore fu più grande. Perché non erano enunciazioni di principio i continui richiami al partito di maggioranza relativa affinché nell'azione di governo non dimenticasse i suoi valori ispiratori. Erano invece le pa-

role di incoraggiamento che venivano da un mondo, quello del Mcl, che guardava con simpatia al partito che, almeno nelle dichiarazioni programmatiche generali, mostrava di avere larghissima sintonia con i suoi valori.

Il documento con cui fu preparato il congresso di Acireale sottolineava con forza l'incapacità dei partiti tradizionali di fronte alla necessità di affermare in positivo una griglia di valori, o almeno di proposte concrete, per rendere più giusta, più ordinata, più umana la nostra società. 'Ancora più grave è il fatto che tale incapacità abbia angustiato soprattutto i partiti popolari come la Dc e il Psi cui è da imputare un progressivo allontanamento dai loro ideali originari e l'essersi abbandonati anche con i loro esponenti più di spicco a pratiche di sottogoverno e di compromissione con potentati occulti e malavitosi, i cui precisi risvolti inducono inquietanti interrogativi e sono doverosamente oggetto di procedimenti penali che tutti ci auguriamo riescano a fare piena luce ed a rendere giustizia'. E in un altro significativo passaggio si rimarcava che la stessa questione morale 'emersa drammaticamente con il progressivo estendersi di indagini e processi sulle tangentopoli nostrane, coinvolgendo politici, funzionari pubblici e imprenditori ha messo finalmente a nudo le magagne di un sistema consociativo che si auto-alimentava, in un circolo vizioso fatto di illegalità e collusioni da tempo tollerate e prese addirittura spesso ad esempio anche in transazioni private. Non è quindi giusto ridurre al problema del finanziamento dei partiti l'intera questione, né circoscriverla entro i limiti di una crisi del sistema. Il tarlo che ha roso la civile convivenza nel nostro Paese è lo stesso che mette in contraddizione il modo di produzione capitalistico e i suoi falsi miti: la necessità di uno sviluppo ad ogni costo e di 'cosalizzare' e mercificare tutto'.

Mai come in quel momento il ritorno alla tradizione, peraltro mai abbandonata, apparve tanto necessario: senza un forte impegno dei cristiani, dei lavoratori, delle famiglie, per riportare al centro il valore dell'uomo, la sua centralità, abbandonando le spinte egoistiche, individualistiche e opportunistiche, questa società è destinata solo a peggiorare le condizioni in cui vive e ad alimentare la nascita di nuovi e gravi fenomeni. La politica o è servizio in favore del prossimo, oppure non è.

Ripensando alle parole di incoraggiamento del Papa, pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione del ventennale, il documento congressuale rilanciava la forza della speranza: 'quando una situazione appare tanto compromessa da apparire assolutamente irreparabile, occorre una

buona dose di coraggio e di fede per confidare ancora in una ripresa; è anche vero che quando ad apparire compromesso è l'intero contesto storico non basta avere il coraggio di rimboccare le maniche per recare il proprio contributo costruttivo e per mettere a disposizione tutta la propria mente e il cuore: occorre far lievitare all'interno di un simile impegno grandi speranze ed una fede ancora più grande'.

E' tutto dedicato alla 'famiglia, lavoro, solidarietà e riforme' l'ottavo congresso nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, che si tiene a Roma dal 6 all'8 dicembre del 1996 al centro congressi Cavour. Nel ruolo di presidente del movimento è intanto subentrato Vittorio Benedetti, ed è proprio lui che illustra ai delegati di ogni parte d'Italia il senso di questa assise. Secondo Benedetti, famiglia lavoro e solidarietà sono tre valori forti sui quali si caratterizza il senso dell'impegno dei cattolici nel politico e nel sociale. Il presidente del Mcl giudica poi fondamentale il superamento della diaspora dei cattolici impegnati nel mondo della politica, e un vero e proprio rilancio culturale dei cattolici. Richiamando l'attenzione sull'impegno del Movimento Cristiano Lavoratori per favorire la crescita dello sviluppo e dell'occupazione, Benedetti sottolinea che non bastano provvedimenti tampone per il contingente, ma servono soprattutto incentivi alle imprese, orari di lavoro ridotti e una maggiore flessibilità che rende il sistema produttivo più competitivo.

Quanto al tema delle riforme, dal congresso di Roma si evince come esse debbano essere finalizzate a rendere possibile quella governabilità che è il presupposto per politiche adeguate rispetto ai problemi sul tappeto.

Il dato principale del congresso è quello della analisi della realtà, troppi mutamenti sociali, politici ed economici stanno attraversando la scena, e non si fa in tempo a riflettere un momento, che già altre cose sono cambiate. L'evolversi della situazione volge al peggio, nel senso che ad esempio è morta la prima repubblica, ma non se ne vede una nuova all'orizzonte. L'incertezza regna sovrana nella politica e nelle istituzioni, l'equilibrio potere-giustizia sembra pesantemente compromesso, intanto l'economia reale corre per la sua strada. Lo stesso associazionismo cattolico sta ripensando se stesso, tutte le maggiori organizzazioni si stanno interrogando sul presente e soprattutto sul futuro.

Sul piano strettamente politico, non esiste più da tempo la Dc, ma esistono ancora i democristiani, sparpagliati ovunque. In questo quadro i delegati del Mcl approfittano per ragionare, per discutere, per cercare di capire. E' un'ansia palpabile quella che attraversa il movimento e lo stes-

so consiglio nazionale, all'indomani della conclusione dei lavori si affretta a far sapere che il Mcl 'conferma la sua scelta di essere un movimento ecclesiale che opera nel sociale. Proprio per questo il movimento continuerà ad adoperarsi, con spirito di comunione per trovare tutte quelle convergenze necessarie per superare il dato dell'attuale diaspora in una prospettiva di unità tra fede e politica. La necessità di adeguare la nostra Carta Costituzionale alla mutata realtà storica e sociale del Paese vedrà impegnato il Movimento Cristiano Lavoratori con tutti i suoi iscritti e i suoi servizi, in una battaglia per sostenere una fase di tipo costituente, nella convinzione che ciò rappresenti il presupposto per una nuova stagione della politica, che abbia al centro l'uomo, la famiglia, il lavoro, la solidarietà nel contesto di un organico e complessivo sviluppo'.

Nella prospettiva indicata dal congresso comincia un lavoro sotterraneo fatto di diplomazia, riunioni, incontri, con i rappresentanti delle altre grandi associazioni cattoliche. L'obiettivo di fondo: uscire allo scoperto, venire a contatto con i problemi anche della politica, per difendere il sociale e soprattutto per difendere il diritto dei cattolici ad essere presenti e protagonisti. Si fa interprete di questo impegno il presidente Benedetti e con lui Costalli, presidente del consiglio nazionale. I due fin dal 1998 promuovono una serie di contatti con la Cisl, la Compagnia delle opere, la Confcooperative, e a Milano nel febbraio del 1999 ne parlano apertamente nel corso di una conferenza nazionale. 'C'è un mondo associativo che non si sente completamente rappresentato dagli attuali partiti politici, e anche per questo ci siamo ritrovati con alcune delle maggiori organizzazioni di ispirazione cattolica per confrontarci e rilanciare le ragioni del sociale' esordì Costalli. 'I cattolici devono uscire dal guscio, aggiunse Benedetti, c'è stata infatti finora una sorta di timidezza, ma ora diciamo che bisogna trovare un punto di incontro tra idealità e concretezza per essere vicini a chi veramente ha bisogno. Così, ad un tavolo al quale sedevano il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il futuro leader della Cisl Savino Pezzotta, Costalli spiegò che per fare alcune battaglie nel sociale non è indispensabile essere di sinistra, si può benissimo essere di centro. Inoltre, non siamo disposti ad accettare estemporanei appelli per allearci o schierarci. Noi pensiamo, e qui a Milano si sta facendo un passo in questo senso, che prima si debbano fare alleanze specifiche tra movimenti e poi eventuali alleanze politiche per sostenere i nostri progetti'.

Ma a tutti è chiaro che si tratta di un'epoca di transizione, un periodo che può riservare sorprese, un tempo nel quale bisogna lavorare tan-

to per consolidare quanto finora è stato fatto. E' in questi anni che al riparo dal clamore e dai riflettori, il Mcl lavora molto su se stesso e sulle proprie strutture organizzative interne. L'attività del patronato assistenziale Sias, il Centro di assistenza fiscale, l'ente di formazione professionale sono gli organismi che in modo particolare rafforzano il movimento. Il loro impegno quotidiano significa il contatto quotidiano con migliaia di persone, un servizio ai cittadini importante prima ancora che utile, un punto di riferimento indispensabile, specialmente per quella parte di popolazione che dispone di minori redditi.

Al congresso che si svolge a giugno del 2001, i delegati eleggono presidente Carlo Costalli. Il Movimento si imbatte subito in una forte turbolenza politica scatenata dalla riunione del G8 a Genova alla metà di luglio, e dalle annunciate volontà bellicose di tanti vecchi e nuovi soggetti dell'antagonismo e della violenza di piazza. Molti gruppi cattolici annunciano l'intenzione di manifestare nel capoluogo ligure contro il G8, nel Paese è in atto una martellante campagna propagandistica. Il governo fa sapere che non saranno tollerate manifestazioni nella cosiddetta zona rossa, quella dove i capi di stato e di governo saranno più a portata di mano. Nel giorno che precede l'avvio dei lavori congressuali, Costalli rivolge un appello ai gruppi e movimenti cattolici affinché stiano attenti a non farsi strumentalizzare dal popolo di Seattle. Il Mcl parteciperà alle iniziative di riflessione e approfondimenti di alcuni dei temi oggetto del G8 in occasione del raduno previsto per il 7 luglio a Genova, ma nessuno del movimento sarà in città nei giorni del summit. 'Noi -disse Costalli- andremo a Genova per dire che la globalizzazione non ci spaventa, che è un processo che si può e si deve sviluppare positivamente, e che quindi va governato, non distrutto. Io spero che altri gruppi e movimenti dell'area cattolica non pensino che l'iniziativa di Genova abbia già una tesi precostituita da difendere; i gruppi e movimenti che fanno riferimento al mondo cattolico non possono certo essere confusi con i contestatori di mestiere, dei quali non condividiamo il metodo e il merito'. Secondo Costalli 'la contestazione fisica e violenta, con i possibili inutili danni che potrebbero essere arrecati alla città di Genova e alle persone non serve a niente; chi ha spirito costruttivo deve invece interrogarsi su come creare un possibile dialogo fra le istituzioni che governano le regole della globalizzazione e il mondo del lavoro. Una possibile via può essere quella di istituire una sorta di 'tavolo internazionale' che metta di fronte da una parte le organizzazioni dei lavoratori, sia sindacali sia associative, e dall'altra i rappresentanti delle sedi istituzionali che poi orga-

nizzano il G8. Per ottenere un risultato del genere bisogna avviare un dialogo vero con le istituzioni e soprattutto caratterizzarsi come interlocutori seri e credibili. Oggi forse queste condizioni non ci sono ancora, ma possono maturare e noi faremo la nostra parte’.

La preoccupazione di Costalli di mischiare il suo movimento alle truppe dei centri sociali e di altri giunti a Genova con la determinazione di porre in essere una protesta tutt’altro che pacifica, si dimostrerà fondata. Nei giorni del G8 la città fu messa a ferro e fuoco, ci furono violenze di ogni genere, ci fu un morto. Tutto per la pretesa di portare avanti una sedicente rivoluzione contro i potenti del mondo, che nell’occasione vennero identificati anche con i simboli del male assoluto. Mescolando torti e ragioni, affermando cose giuste nel modo sbagliato, ma soprattutto dando corda a volontà a quanti si erano recati a Genova solo per menare le mani. Qualcuno nel mondo cattolico si fermò un pò a riflettere dopo le tragiche giornate genovesi, abbozzando qualche marcia indietro, qualche distinguo imbarazzato. ‘Avevamo detto in tempi non sospetti - preciserà Costalli - che noi a Genova non ci saremmo andati insieme con i contestori professionisti e con quelli in cerca di una vetrina mediatica nella quale esibirsi. Apprendiamo che alcune organizzazioni cattoliche che direttamente o indirettamente avevano aderito alle proteste anti G8, ora hanno fatto marcia indietro. Ciò non può che renderci contenti, per due motivi: perché registriamo atteggiamenti che fanno ben sperare in un superamento di alcune pregiudiziali ideologiche, ancora presenti in molte organizzazioni, che continuano a confondere il messaggio di liberazione del Vangelo con un impegno pseudo politico; e poi perché da questo fatto riceviamo una carica in più per continuare le nostre analisi e caratterizzare il nostro impegno alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa’.

A testimoniare l’amicizia della Cisl e gli ottimi rapporti che legano il Mcl al grande sindacato fondato da Giulio Pastore, c’è anche l’intervento al congresso del segretario generale Savino Pezzotta.

La presenza delle istituzioni è rappresentata non solo dalla presenza del sottosegretario al lavoro Grazia Sestini, fra i relatori, ma soprattutto dal caloroso messaggio inviato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: “Invio un cordiale saluto a tutti gli appartenenti al Movimento Cristiano Lavoratori, riuniti in occasione del loro congresso nazionale. L’apporto della cultura sociale cristiana è stato rilevante per l’affermazione della solidarietà, della giustizia, dell’equità, che sono alla base della nostra costituzione. Nella comunità del lavoro è essenziale la vi-

talità dell'associazionismo e delle sue energie creative che sono una risorsa per le prospettive di crescita e di sviluppo economico. Con questa consapevolezza, auguro ai congressisti di proseguire nel loro impegno al servizio del bene comune”.

Altrettanto caloroso il messaggio del presidente della Conferenza Episcopale Italiana il cardinale Camillo Ruini: ‘il nono congresso nazionale del Mcl -scrive Ruini- costituisce un’occasione forte per riflettere sul tema ‘Lo sviluppo che vogliamo. I lavoratori protagonisti della globalizzazione’: tema questo di particolare attualità nel nostro tempo, caratterizzato da un profondo processo di omogeneizzazione culturale, tecnologica, economica e di stili di vita. Tale processo che da anni viene dibattuto e che Giovanni Paolo II, in diverse circostanze, ha posto all’attenzione dei Responsabili nazionali e internazionali. Il Papa ha detto che ‘la globalizzazione a priori non è nè buona, nè cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno’ ed ha aggiunto che ‘la globalizzazione, come ogni altro sistema, deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà, e del bene comune. In questo nuovo scenario del mercato globale, il lavoro deve essere tutelato e protetto da tante insidie, in particolare da ogni forma di mercificazione, dalla precarizzazione, dalla mancanza di quelle tutele sociali e legali che consentono alla persona e ai gruppi sociali di essere al centro, evitando che le ragioni del mercato prevalgano sulle ragioni degli uomini e sui loro diritti fondamentali”.

Un messaggio di auguri di buon lavoro è stato inviato anche dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato presso la Santa Sede: “formulo cordiali auspici affinché la manifestazione, confermando il primato dei valori della persona umana nel contesto degli attuali orientamenti socioeconomici, in sintonia con i recenti interventi di Sua Santità e con la Dottrina Sociale della Chiesa, possa costituire occasione di rinnovato e generoso slancio nel servizio al mondo del lavoro e alla dignità dei lavoratori”.

L’ecclesialità del Movimento, i rapporti con la politica e con le istituzioni, l’economia, il lavoro, lo stato sociale, la vocazione internazionale: sono i punti sui quali si articola la mozione finale del congresso elaborata, anzi letteralmente cesellata parola per parola dal vicepresidente Giuseppe Martino, che ha preso su di sé il compito di riunire a sintesi le varie istanze, con l’obiettivo di farne un documento assolutamente unitario. In essa anzitutto si ribadisce la “forte caratterizzazione ecclesiale del Mcl nella sua azione dentro la società”, in direzione di una sempre maggiore difesa dei diritti del mondo del lavoro, riconoscendo nei lavoratori i veri prota-

gonisti dello sviluppo che, in ogni caso, non può che essere integrale e complessivo". Molto netta anche la posizione sulla politica che i delegati mettono nero su bianco: "Il Mcl ribadisce la sua collocazione rigorosamente apartitica, nel rispetto delle legittime opzioni degli iscritti. Ciò non può però significare indifferenza rispetto alla politica, intesa come espressione forte della carità". In questo senso il Movimento cristiano lavoratori rivendica la necessità del superamento del monopolio costituzionale della forma partito, quale forma esclusiva di rappresentanza della politica. La mozione approvata dai congressisti afferma anche di ritenere "utile una legittimazione politica di tutto il mondo dell' associazionismo quale anello di congiunzione tra lo stato e la società civile".

Sul sistema Stato, il Mcl manifesta idee precise: "la nostra organizzazione statuale deve essere profondamente cambiata per adeguarla ai tempi nuovi, caratterizzati, oltre che da una nuova e più matura coscienza dei diritti, anche da due fatti di portata quasi rivoluzionaria: l'Unione europea e la globalizzazione. Per questo si ribadisce la necessità di una radicale riforma della nostra Carta costituzionale" e visti "i fallimenti delle varie bicamerali" sarebbe auspicabile che la Costituzione possa essere modificata attraverso un'apposita assemblea costituente, eletta con il sistema proporzionale".

Sull'economia, dalle assise romane viene ribadita la non percorribilità della via collettivistica e di quella liberista tout court, e si rilanciano concetti che ai più appariranno desueti, ma che invece il Movimento considera alla base del punto vista: lo sviluppo deve essere compatibile con le esigenze di giustizia sociale e di libertà. Spuntano due parole d'ordine care al mondo cattolico: la democrazia economica e l'economia sociale di mercato. E siccome l'economia chiama in causa il lavoro, il Mcl impegna tutte le strutture territoriali del Movimento in azioni concrete tendenti ad attutire, almeno, l'emergenza disoccupazione al sud.

Sulle politiche sociali, il documento congressuale solleva con coraggio il problema della 'tenuta' dell'attuale sistema: che è positivo, che discende da un passato fatto di molte conquiste, che altri popoli e altri Paesi si sognano, ma che non è più economicamente gestibile, come si è visto in questi ultimi anni. Si rende perciò necessario un piano di profonde modifiche, che non significa dar vita ad uno smantellamento, ma ad una razionalizzazione.

Affermazioni coraggiose, queste, in un tempo nel quale su questo tema sembrano rafforzarsi forme di conservatorismo, anche estremista sul piano politico sindacale, destinate però a perdere contatto con la realtà.

Il sistema dunque va rivisto, dando priorità ai più deboli, ai nuovi deboli soprattutto, e poi alla famiglia fondata sul matrimonio.

Infine la vocazione internazionale, di cui il Movimento cristiano lavoratori va orgoglioso, per la sua numerosa presenza all'estero e per i suoi innumerevoli contatti con associazioni e istituzioni internazionali. Il massimo documento congressuale se ne occupa: "i bisogni sono tanti, le ingiustizie e la sistematica violazione dei diritti naturali, specie nei paesi del terzo mondo, sono tanti. Per questo il Mcl, anche in attuazione dei suoi principi statutari, intende perseguire una capillare opera di sensibilizzazione, con particolare riferimento ai problemi del sottosviluppo che colpisce tante parti dell'umanità; si impegna anche in concrete forme di aiuto alle popolazioni povere del mondo, in particolare attraverso il Cefa, la ong del movimento nata 30 anni fa, affinché il lavoro diventi parte di giustizia e di solidarietà fra i popoli ed ogni persona sia protagonista di fratellanza e di pace". L'impegno del gruppo dirigente dopo il congresso è intenso sia sul piano delle attività interne, sia sul fronte pubblico e 'politico'. Sempre sulla linea di rivendicazione di un ruolo preciso del Mcl, Costalli prende le distanze polemicamente e pubblicamente dagli organizzatori della cosiddetta marcia della pace Perugia-Assisi, in programma ad ottobre del 2001. La decisione di disertare per la prima volta questo appuntamento fortemente simbolico è dettata dal timore che la marcia, ormai egemonizzata dai partiti della sinistra, diventi una inutile parata antiamericana, come alla fine in effetti accadrà. 'Dopo le dimostrazioni di questi giorni contro l'intervento in Afghanistan, susseguente ai fatti dell'11 settembre, spiega il leader del movimento alla stampa, dimostrazioni a senso unico con obbiettivi dichiaratamente antiamericani, dimenticano le ragioni che hanno portato a queste operazioni di polizia internazionale, cioè le stragi di Washington e New York; il rischio è che la marcia di Assisi si caratterizzi come una marcia anti-Usa è evidente. Come è già successo per Genova con il G8, c'è una sinistra che anche questa volta punta solo alla strumentalizzazione politica. E' per questo che il Mcl non intende offrire coperture ad un pacifismo ipocrita e strumentale, come quello visto in questi giorni in alcune piazze d'Italia'.

Insieme con la globalizzazione, tema a cui il Movimento dedica molte energie e numerosi incontri e seminari con i suoi dirigenti, l'altro grande argomento che caratterizza la prima fase della gestione Costalli è l'attenzione per il mezzogiorno e per i suoi drammatici e irrisolti problemi in materia di lavoro e occupazione. Ed è da una località del mezzogiorno, Fasano, in Puglia, che a metà dell'ottobre del 2001 viene lanciato un

allarme sulle carenze della legge finanziaria per il sud. 'Non ci sono politiche differenziate che consentano al mezzogiorno di avere risorse per immaginare un vero sviluppo' dice Costalli, aggiungendo che la finanziaria del primo governo Berlusconi per ciò che riguarda il sud sembra ricalcata su quella dei governi di sinistra che l'hanno preceduto. Per il presidente del Mcl è invece indispensabile scegliere per le regioni meridionali una politica nettamente diversificata da quella del resto del Paese, muovendosi anche nei confronti dell'Ue con maggiore determinazione, che favorisca tutti i fattori di crescita della competitività e, in particolare, su quelle materie che prevedono vincoli a favore delle aree più svantaggiate. L'adozione di una politica differenziata, secondo il Mcl, servirà a evitare la generalizzazione di automatismi in relazione agli investimenti infrastrutturali, alle politiche industriali innovative, alle politiche fiscali, alle politiche creditizie attualmente insufficienti, alla flessibilità del mercato del lavoro, agli strumenti per l'emersione e la lotta al lavoro irregolare e a quello in nero'. Ma il Mcl non chiude tutte le porte in faccia al governo, anzi sottolinea la positività del libro bianco per la riforma del mercato del lavoro, 'un'ottima base di confronto'. Agli uomini del Mcl piace soprattutto quella parte del documento governativo che affronta il tema della democrazia economica e della partecipazione dei lavoratori all'impresa: 'molto positiva è l'apertura dimostrata nei confronti di una partecipazione, anche azionaria, dei lavoratori all'impresa'.

In questi anni di modernizzazione del mercato e del mondo del lavoro, uno dei temi rimasti maggiormente nell'ombra riguarda il fenomeno diffusissimo del cosiddetto lavoro 'atipico', nel quale rientrano tutte le professioni nuove prive di regolamentazione contrattuale e di disciplina previdenziale; e così pure tutti quei lavori tradizionali svolti ormai al di fuori del rapporto di lavoro subordinato, quindi le collaborazioni coordinate e continuative, le consulenze e così via. Un universo che raccoglie ormai alcuni milioni di lavoratori, ma di cui il legislatore e lo stesso sindacato sembrano occuparsi a fatica e sempre con ritardo. Un mondo nel quale i doveri sono tantissimi, ma i diritti, i riconoscimenti e le tutele quasi inesistenti; un mondo nel quale si commettono molti abusi, tutti a danno del lavoratore. Nei confronti di questa realtà il Movimento Cristiano Lavoratori ha scelto di intervenire, ponendo con forza la necessità di adottare uno 'statuto dei lavoratori anche per gli atipici'. Un'idea forte, lanciata anch'essa da Fasano, con la quale sottolineare anche all'opinione pubblica e al mondo politico ed economico l'esistenza di un grosso problema di disparità di trattamento fra lavoratori dipendenti tradi-

zionali, a cui vengono assicurati moltissimi diritti, e lavoratori nuovi che invece non godono di alcuna tutela.

Anche la partecipazione alla vita della Chiesa risente significativamente dell'impulso del nuovo gruppo dirigente. Il Mcl svolge un ruolo di assoluto protagonista nell'avvenimento più importante dell'anno per il mondo dell'associazionismo cattolico: a Firenze infatti nel settembre 2002 si ritrovano i rappresentanti di 60 associazioni aderenti al cartello 'Sentinelle del mattino' per sottoscrivere un documento comune sui temi della pace. Sono le stesse associazioni che hanno molto discusso e anche litigato fra di loro in occasione del G8 di Genova e che non facilmente riescono a trovare un'intesa sui temi internazionali. Il tema della pace è legato a quelli della giustizia, della fame nel mondo, della libertà e della democrazia. Il capolavoro 'politico' dell'avvenimento consiste nel fatto che per la prima volta, e anche grazie al rilevante apporto del presidente del Mcl, organizzazioni tra loro molto lontane sottoscrivono un documento comune: Compagnia delle opere e Pax Christi, Mcl e Acli, Azione cattolica e focolarini, e così via. Un risultato di grande importanza, che si pone come un servizio alla Chiesa, che da più parti e da più tempo sosteneva la necessità di superare steccati e divisioni e di ricondurre all'unità, almeno sui temi principali, i movimenti e le associazioni cattoliche.

LA BENEVOLENZA DEI PAPI

11 giugno 1972.

A Piazza S. Pietro, in occasione dell'Angelus, Paolo VI si rivolge ad un gruppo di circa 3.000 dirigenti nazionali, regionali e provinciali delle Acli che già dall'8 dicembre del 1971 avevano deciso di dar vita ad una nuova organizzazione recuperando l'identità e l'autenticità del movimento operaio cattolico da altri irrimediabilmente compromessa. Era trascorso giusto un anno da quando lo stesso Paolo VI aveva inviato una 'deplorazione' ai dirigenti aclisti, rimasta però senza seguito.

Ecco cosa disse il Papa a quel drappello di ormai ex dirigenti aclisti e nucleo portante del futuro Mcl:

'Vediamo con piacere...che sono oggi presenti alla consueta assemblea domenicale di Piazza San Pietro anche numerosi lavoratori cristiani. Vi salutiamo tutti con affetto paterno, per codesta vostra significativa presenza e vi ricordiamo con grande speranza, la vostra missione di testimonianza religiosa e sociale che, proprio in quanto lavoratori cristiani siete chiamati a dare dovunque si svolga la vostra fatica quotidiana, in una fedeltà senza compromessi a Cristo ed alla Chiesa ed in sicura fiducia di giovare così all'elevazione nella giustizia e nella dignità a tutto il mondo del lavoro. A tanto vi incoraggi il nostro augurio e la nostra preghiera'.

8 dicembre 1972

Il saluto che Papa Montini fece ai congressisti convenuti in piazza san Pietro per l'Angelus, dopo l'unificazione tra Federacl e Mocli che diede vita al Movimento cristiano lavoratori.

Paolo VI disse:

"Sappiamo che è presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali e sociali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del

lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d'unione di attività. Tutti vi benediciamo, con speciale e augurale cordialità”.

Fu questo il primo discorso ufficiale che il Papa pronunciò all'indirizzo dei militanti del Movimento cristiano lavoratori che sotto le finestre del Papa manifestavano con striscioni, cartelli e tanto entusiasmo la loro fedeltà al Papa proprio in occasione della nascita del Mcl.

8 dicembre 1974

I partecipanti al primo congresso del Mcl, tenutosi a Roma dal 6 all'8 dicembre del 1974, insieme ad alcune migliaia di simpatizzanti e aderenti provenienti da varie regioni italiane (principalmente da Lazio, Abruzzo, Campania, Toscana, Basilicata) si ritrovarono in piazza San Pietro il giorno della festa dell'Immacolata. Ad essi il Papa rivolse le seguenti parole:

‘Noi ora vi guardiamo dall'alto e riconosciamo fra voi i delegati del Movimento Cristiano Lavoratori radunati a Roma per il loro congresso nazionale. Ad essi specialmente esprimiamo un particolare saluto e la nostra viva soddisfazione per l'attività da loro finora svolta a favore del mondo del lavoro, in sintonia con i principi sociali cristiani. E in pari tempo sentiamo di fare nostro l'auspicio, che tanti altri loro compagni si mettano o si rimettano all'opera, per dare insieme autentica testimonianza, in una linea di piena fedeltà al mondo del lavoro e al Magistero della Chiesa’.

6 dicembre 1976

Paolo VI ricevette in udienza i partecipanti al consiglio nazionale del 1976 e ancora una volta ebbe parole di grande apprezzamento e incoraggiamento per l'impegno portato avanti dal Mcl. Queste le sue parole:

“Rivolgiamo il nostro saluto ai membri del Consiglio Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, radunati in Roma per discutere il programma di attività del prossimo 1977, con particolare riferimento ai problemi culturali, della formazione, dell'azione sociale, dello sviluppo dei servizi nei settori dell'assistenza, dell'istruzione professionale e della emigrazione.

Esprimiamo anzitutto viva gratitudine ai dirigenti e a voi tutti per un gesto di fedeltà alla Chiesa e di devozione alla Cattedra di Pietro e, ben cono-

scendo la vostra disponibilità a ricercare la soluzione dei non facili problemi del mondo del lavoro, attingendo, come punto insostituibile di orientamento al messaggio cristiano, così come viene proposto dal magistero della Chiesa, volentieri cogliamo per rivolgervi una parola di incoraggiamento a proseguire nel compito tanto delicato affidato a ciascuno di voi, in ordine alla effettiva realizzazione delle iniziative promosse.

Conosciamo le non poche difficoltà incontrate dal vostro Movimento, specialmente dell'impegno di portare in atto la formazione delle coscienze dei giovani lavoratori, unitamente al contributo di idee e di proposte per venire incontro alle esigenze emergenti nelle varie categorie lavoratrici. Il vostro desiderio di essere componente operaia cosciente e responsabile del mondo e, ad un tempo, componente cristiana del mondo dei lavoratori, non può non avere la nostra piena fiducia, anche se ancora una volta riteniamo doveroso di rinnovare la nostra speranza a che le varie espressioni comunitarie dei lavoratori cristiani esistenti in Italia, ritrovino nella necessaria chiarezza un esemplare e vigoroso cammino unitario caratterizzato da una vera fedeltà sia a Cristo e alla Chiesa come al mondo del lavoro.

Ci piace inoltre in questa circostanza ripetere quanto è grande l'interesse della Chiesa per il mondo del lavoro, che alcuni vorrebbero vedere quasi distaccato dal cristianesimo, ma che invece noi consideriamo parte privilegiata del popolo di Dio, la quale opera per realizzare una più vasta ed effettiva giustizia sociale.

La vostra azione e la vostra presenza nel mondo del lavoro cristianamente ispirate, mentre costituiscono valido apporto al progresso civile e alla promozione umana dei lavoratori, diventano anche forma attuale ed efficace di evangelizzazione.

Vi esortiamo, quindi, a perseverare nel vostro impegno con questa duplice prospettiva, che giustifica il vostro Movimento e lo rende elemento vivo ed importante dell'intera comunità ecclesiale".

A queste parole del Papa rispose l'allora presidente Bruno Olini, successore di Bersani:

"Per noi oggi è come se si realizzasse un sogno: infatti non è di tutti l'onore e la gioia di un incontro così vivo, così diretto con il Padre comune, con il Vicario di Cristo, con Colui verso il quale il cristiano dovrebbe rivolgere costantemente il pensiero per attingere forza e orientamento alla sua quotidiana testimonianza".

18 dicembre 1982

Il discorso che Giovanni Paolo II rivolse ai 12.000 del Mcl ricevuti in udienza nella Sala Nervi in Vaticano, in occasione del decennale del Movimento:

“Cari fratelli e sorelle, è con gioia tutta particolare che oggi porgo il mio benvenuto e il mio più cordiale saluto a tutti voi, responsabili e membri del Movimento cristiano lavoratori, che celebrate quest’anno il decimo anniversario della sua fondazione e che siete qui presenti tanto numerosi.

Desidero esprimervi il mio sincero affetto e la mia stima.

Pensando al cammino compiuto in questi dieci anni del vostro Movimento, il primo sentimento che nasce nel cuore è un sentimento di gratitudine verso il Signore, che ha illuminato e sostenuto uomini coraggiosi, i quali, superando ogni difficoltà, hanno saputo garantire con la loro fede e la loro azione tenace, la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro.

Ma oggi tra i sentimenti di noi tutti c’è anche quello dell’esultanza, perché in certo qual modo, il Movimento cristiano lavoratori ha saputo salvare quei valori che furono all’origine dell’impegno sociale dei lavoratori cristiani nella società fin dal secolo scorso, da quando cioè, dopo la Rerum Novarum del mio predecessore Leone X, ha avuto impulso la loro presenza, con le loro associazioni nel mondo del lavoro.

Dieci anni costituiscono un periodo breve, ed il vostro Movimento sorto nel 1972, potrebbe apparire, e in parte lo è, come un’iniziativa nuova.

In verità andando a fondo alla vostra storia vera, si può scoprire che esso affonda le radici nella storia del movimento cattolico, che sorse in Italia dopo l’Unità e che, sotto varie forme associative, ha espresso la presenza dei cattolici nella società italiana.

Siete dunque un movimento nuovo in quanto formalmente siete espressione di recenti vicende ed esigenze emerse alla fine degli anni Sessanta, ma non bisogna dimenticare che venite da lontano, e che lontano dovete portare il vostro impegno di cristiani in mezzo ai lavoratori.

Compito di un movimento come il vostro è anzitutto quello di essere testimoni di Cristo nel mondo del lavoro. Si tratta di un compito ecclesiale, in cui tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata, ma in modo particolare dei lavoratori che sono animati dalla fede Cristiana. Il mondo del lavoro ha bisogno di Cristo ! E come Pastore sento il dovere di rinnovare un pressante appello a tutto l’ambiente dei lavoratori: aprite le porte a Cristo e alla sua potenza salvifica, spalancate le porte del vostro cuore e della vostra intelligenza al messaggio di Cristo, che è annuncio di salvezza, di liberazione e di vera promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, il vostro Movimento assume la configurazione di movimento ecclesiale, proprio quando pone tra le sue primarie finalità quella di portare in mezzo al mondo del lavoro questo messaggio. In particolare, i lavoratori cristiani devono portare nel mondo del lavoro quel messaggio sociale, ricco di valori e di proposte, che scaturisce dallo stesso insegnamento evangelico, e che la Chiesa da sempre, ma specialmente in questo ultimo secolo, dalla Rerum Novarum alla Laborem Exercens, offre come strumento di autentica promozione sociale. L'apporto di questa dottrina opera soprattutto sul piano dei principi di ordine morale, ma senza di essi la cosiddetta questione sociale non potrà mai trovare un soluzione adeguata.

Il compito di ogni lavoratore cristiano, così come di ogni associazione di lavoratori, è quello di essere portatore, annunciatore e testimone di quello che ho voluto chiamare nella menzionata enciclica, il Vangelo del lavoro.

Alla luce di questo Vangelo l'operaio nelle officine, o il lavoratore dei campi, l'impiegato e il professionista, o comunque ogni uomo che svolge un'attività, scopre che il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non è prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona. E' su questo principio che si fonda il vero significato e il valore del lavoro e la dignità del lavoratore.

Il lavoro dell'uomo -qualsunque lavoro, materiale o intellettuale- è un atto della persona umana; ogni lavoro ha il suo valore umano ed ogni lavoratore ha la sua dignità di persona umana.

Alla luce di questi principi basilari, si può capire perché al lavoro va riconosciuto il primato sul capitale e su ogni bene prodotto; il capitale in quanto insieme dei mezzi di produzione, è soltanto uno strumento, mentre il lavoro è causa primaria, che si riconduce all'uomo e alla sua dignità; attraverso il lavoro l'uomo realizza se stesso, scopre la sua vera identità e nello stesso tempo fa crescere la società, non solo per i beni materiali che sa produrre, e mettere a disposizione di tutti, ma soprattutto per i valori morali che arricchiscono la comunità e favoriscono il raggiungimento del vero bene comune.

Ogni cristiano, e specialmente il lavoratore cristiano, deve portare nella società questa concezione del lavoro, perché essa è la chiave per affrontare la soluzione di tutti i problemi inerenti questo ambito: la retribuzione del lavoro (che esige un giusto salario familiare), le condizioni del lavoro (che devono essere rispondenti alla dignità del lavoratore stesso), le forme di sicurezza sociale (necessarie per garantire il lavoratore nella malattia, nell'invalidità, nella vecchiaia, nella disoccupazione, ecc.).

Ma, oltre alla dimensione umana e sociale del lavoro, il lavoratore cristiano è portatore di una dimensione spirituale e teologica del lavoro stesso, che

avvicina a Dio creatore e redentore, e fa riscoprire Cristo nostro salvatore, il quale nella sua vita terrena fu anche uomo del lavoro. Il lavoro dell'uomo infatti visto nella sua dimensione spirituale e teologica, è partecipazione all'opera creatrice di Dio, è continuazione della creazione. 'L'attività umana intellettuale e collettiva –leggiamo nella Gaudium et spes– ossia quell'ingente sforzo con quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio. L'uomo infatti creato a immagine di Dio ha ricevuto il comando di sottomettere a se la terra con tutto quanto essa contiene per governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose, in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra.

I lavoratori cristiani dunque hanno una concezione ricca e profonda del lavoro umano, che non solo esalta la dignità del lavoratore, del lavoro e del mondo del lavoro, ma come naturale conseguenza spinge alla solidarietà fra gli uomini del lavoro ed impegna ad operare tenacemente per la difesa dei diritti dei lavoratori come parte integrante dei diritti umani.

Il vostro movimento è per esso stesso espressione di questa solidarietà fra uomini del lavoro, operando nella realtà italiana alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa. La solidarietà del vostro Movimento mira soprattutto alla formazione dei lavoratori cristiani: formazione umana, religiosa e sociale. La Chiesa è in grado di fornire ogni elemento per questa formazione, in modo che i lavoratori cristiani diventino capaci di inserirsi nel mondo del lavoro con la propria concezione della vita e della società, e siano così fermento cristiano nel mondo nel quale essi operano.

Vi esorto dunque a proseguire in questa essenziale opera di formazione, ad essere sempre fedeli all'insegnamento della Chiesa come scaturisce dal Vangelo; vi esorto ad essere sempre coerenti con la vostra concezione della vita, convinti che, come cristiani, siete depositari di un patrimonio di valori che veramente può far crescere non solo il mondo del lavoro ma tutta la società.

La Chiesa nella sua missione evangelizzatrice ha bisogno della vostra testimonianza cristiana: impegnatevi quindi come Movimento e come cristiani ad essere sempre testimoni della vostra fede: siate voi stessi Chiesa nel mondo del lavoro.

Cari fratelli e sorelle, siate certi che il Papa pensa a voi, segue le fatiche e le gioie del vostro generoso impegno, e soprattutto prega per voi, affinché non vi manchi mai la necessaria forza che proviene dal Signore. A Lui vi raccomando, mentre sono lieto di impartire a tutti voi a ai vostri cari una particolare e propiziatrice benedizione apostolica”.

19 novembre 1992

Il discorso di Giovanni Paolo II ai dirigenti e ai militanti del Movimento Cristiano lavoratori in occasione del ventennale della fondazione

*Carissimi fratelli e sorelle,
con grande gioia vi incontro oggi così numerosi, nel ventesimo anniversario di fondazione del vostro movimento.*

Saluto con affetto il vostro presidente, il signor Nazzareno Figorilli, che ringrazio per l'indirizzo rivoltomi, i signori Ministri del lavoro e degli affari sociali, i dirigenti nazionali, regionali, provinciali, i delegati provenienti da altre nazioni, tutti i membri del Movimento qui presenti o spiritualmente a noi uniti. Con l'odierna visita voi avete voluto sottolineare ancora una volta l'ispirazione cristiana che caratterizza la vostra associazione, la fedeltà che vi congiunge alla Chiesa, ed il vostro attaccamento al Successore di Pietro. Vi ringrazio per così eloquente testimonianza di affetto e di comunione ecclesiale e cordialmente tutti vi saluto. Siate i benvenuti !

L'occasione celebrativa, che vi ha offerto l'opportunità di riunirvi, rappresenta anche un momento adatto per fare un bilancio del cammino sinora percorso e per individuare, in pari tempo, prospettive d'impegno per l'avvenire. Con voi mi rallegro per quanto l'Associazione ha fatto fino ad oggi e con voi rendo grazie a Dio dei benefici che Egli vi ha accordato. Con voi e per voi ripeto al Padre di ogni bene: 'Mostraci Signore la tua via, guidaci sul retto cammino' (cf. Sal. 27,11).

Dieci anni fa in analoga circostanza vi dicevo ' compito di un movimento come il vostro è innanzitutto quello di essere testimoni di Cristo nel mondo del lavoro. Si tratta di un compito ecclesiale, in cui tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata, ma in modo particolare i lavoratori che sono animati dalla fede cristiana'.

Guardando agli anni trascorsi, sono lieto di constatare che a tale consegna siete rimasti fedeli. Il vostro Movimento, infatti, ha proseguito con entusiasmo ed ardore evangelico il suo itinerario apostolico in Italia e in Europa; ha pure intrapreso nuove iniziative in alcuni Paesi dell'est europeo e in America. Ed ora è vostro impegno e ferma determinazione andare avanti con generosità, dedicando all'associazione, nel tempo libero, il meglio delle vostre energie.

Così agendo vi rendete benemeriti di una testimonianza davvero significativa in un periodo storico complesso e tormentato come quello che stiamo vivendo. Il nostro tempo è in effetti segnato da un corrosivo processo di dissolvimento dei valori umani fondamentali. Di fronte a tale minaccia, i cristiani sono chiamati ad impegnarsi personalmente ed in forma comunitaria, unendo i

loro sforzi nell'annuncio del Vangelo e nella applicazione alla vita della dottrina sociale della Chiesa. Questo impegno unitario è oggi più che mai urgente, anche se le modalità di intervento possono essere molteplici, giacchè l'unità dei cristiani è di tipo organico, pluriforme e pertanto rispettoso delle legittime diversità. Il vostro Movimento nato come sofferta e responsabile diversificazione in un momento storico difficile, costituisce un'espressione concreta di tale pluriformità. Questa tuttavia, per sua natura, deve essere continuamente verificata alla luce del primato della comunicazione, che costituisce un'esigenza ineludibile del rapporto tra fratelli di fede, e comporta esigenti implicazioni anche sul terreno sociale e civile.

*A tale impegno di rinnovata testimonianza, il Movimento Cristiano Lavoratori porta una sensibilità matura, dovuta alla forte nota di ecclesialità che lo contraddistingue. Esso infatti volentieri si ispira a quei criteri che nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* ho indicato come essenziali per il riconoscimento del carattere ecclesiale delle aggregazioni laicali. Su di essi vorrei particolarmente richiamare la nostra attenzione.*

*Il primo è quello della 'comunione salda e convinta', da vivere innanzitutto nel rapporto filiale con i Vescovi ed il Successore di Pietro, ma da sviluppare anche nei confronti degli altri fratelli di fede, riconoscendo le caratteristiche proprie di ciascuno, disponibili sempre alla reciproca collaborazione (cf. *Christifideles laici*, 30). Tale istanza deve costituire un costante punto di riferimento pure per le associazioni di lavoratori cristiani. Pur nella ricchezza delle rispettive tradizioni, esse sono chiamate ad esplorare possibilità di organica collaborazione e, quando le circostanze ne suggeriscono l'opportunità, finanche di unificazione, perché, attraverso la testimonianza di comunione dei suoi figli, la Chiesa possa svolgere in un mondo lacerato il suo compito di sacramento di unità (cf. *Lumen Gentium*, 1).*

*Il secondo criterio di ecclesialità, sul quale vorrei attirare la vostra attenzione, è la partecipazione al fine apostolico della Chiesa (*Christifideles laici*, ib.). Come ho avuto modo di affermare nell'enciclica *Redemptori missio* (cf. n. 71), è oggi più che mai necessario che la dimensione missionaria della Chiesa sia assunta in prima persona da tutti i battezzati e dalle loro più svariate aggregazioni, nei modi più consoni alle finalità di ciascun gruppo. Il Movimento Cristiano Lavoratori è dunque chiamato a portare il suo contributo a questa vasta opera della nuova evangelizzazione, cui la Chiesa si sente fortemente chiamata, annunciando e testimoniando il 'vangelo del lavoro', la sua dignità, i suoi diritti e doveri, secondo la traccia ampiamente sviluppata dal Magistero della Chiesa dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus*. Si tratta di un annuncio diventato ancora più urgente dopo che il crollo del marxi-*

simo ha lasciato campo aperto all'ideologia liberista, che tende a sottovalutare le esigenze etiche a cui anche l'economia di mercato deve sottostare, per essere a servizio dell'uomo. La grande posta in gioco è appunto l'uomo, al quale il cristianesimo riconosce l'altissima dignità di 'immagine di Dio', l'uomo che la Chiesa considera, in Cristo, la sua 'prima e fondamentale via' (Redemptor hominis, 14).

Carissimi fratelli e sorelle ! Muovendovi in questa linea, voi potrete proclamare con la vita la speranza cristiana, ai nostri giorni più che mai necessaria e sulla quale opportunamente avete riflettuto nel corso della vostra conferenza organizzativa.

La Chiesa vi è grata dell'apporto apostolico che prestate alla sua missione nel mondo, ed attende ancora molto da voi, nella non facile fase storica che stiamo attraversando. Siate fedeli fino in fondo all'ispirazione cristiana e all'ecclesialità del vostro movimento. Cercate di far convergere ancora più decisamente i vostri sforzi con quelli degli altri lavoratori cristiani organizzati, per una presenza cristiana sempre più unita ed efficace nel sociale. Vi renderete così benemeriti della Chiesa e della società, ed il Signore guiderà i passi della vostra Associazione verso traguardi arditi e fecondi di bene.

Vi accompagno e vi sia di incoraggiamento la Benedizione Apostolica, che di cuore impartisco a voi qui presenti e all'intero vostro Movimento.

LE OPERE

Che cosa sarebbe la fede senza le opere? è questa una domanda ricorrente fra i cristiani, è questo il messaggio che più di tanti altri pone in un modo speciale i credenti di fronte alla realtà. Gli uomini e le donne del Movimento Cristiano Lavoratori in questi trent'anni si sono cimentati con molte opere. E' stato il loro modo di partecipare alla vita sociale del nostro Paese, alla vita della Chiesa. E' stato il loro modo di testimoniare al mondo che una fede vissuta con interezza è capace di cambiare il mondo stesso. Ci sono opere grandi e opere piccole, cose che sarebbe stato bello poter fare, e altre che sono riuscite benissimo e rappresentano qualcosa di cui essere orgogliosi. Ognuna di queste cose però è caratterizzata dalla stessa passione, dalla stessa voglia di costruire, di fare del bene, di essere utili al prossimo, di testimoniare anche nel concreto la fede cristiana.

In queste pagine cercheremo di riassumere sinteticamente le principali iniziative nate in tutti questi anni. La più antica è sicuramente il **patronato Sias**, che fu fondato negli stessi giorni in cui nasceva il Movimento Cristiano Lavoratori. Durante la crisi che portò alla rottura definitiva con le Acli, i dirigenti di allora con grande lungimiranza misero mano alla costruzione di questo che oggi è un grande 'edificio', una grande opera del movimento. Il patronato Sias fu formalmente autorizzato ad operare esattamente nei giorni in cui a Roma veniva sancita l'unificazione di Mocli e Federacl, che avrebbe portato alla costituzione del Mcl. Il decreto, firmato dall'allora ministro del lavoro Coppo, fu portato dallo stesso ministro all'assemblea di unificazione, e la sua lettura pubblica fu accolta da un boato di applausi.

Il patronato Sias svolge funzioni di assistenza gratuita in favore dei lavoratori soprattutto nel campo della previdenza. In tutte le regioni e province e anche in molti centri minori, e poi in molti paesi europei e d'oltreoceano, il patronato si occupa efficacemente del disbrigo di tutte

le pratiche riguardanti le pensioni di vecchiaia e anzianità, di invalidità e inabilità, di invalidità civile e del lavoro. E poi ancora gli uomini e le donne del patronato Sias si occupano delle pratiche per ottenere l'indennità di disoccupazione, dell'assistenza per la cassa integrazione, delle domande di disoccupazione. Nelle sedi del patronato Sias si svolgono anche tutte le pratiche in favore dei nostri connazionali emigrati all'estero che hanno bisogno di assistenza, e anche in favore degli immigrati stranieri in Italia. Il patronato però ha uno spettro di attività molto ampio, che coinvolge anche il mercato del lavoro e le sempre mutevoli dinamiche, il diritto di famiglia e delle successioni, il rapporto con le pubbliche amministrazioni, il servizio di consulenza in materia di diritto alla salute, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Tutte queste forme di assistenza, integrate da quella legale e dalla consulenza giuridica personalizzata, specialmente in materia di ricorsi, rappresentano un servizio importantissimo, e gratuito, di cui si servono annualmente centinaia di migliaia di lavoratori in Italia e all'estero.

Si tratta di un servizio che forse ai più potrà sembrare poco appariscente, magari nascosto fra le pieghe della burocrazia. Eppure la valenza sociale di questo impegno è immensa. Basti solo immaginare la difficoltà di comprensione delle nostre leggi in materia di previdenza e di assistenza, la modulistica non sempre reperibile, i meccanismi di calcolo delle prestazioni sempre più complicate, le normative che si accatastano l'una sull'altra, e si compenetrano l'una nell'altra: come può fare una persona normale a districarsi? e un pensionato? da questo punto di vista le sedi del patronato costituiscono un riferimento amichevole, la burocrazia viene travestita da gentilezza e disponibilità, il lavoratore o il pensionato vengono letteralmente assistiti. E questo conferisce all'impegno un'elevato valore sociale.

Negli anni il patronato Sias è cresciuto molto, oggi è presente in modo capillare su tutto il territorio italiano; negli ultimi anni è stato anche riorganizzato, ed oggi i dirigenti del Movimento Cristiano Lavoratori affermano con soddisfazione che esso rappresenta uno dei fiori all'occhiello del movimento.

La valenza sociale del patronato Sias, il suo valore di 'opera', emerge anche da un altro dato, tutt'altro che trascurabile: nato trent'anni fa quasi per sfida, e avviato i primi tempi grazie ad un volontarismo ammirevole e commovente, il patronato Sias oggi è una realtà che dà lavoro a molta gente. E' rimasto il volontariato di base, la consapevolezza di svolgere una missione sociale in favore dei lavoratori e dei pensionati, ma è stata

affiancata via via nel tempo da professionalità e dedizione, con operatori qualificati. Oggi il patronato Sias, che pure ha mantenuto la sua connotazione originaria di organismo senza fini di lucro, di fatto dà lavoro ad alcune centinaia di persone in tutta Italia e anche all'estero: anche questa è un'opera di cui andare fieri.

Di pari valore, ma di più giovane età, è anche il **Caf**, sigla che sta per centro di assistenza fiscale. Fondato nel 1993, il Caf del Movimento Cristiano Lavoratori si è andato subito affermando per i suoi servizi in materia di assistenza fiscale a tutto campo, dalla semplice compilazione della dichiarazione dei redditi annuale fino alla consulenza più specializzata (sebbene in quantità più limitata) in materia di diritto tributario e societario, e di rapporti con l'amministrazione finanziaria in genere.

Il Caf, considerata anche la positiva esperienza del patronato Sias, è maturato in fretta, e così nel giro di pochissimi anni ha diffuso le sue sedi in tutte le regioni italiane: centri di assistenza sono presenti praticamente ovunque. Attualmente sono circa 150 le sedi di coordinamento decentrate, e oltre 700 gli operatori a diretto contatto con i cittadini.

Sbaglierebbe chi guardasse al Caf come ad una mera attività di consulenza fiscale, alla pari di qualunque altro professionista. Gli operatori del Caf concentrano la loro attenzione sul lavoratore o pensionato che si rivolge a loro, ne interpretano i bisogni, esercitando al meglio le operazioni necessarie a soddisfare le esigenze che di volta in volta si presentano e che, per forza di cose, sono differenti da persona a persona. Ma se questo è l'aspetto più propriamente sociale dell'attività svolta dal Caf, poi c'è il risvolto economico che non può essere sottaciuto: per moltissimi pensionati, che percepiscono dall'Inps o dagli altri enti previdenziali, assegni mensili molto bassi, l'attività gratuita prestata dagli operatori del Caf diventa fondamentale per soddisfare le proprie esigenze.

Anche per il Caf, come già visto per il patronato Sias, si manifesta poi il dato positivo dell'occupazione. Anche in questo caso l'organismo creato dal Movimento Cristiano Lavoratori non ha scopo di lucro, ma nel tempo è cresciuto e si è consolidato, ed oggi annovera all'interno delle sue strutture alcune centinaia di persone occupate, e portatrici di elevata professionalità.

Il **CEFA** è una Ong (organizzazione non governativa) di Volontariato Internazionale. E' stato fondato nel 1972 per iniziativa del Movimento Cristiano Lavoratori per realizzare progetti in favore dei paesi in via di sviluppo.

Il Cefa assegna priorità al raggiungimento dell'autosufficienza ali-

mentare e alla risposta ai bisogni primari delle popolazioni, (cibo, acqua, sanità, istruzione, organizzazione sociale): ogni progetto cerca di coniugare interventi direttamente produttivi con azioni rivolte alla crescita culturale e sociale. Si ispira ai principi della solidarietà tra le varie regioni del mondo in nome della giustizia, dei diritti umani e della pace. Non ha fini di lucro, e utilizza per le spese di gestione solo il 10% dei contributi che riceve.

In questo periodo il CEFA segue progetti in:

Tanzania: progetti di sviluppo agricolo integrato in varie zone del paese (latterie, attività di trasformazione di prodotti agricoli, acquedotti rurali, viabilità...) oltre a progetti di coinvolgimento ed aiuto delle fasce più deboli della popolazione (bambini, donne, studenti...).

Kenia: costruzione di un acquedotto che coprirà circa 16 villaggi della zona di Kirua con la realizzazione di fontane in ogni paese che riducono i tempi di approvvigionamento di acqua pulita, attività solitamente demandata alle donne (che spesso dovevano fare decine di km per raggiungere le fonti).

Marocco: progetto di sviluppo agricolo in territori particolarmente svantaggiati (provincia di Settat) dal punto di vista climatico, mediante l'introduzione di tecniche alternative e allevamenti di animali da cortile. Alfabetizzazione della popolazione, in particolare femminile. Si prevede un nuovo intervento nel territorio del nord del Marocco (provincia di Tetuan), per trasformare colture seccagne in irrigue.

Somalia: realizzazione di infrastrutture agricole (dighe, strade, canali di irrigazione) finalizzate ad uno sviluppo della produzione di riso (elemento base della dieta locale) per le famiglie della zona di Quoriooley e Jowhar.

Guatemala: attività di produzione di caffè biologico, vendibile attraverso i canali del commercio equo e solidale, che garantisce livelli di reddito dignitosi ai coltivatori, e che permette uno sviluppo cooperativo dei produttori, non più soggetti al ricatto dei grossi commercianti a causa delle loro piccole dimensioni.

Albania: le azioni di intervento seguono sostanzialmente due direttrici; la prima è di tipo agricolo (con attività di sviluppo della produzione olivicola, attività zootecniche di profilassi contro le malattie animali, attività di formazione agli agricoltori), la seconda di tipo sociale (centro di accoglienza per minori e donne in stato di difficoltà, centro di aggregazione per i giovani, attività sportive, attività scolastiche, attività formative). La zona di intervento è quella di Elbasan.

Bosnia Erzegovina: si tratta di progetti di sviluppo rurale nella zona di Mostar e di Gorazde. Vengono sviluppate le attività di messa a coltura di terreni grazie anche a servizi di assistenza tecnica, noleggi di macchine agricole, microcredito ai contadini, commercializzazione dei prodotti. A Gorazde è stata inoltre realizzata una serra con vivaio di piante orticole e frutticole e a Mostar un laboratorio di analisi bio-chimiche.

Fin dal 1989 esiste poi anche il sindacato pensionati, che oggi conta circa sessantamila iscritti, e la cui denominazione completa è **Flac** (che sta per Federazione lavoratori anziani cristiani) e nata anch'essa per farsi portatrice, nel suo specifico, di un'azione fondata sui valori cristiani, della giustizia sociale e della solidarietà. Sappiamo quanto importante sia nel nostro Paese, e come cresca quantitativamente, la cosiddetta terza età. La Federazione anziani risponde all'esigenza non tanto di fare concorrenza alle grandi centrali sindacali quanto di allestire soprattutto sul territorio una presenza che sia di carattere sindacale certamente, ma poi anche associativo, assistenziale e perfino ricreativo e amichevole. Le sedi della Flac, insieme con il patronato Sias e il Caf, rappresentano il giusto completamento di un impegno a tutto campo in favore del lavoratore anziano.

Altri enti di servizio e organismi sono sorti lungo tutti questi anni: l'**Entel** (ente nazionale del turismo e tempo libero) che opera anche nel settore sportivo e culturale, e che svolge la sua attività nell'ambito delle regioni, al fianco delle sedi locali del Movimento Cristiano Lavoratori.

C'è poi l'**Efal** (ente di formazione professionale dei lavoratori) che svolge una preziosa opera nell'ambito della formazione, in collegamento con il ministero del lavoro, le istituzioni europee e quelle regionali.

Un altro ente che svolge un ruolo significativo è la **FederAgri** che si occupa di agricoltura e di promozione lavorative di formazione e studio in questo campo.

Potremmo proseguire e dilungarci a lungo, anche entrando nello specifico di ognuno di questi enti e servizi, ma non era questo lo scopo principale di queste pagine. In esse si voleva solo, sommessamente, e senza troppi clamori, vista anche la natura, per vocazione, poco chiacchierata degli aderenti al Movimento Cristiano Lavoratori, indicare sinteticamente al lettore alcune delle 'opere' che lungo tutti questi anni hanno accompagnato e sono cresciute insieme agli uomini e alle donne del Mcl.

CARRELLATA FOTOGRAFICA



1970 - riunione dei dirigenti della minoranza aclista in Puglia



1972 - Al centro Giovanni Bersani e Carlo Borrini durante l'assemblea di fondazione del MCI



1976 - Comizio di Carlo Borrini



1977 - Paolo Sartori, Emidio Vitaletti, il presidente Bruno Olini, Tonino Inchingoli, mons. Guido Charvault.



1981 - Il leader del sindacato cristiano Solidarnosc Lech Walesa, e futuro presidente della repubblica di Polonia, nella sede del Mcl a Roma



1982 - Giovanni Paolo II con il consiglio di presidenza del Mcl



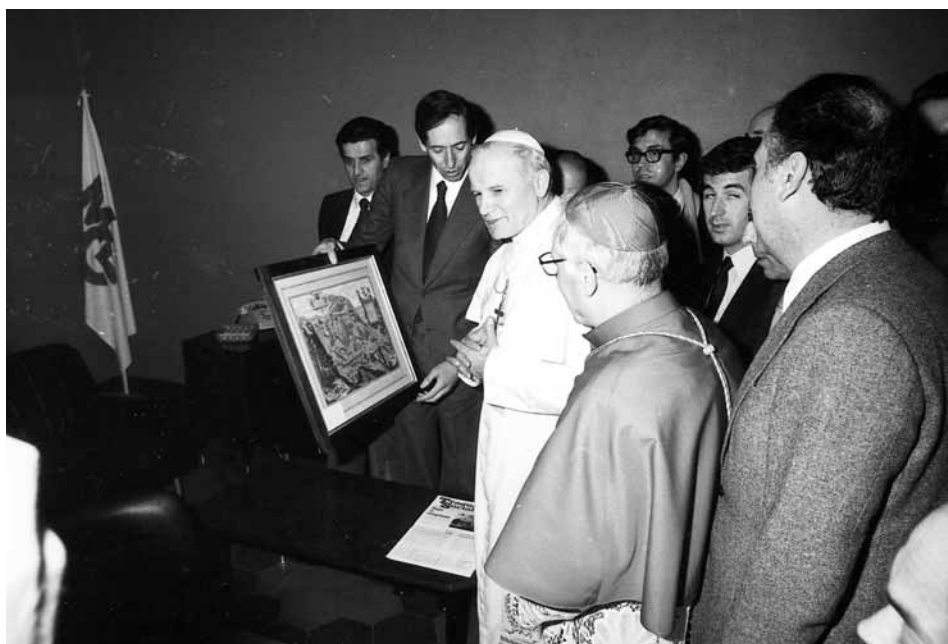
1983 – Giovanni Paolo II con il presidente del Mcl Lucio Toth e il segretario Carlo Costalli



1983 - Giovanni Paolo II in visita nella sede del Mcl



1983 - Giovanni Paolo II in visita nella sede del Mcl



1983 - Giovanni Paolo II in visita nella sede del Mcl



1985 – L'on. De Mita interviene ad un convegno del Mcl a S. Martino al Cimino (VT)



1986 – Il vicepresidente del consiglio Forlani interviene al V° congresso del Mcl



1986 – Don Giussani, fondatore di C.I., interviene al V° congresso del Mcl



1992 - il segretario della Dc Franco Marini, il presidente del Mcl Nazario Figorilli, il segretario Carlo Costalli



1992 - Udienza papale degli aderenti al Mcl in occasione del ventennale di fondazione



1992 – Giovanni Paolo II incontra i dirigenti del Mcl, vecchi e nuovi



1998 – Il futuro cardinale di Milano, mons. Dionigi Tettamanzi con il presidente del Mcl Vittorio Benedetti (a destra) e il segretario Carlo Costalli

INDICE

-	PREFAZIONE	pag. 1
-	DA QUI AL FUTURO: INTERVISTA CON CARLO COSTALLI	pag. 7
-	IL RICORDO DEGLI INIZI	pag. 27
-	DOCUMENTI	pag. 43
-	30 ANNI DI IMPEGNO NELLA SOCIETA'	pag. 57
-	LA BENEVOLENZA DEI PAPI	pag. 85
-	LE OPERE	pag. 95
-	CARRELLATA FOTOGRAFICA	pag. 101

